This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

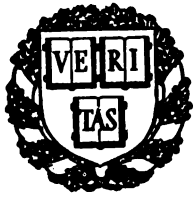
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LOEB MUSIC LIBRARY
ML 1215 9

M Us570.1 (20)



HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE

Massachusetts Historical
Society

MUSIC LIBRARY

Collezione

Di Opere Drammatiche

Per Musica

Rappresentate in Diversi Teatri

Tomo XX.

Harvard College Library,
Gift of the
Mass. Historical Society.
12 June 1890.

2034
44-77
5.25

Opere Contenute
In
Questo Tomo.

Armida..... Pagina 3.

Il Qui pro Quo..... 59.

La Testa di Bronzo..... 121.

La Contessa di Tersen..... 165.

I Furbi alle Nozze..... 231.

Arrighetto..... 305.

Armida

Dramma Serio

In Tre ~~Atti~~

Rappresentato

Nel Real Teatro di S. Carlo

In Napoli

Nell'Anno 1817.

Idraote mago e Re di Damasco, sperando indebolire le forze dei Franchi che assediavano Gerusalemme, indusse la sua nipote Armida (parimente maga) a recarsi al loro campo per domandare a Goffredo Buglione dieci dei più valorosi guerrieri, sotto pretesto che essendo ella unica erede del trono di Siria, erale stato usurpato dal proprio fio. Goffredo promise a questa principessa che avrebbe appagato il suo desiderio dopo la liberazione della santa città, ed Armida mostro di ciò il più amaro dolore. Eustazio, fratello del Duce, unito a molti paladini, intercesse per lei, e Goffredo a stento condiscese alla richiesta d'Armida, che si partì dal campo accompagnata non solo dall'accennato drappello, ma seguita da molti altri guerrieri, tutti invaghiti di sua bellezza, e che immediatamente furono fatti prigioni dai seguaci d'Idraote. Rinaldo il più famoso de' Croce-segnati, avendo ucciso Gernando paladino (il quale invidiando che Rinaldo fosse stato eletto Duce degli avventurieri dopo la morte di Buodone di Conza, lo avea oltraggiato nell'onore) prese volontario esiglio dal campo, ed ebbe la sorte di liberare dalle mani d'Idraote i suoi compagni. Egli però rimase prigioniero dell'Amore d'Armida. Trasportato da questa maga in una delle Isole Sette fortunate, fu ivi da lei custodito in un palagio incantato, che poi di là venne

tolto

tolto da due guerrieri, spediti da Goffredo, ad istanza di Guel-
fo padre del giovine eroe, coll' ajuto di un saggio solitario
più potente in magia d'Ismeno, e d'Armida. La partenza
za di Rinaldo dall'Isola incantata per ritornare sul sentie-
ro della gloria, la disperazione d'Armida, e la brama
che ebbe costei di vendicarsi, formano lo scioglimento del
presente Dramma.

Questa favola, che esposta in ballo pantomimico, otten-
ne, non ha molti anni, sulle nostre scene una compiuta
riuscita, potè forse sembrare ugualmente adatta a formare
il soggetto d'un melodramma. Ma se il maraviglioso dello spet-
tacolo, che nei balli si desidera, può in qualche maniera dispen-
sare i compositori di essi dal seguire strettamente le rego-
le dell'arte drammatica, non è però bastevole a sommi-
nistrare giusto motivo al poeta onde in pari modo allon-
tanarsene. Intanto si ravvisa di leggieri, che volendosi in
tale argomento serbar la prescritta unità del luogo nell'Iso-
la incantata, fredda e sterile ne risulterebbe l'azione non
tanto pel ristretto numero di quattro attori, due de' quali
(Ubaldo e Carlo) interloquir non dovrebbero con Rinaldo se
non verso la fine del Dramma, quanto per la mancan-
za degli affetti da maneggiarsi. Infatti un amore nell'
ebrietà del contento è la sola molla per cui sarebbe

d'uopo

d'uopo sostenere quasi due atti, giacché la gloria di Rinaldo, lo sdegno, e la disperazione d'Armida non possono destarsi che sul fine dello spettacolo. Per cagione adunque di difficoltà n'è avvenuto che di non pochi drammi scritti su questo argomento niuno potè andar esente dalla sferza de' delicati censori.

Incaricato l'autore di questa nuova Armida dall'amministrazione de' teatri reali, ha dovuto dar principio all'azione nel campo de' Crocesegnati. Gli è convenuto in oltre adattarsi all'odierno teatrale sistema, il quale, esigendo una complicazione di così detti pezzi concertati, obbliga il Poeta a scarsissimo numero di recitativi, onde non produr tedio negli ascoltanti. Ha dovuto anche abbreviare in una maniera più che ordinaria l'atto secondo, per dar luogo al ballo analogo che forma uno de' principali ornamenti del Dramma. Da poi si è egli arbitrato di allontanarsi in qualche parte dall'immortale autore della Gerusalemme, particolarmente fingendo che Armida già da qualche tempo amasse Rinaldo prima di condursi al campo di Goffredo, che Rinaldo le corrispondesse senza avergliel però palesato, ben si lusinga che ciò non gli venga ascritto a grave errore, se li abbia riguardo all'inconveniente evitato di far nascere e crescere in una breve scena il loro amore a segno di formarne un gran duetto, valevole a destare la fantasia dell'egregio compositore della musica che ha avuto al fianco.

Spera

Spera l'autore, che queste ragioni, frattante altre che addur potrebbe, faranno bastanti, e specialmente in un melodramma, ove ha luogo la magia, ad ottenergli un qualche compatimento da quel pubblico, che per lo spazio di molti anni si è degnato accogliere favorevolmente i suoi drammatici componimenti.

Attori.

Goffredo.
Il Signor Ciccimarra.

Rinaldo.
Il Signor Nozzari, al servizio della Real Cappella Palatina.

Ivaote.
Il Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.

Armida.
La Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

Ismando.
Il Signor Bonoldi.

Eustazio
Il Signor Chiffola.

Ubaldo.
Il Signor Bonoldi suddetto.

Carlo.
Il Signor Ciccimarra suddetto.

Astarotte.
Il Signor Chiffola suddetto.

Paladini.
Guerrieri.
Demoni.
Larve.
Soldati Franchi.
Damigeeni seguaci d'Armida.

Musica del Maestro Gioacchino Rossini.

Armida.

Atto Primo.

Campo di battaglia. In distanza la Città di Gerusalemme.

Scena I.

Le trombe annunziano la presenza del Supremo Duce, e i Franchi, uscendo dalle rispettive tende, si schierano facendogli i militari onori. Comparisce Goffredo dalla sua tenda accompagnato da un numero di Paladini primarj.

Coro di Paladini.

Lieto, ridente
Oltre l'usato,
In oriente
Di mostra il dì.
Parte del Coro. Forse la gloria
Di pace allato —
La tua vittoria
Previen così.

Tutto il Con. La tua vittoria
Previen così.

Gof. Ah! no: sia questo
Di sregua il giorno,
Dover funesto
Di compirà.
Arditi, all' ire
Faren ritorno.
Per or l' ardire
Ceda a pietà.

Con di Val. Arditi, all' ire
Faren ritorno.
Per or l' ardire
Ceda a pietà.

Gof. Di, guerrieri, fian sacre
All' estinto Duce le nostre cure.
Funebre pompa all' onorata salma
Oggi la tomba dia. Laudi, sospiri
E tributo di pianto
Abbia l' eroe, che sul finir di vità
Il sentier di virtude agli altri addita.

Scena II.

Eustazio. I precedenti.

Eu. Germano, a te richiede
Donna real, piangente,
Or di venirti al piede
Aita ad implorar.

Gof. Venga. (*) Maggior conforto (*) Gult. parte.
Che in sollevare un core
Afflitto nel dolore,
Alma non può trovar.

Con di Pal. Suol di virtude in porto
L'esempio tuo, Signore,
Ogni anima guidar.

Scena III.

Precedula e seguita da molti guerrieri, fra quali Eustazio comparisce Ermida sopra un cocchio, accompagnata da Draote sotto spoglie di privato, e da picciol seguito di Damasceni a cavallo.

Ognuno se le affolla d'intorno.

Cor generale Quell'astro mattutino,
Forier de' rai del giorno,

Di tanta luce adorno
Non si mostrò finor
Del volto peregrino
L'angelica sembianza,
Ogni splendore avanza,
Offusca ogni splendor. (Arm. scende, e guidata da Eustazio si presenta a Goffredo.)

Arm. Signor, tanto il tuo nome ovunque suona,
Che fino a' tuoi nemici
Avvien che desti in petto
Sensi di maraviglia e di rispetto.
Del trono di Damasco in me l'erede
La cui ventura eccede
Ogni più ria ventura) io ti presento.
Il barbaro Idraote:
Di sangue a me congiunto, il fero atto
Non fol vendetta involarmi
Che insidia i giorni miei.
Se magnanimo sei, che tal ti credo,
Quanto sei valoroso,
Da te sperar mi giova il mio riposo.

Gof. Principessa gentil, che far poss'io?
Parla.

Arm. La tua pietade

Io reclamo. Fra tanti
Che qui ti fan corona, eccelsi eroi,
Fa desolata Armida
Dieci eletti campioni a te richiede.)
Questi a ripormi in fede
Bastanti son: Fedele il popol mio
Attende solo chi l' inciti all' armi;
E se avvien ch' io mi mostri di Damasco
Con tai prodi alle mura
Duce, la mia fortuna è appien sicura. (abbassando gli occhi, con finta umiltà aspetta la risposta di Goffr.)

Idr. (Che dirà?)

Eus. (Quella voce, i mesti accenti
Penetran l' alma mia.)

Gof. (dopo aver pensato.) Reina, senti.
In servigio del Cielo
Sangue, e sudor da noi si spande. Rieda
In libertà Sionne, su quel monte
Di nostra fede ondeggi
Il venerato segno,
E poi si pensi al tuo perduto regno.
Armid. mostra di piangere, Idrao. freme, Eust. ed un numero di Paladini danno segni di rammarico.)

Arm. Sventurata! or che mi resta

De pietà non trovo in lei!
Della morte più funesta
Ho la vita ormai per me.

Gof. Calma il cuore: per lei spenta
La speranza ancor non è.
La promessa mia rammenta:
Prendi in pegno la mia fé.

Ir. (Non tradirmi amica speme;
Non stancarti, o mio furor.)

Cru. Cor. } (Non ha core chi non geme
Arm. } Per me ognun sospira e)
Al suo pianto, al suo dolor.
Preda omai d'un folle amor.)

Arm. Vieni. (a Ubaldo.)
Cru. Dove?
Arm. Ove mi guida
Il rigor d'avversa stella.
Cru. Ferma... (ad Armid.)
Ir. Ahi misera Donzella!
Cru. Deh! germana pietà d'Armida.
Cor. Deh! pietà di lei Signor. (a Gof.)
Gof. (Or che farò!
Cedér dovrò!
M'assisti, o Ciel.)

Arm. Speme non ho,
Regger non so...
Fato crudel!

Idr. } Eus. } (Chi può soffrir
Il suo martir,
Alma non ha.)

Coro. Veder languir
Infra' sospir
Real beltà...

Eus. Idr. } Coro. } (Oh crudeltà!)

Goff. (M' assisti, o Ciel!)

Arm. Fato crudel!

Coro. Signor, pietà.

Eus. German, se togli al campo
Breve drappel di noi,
Non fia che rechi inciampo
De' Franchi al trionfar.
All' oppugnate mura
Restino i duci eroi;
Guerrier noi di ventura
Possiam per lei pugnar.

Idr. Pietà, dover c' invita
Gli oppressi a sollevar.

Coro. Gloria il sentier ci addita

Che noi dobbiam calcar.

Gof. Cedo al comun desio: (dopo breve pausa.)
Fian paghi i voti suoi.

Arm. E sarà ver?

Eus. Idr. Arm. (Cor mio
Alfin potrai sperar.)

Arm. e tutti fuorchè Gof.
Per me, te propizio il fato
Rallenta il suo rigore?
Ah sì, questo mio
Armida, il tuo bel core
Comincia a respirar.

Gof. (Un moto insolito,
Un gelido timore
Presagio di dolore
Mi sento in sen destar.)
Cedei, guerrieri, è ver; però vogl'io
Che dalla vostra schiera
Si elegga un successor, del duce spento.
Ei scelga a suo talento
Fra voi dieci campioni. Il chiesto dono
Sappia ciascun che si concede a lei
Da' vostri sì, non da' consigli miei.
Goffredo parte con seguito di guerrieri, e le schiere
si

si ritirano. Frattanto un numero di Paladini va con Eustazio in disparte, e parlano alquanto fra loro.)

Scena IV.

Eustazio, Armida, Idraote, Paladini tra. Gernando.

Eus. Opportuna è la scelta: (avanzandosi.)
Successor di Buon Rinaldo sia.

Ger. (Rinaldo!. Il vero ascolto!. Oh rabbia!)

Arm. (Oh nome?!
Caro nome e fatal!)

Idr. (sotto voce ad Armida.) Questi è l'oggetto
In cui, prima d'ogni altro, oggi vorrei
Per antico delio
Sbramar lo sdegno.

Arm. (Questi è l'idol mio.)

Eus. Real Sonsella, il campo
A te per or serva d'asilo. Accinto
Ad obbedirti sia ciascun.

Arm. (Ho vinto.)

accompagnata da Eustazio, Armida entra in una delle principali tende con Idraote ed seguito di Damasceni, e con parecchi Paladini.

Eus. Compagni, al suon di pifferi festose grida

Di proclami Rinaldo. (parte col rimanente de Palad.)

Scena V.

Gernando.

Oh sorte infida!
Come! a Dudon costui succede? Il grado,
Che vanto a me recar potea, fia suo?..
Si scuoti alfin Gernando;
Un Italo garzon soffrir potrai
Che tanto a te sovrasti?.. Ah, non fia mai.
Non soffrirò l'offesa
Per questa spada il giuro;
Alma di gloria accesa
L'ire frenar non sa.
E questi son gli allori
Dovuti a' miei sudori!
Ahi quale, avverso il fato,
Cruda, mercé mi dà.

Voci in dist. Viva Rinaldo!..

Ger. Oh affanno!
Decisa è la mia sorte:
L'eroe che egual non ha.

Voci c.s. }
Ger. } Oh duol

Ger. Fiero Destin tiranno!
Ah. Voci. Viva Rinaldo, il forte,
Splendor di nostra età.
Ger. Ah! tutti v'unite
Miei sdegni in quest'alma,
Che, priva di speme,
La calma perdè.
Miei sdegni, venite,
Vi bramo con me. (parte.)

Scena VI.

Draste, Armida.

Dr. Sorte ci arride. Ove celata stassi
La fida schiera, i passi
A diriger t'affretta.
Dell'Asia la vendetta a che non posso
Compiere appien!
Arm. Tra' lacci
Dieci non fol, ma cento
Fia che portino il piè. Oltre ciascuno
Di Goffredo a dispetto,
Nell'anelante petto
Di seguirmi il desir.

Ub. Ma di Rinaldo...
Arm. Ah!
Ub. Sospiri! perchè!
Arm. Facil ti credi
Quell' anima domar!
Ub. Ia, miglior preda
Fia che, manchi a Idraote!
Arm. Eccolo... (Oh come
Mi balza il cor!) Deh! vanne... (Ove son'io!)
Spera... chi fa!..
Ub. Figlia, Diletta, addio! (parte dal campo.)

Scena VII.

Rinaldo, Armida.

Rin. Principessa, sei tu! Nel rivederti
Qual gioja provo... e qual affanno insieme!
I tuoi disastri intesi, e il cor me geme.
Ah! perchè mai non cadde
Sionne ancor! Forse al rapito soglio
D' appianarti la strada
Saria l'onor concesso a questa spada.
Ma Regnola mi guardi, e non rispondi!
Arm. Nello stato in cui sono,

Opre, non vani detti, a me fan d'uopo.
Oh quanto è mai diverso
Dal tuo questo mio cor! Barbari noi
Chiama la vostra Europa,
Ma barbaro non è colui che vita
Può dare a un infelice, e non l'aita?

Rin. Senti: l'altrui favore
Duce mi vuol di prode schiera... Vedi,
Colpa non ho se fra i seguaci tuoi...

Arm. Taci... non proseguir... Schernirmi vuoi!

Rin. Io schernirti? T'inganni.
Dal dì che ti mirai,
Rispetto e... (quasi amor dicea) serbai.
Ah pur troppo t'adoro!

Arm. Va, spietato!

Rin. Di che m'accusi!

Arm. Fingi
Non comprender miei detti! o ti scordassi
Quando in ermo sentiero
Smarrito cavaliero, e in qual momento!...

Rin. Tutto, non dubitar, tutto rammento.
Tua magica possanza
Sottrasse i giorni miei
De' nemici al furor. Grata quest'alma,

Costante la memoria
Ognor ne serberà.

Arm. Ma in cupo obblio
Riponesti però l'affetto mio.
Sì, d'Armida l'affetto,
Che la sua debolezza
Ti fè palese. E qual mai frutto ottenni?
Un marcato dispresso,
Un crudel abbandon...

Rin. Cessa, deh! cessa
Di trafiggermi, Armida.
Se da te volsi il piè, bellica tromba
Al campo m'invitò, bellico ardore,
Desio di gloria.

Arm. E me qui trasse amore.

Rin. Amor... (Possente nome!
Come risuoni, oh come
Su quel soave labbro,
Nel mio dolente cor.)

Arm. Sì, amor... Se un'alma fiera
Ti diè natura in sorte,
Recami pur la morte,
E in me sia spento amor.

Rin. Armida... (Oh Ciel!)

Arm. Che vuoi?

Rin. Chiede il Destin...

Arm. Che mai?!

Rin. Ch'io fugga i tuoi bei rai.
Dover mel comandò..)

Arm. Fuggirmi!.. E pure gli eroi
Doventer amor piegò.

Rin. (Vacilla a' quegli accenti
Manca la mia costanza.
Misero! più Speranza
Di libertà non ho.)

Arm. (Vacilla a quegli accenti
Manca la sua costanza.
La dolce mia Speranza
Perduta ancor non ho.)

Rin. Ah! non posso io resistere...
Di, t'amerò costante.

Arm. Oh inaspettato giubbilo!
Oh fortunato istante!

Rin. Arm. } Caro, per te quest'anima
Prova soavi palpiti
Ch'esprimere non so. (partono.)

Scena VIII.

Gernando, alcuni Paladini.

Ger. Ecco il guerriero, il Duce
(accennando Rinaldo che va con Armida.)
Il primier degli eroi,
Quel Rinaldo a ragion scelto da voi.
Oh quanti, oh quanti allori
Mieter per lui dovrete!
L'invincibil suo brando
Di gloria al tempio già sospeso io miro.
Eccovi di sue gesta un chiaro segno:
Vincitor di Donzelle, eroe ben degno!

Com. de Pal. Non proseguir, rispetta
Signor, la sua virtù.

Ger. Virtù! s'inganna
Chi trovarla in lui spera.
Virtù in Rinaldo!

Scena IX.

Rinaldo. I precedenti.

Rin. (nell'atto di traversare il campo si ferma.)
(Il nome mio!)

Ger. Costui

Di che mai può vantarsi!
Osa forse agguagliarsi a chi si pregia
D'ampio dominio e popoli soggetti!
Oh! l'eroe si rispetti,
Ch'altro non ha che sterile retaggio
D'avi, e scettri remoti.
Bella, grande è la scelta
Che in lui facesti; ei meritava il dono
D'esservi duce; in ver, lieto ne sono.

Rin. (Indegno!)

Ger. E l'accettò! Folle! ah, tant'osa,
Signor d'indegno stato,
Signor, che nella serva Italia è nato!

Rin. (Io fremo!)

Ger. E non pensasti
Che l'ombra di Buodone,
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Freme laggiù nel Ciel di nobil ira!

Ombald. Prode è Rinaldo.

Ger. Stolta,
Temerità, furore,
Non già valor guerriero
In lui chi mai non vede!

Rin. (avanzandosi.) Ah menzognero!
Se pari agli accenti
Hai l'anima audace,
Il'accingi, mendace,
Quel brando a impugnar. (snuda la spada.)

Ger. Ch'io tema il tuo sdegno!
Indegno, l'inganni.
Son pronti a tuoi danni
La destra, e l'acciar. (fa lo stesso.)

Scena X.

Compariscono da tutti i lati Paladini e guerrieri d'ogni rango. Armida. I precedenti.

Corr. gen. Fermate...
Rin. Sgombrate...
Arm. (Rinaldo è in periglio...)
Arm. e Cor. Ah! prodi, cessate...
Ger. Rin. Non odo consiglio.
Invan l'ira mia
Di tenta frenar.
(I due Paladini si affrontano, Rinaldo incal-
za Gernando dietro alle tende.)

Scena XI.

I precedenti fuorchè Gernando.

Rin. (di dentro.) Muori...

Gof. Oh colpo! (tutti verso la parte dove sono andati i due combattenti.)

Arm. (andando incontro a Rin.) Che facesti?

Rin. (retrocd.) Quell' indegno è già punito.
Di Rinaldo fu schernito,
Vendicato fu l'onor.

Gof. Oh frenteira! Crudo scempio!
Qual esempio di terror.

Arm. Che terribile momento!

Gof. Ah! m' opprime il mio dolor!
Sappia il duce il caso orrendo.
(partono tutti, fuorchè Rin. ed Armid.

Scena XII.

Armida, Rinaldo.

Arm. Ah! paventa...

Rin. Qui l'attendo.

Arm. Va, t'ascondi al suo rigor.
Deh! se cara a te son io,

Non esser sì bella vita.
Rin. Se non cedo al tuo desio,
Il dover a ciò m'invita.
Arm. Come, oh Dio, mi trema il cor.
Rin. Idol mio, serena,

Scena XIII.

Paladini amici di Gernando, Paladini amici di Rinaldo circondano Goffredo, guerrieri accorsi da ogni lato. I precedenti.

1. Coro. Vieni, o Duce, punisci l'errore.
Arm. Ah! mio ben... (a Rinaldo.)
Gof. Giusto Ciel, che ascoltai!
2. Coro. Di Rinaldo fu reo l'onore.
1. Coro. Furibondo
2 Coro. Provocato ei l'acciaro impugnò.
Gof. Dove mai quest'iniquo s'aggira?
Rin. Tal non sono. Rinaldo rimira
Gof. Empio! trema.
Rin. Delitti non ho.
Arm, (Non tradirmi speranza fallace.)
Coro. La discordia coll'orrida face
Vasto incendio nel campo arrecò.

Gof. Porgi a' lacci, ad esempio de' rei,
Quella destra furente, ed infida.
Rin. Questa mano alle palme, a' trofei,
Non a' lacci finor s'avvezzò.
Arm. (*) Vanne: i passi precedi di Armida;
(*) sotto voce a Rinaldo.
A momenti seguirti saprò.
Tutti fuorchè Arm. e Rin.
Un astro di sangue
Dall' etra s'affaccia;
Ogni alma già langue
L'agghiaccia il dolor.
Caligin d'intorno
Intorbida il giorno,
E al campo minaccia
Affanni, terror.
Rin. (M'invita la sorte
S'afferri il suo crine.
Possenti, divine
Ritorte d'amor
In voi solo affida
La speme il mio cor. (parte.)
Arm. (Amica la sorte
Mi porge il suo crine;

C.

Armida.

Possenti, divine
Ritorte d'amor,
Armida vi affida
La speme del cor.

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

Orrida selva. Frammesso ad alcune piante si vede il mare in distanza.

Scena I.

Astarotte, e Coro di demonj sorgendo di sotto terra.

Con. Alla voce d'Armida potente
Acheronte varcammo e Cocito.
Questo muto ed inospite lito
Per nostr'opra animar si dovrà.

Ast. e parte del Con Su, consorti, quì fermisi il piede
Quì spegnete le orribili tede,
Deponete il vipereo flagello,
Santo impone chi legge ne dà.

Tutto il Con. Al prodigio d'Armida novello
Tutto ligio l'inferno sarà.

Parte del Con D'Idraote la regia nipote
Suol dell'ombre frenare il muggito.

Altra parte. Han possanza sue magiche note
D'addoppiar l'ululato, il ruggito

Dove metà il dolore non ha.

Tutto il Cor. Questo muto, ed inospite lito
Per nostr' opra animar si dovrà.

Ast. Sovr'umano potere,
Numi del tetro abisso, or qui ci chiama.
Di ogni intorno la fama
Il nome spande di Rinaldo, il primo
Fra temuti campioni
Di colui che fu gli altri,
Per nostra pena estirpa,
Il tutto a suo piacer move, e governa:
Pur d' amoroso laccio il guerrier forte
Preda rimase; Armida osò rapirgli
Senno, onor, libertà, per far che manchi
Degli abborriti Franchi
Il maggior brando al capitan supremo,
E per toglier Dionne al fato estremo.
Il secondarla, o numi,
Non fia lieve per noi? Nell' opre nostre
Il re dell' ombre affida;
Per noi tremi Goffredo, e gli tutti Armida.

Cor. Di ferro, e fiamme cinti,
Contra il celeste impero
Già nel superno tetto —

Sai che pugnammo un dì.
L'ver, cademmo vinti;
Ma del valor primiero
Non anco a noi nel petto
Il germe inaridì.
(Comparisce dall'alto una nube.)

Ast. Ebben, l'istante è giunto
Da porre in opra e possa e ardir. Mirate,
S'appressa Armida. Ascolo,
Di fea magica verga ognun di voi
Al sibilo sia presto;
Del nostro maggior nume il cenno è questo. (Spariscono.)

Scena II.

Giunta a terra la nube si dilegua, e presenta un carro tirato da due draghi fra cui Armida, e Rinaldo.

(Armida converte il carro in un seggio di fiori. I draghi spariscono. Rinaldo è quasi fuori di sè dalla sorpresa.)

Rin. Dove son io?...
Arm. Al fianco mio.
Rin. Oh me beato!
Arm. Mio bel tesor.

Rin. Se tuo mi chiami...

Arm. Caro, se m'ami...

A 2. Sfido del fato
Tutto il rigor.

Arm. Mio ben, questa che premi
Della Fortuna è l'Isola nomata,
Sol nota a me. Qui si deponga omai
Ogni nostro rancore,
E qui tutto respiri e pace, e amore.
Brama di rivederti,
Speme di possederti, all'altrui voglie,
Ceder mi fe', non già crudel Tessio.
Finsi col Franco Duce,
Mio malgrado, e il tuo brando
Le catene troncando
A' miei seguaci amanti
D'Idraote, e di me punì la trama.

Rin. Vedi il mio cor se t'ama,
Tutto vada in obblio, solo Idraote
Io col prevol estimo. Or non si pensi
Che al nostro mutuo amor... Ma prigioniero
Perchè guidarmi in orrida foresta!

Arm. No, d'Amor la reggia è questa
Ecco il centro del piacer. (al cenno d'Armida

la

La Scena si cangia nell' interno d'un Magnifico Palagio. Larve in sembianza di Genj, di Ninfe, di Amorini, e di Piaceri ingombrano la Scena, formando varj gruppi.

Coro. Di, d' Amor la reggia è questa,
Questo è il centro del piacer.

Rin. Arm. 2 a 2. A quest' alma tal portento —
Sembra un sogno lusinghier.
A sì strano, e lieto evento —
Si confonde il mio suo pensier.

Arm. Rin. Coro. Di, d' Amor la reggia è questa,
Questo è il centro del piacer.

Alcune Ninfe. Canzoni amorose,
Carole festose
Cantate, formate
Seguaci d' Amor.

Tutte le Ninfe. Canzoni amorose,
Carole festose,
Cantiamo, formiamo
Seguaci d' Amor. (Succedono le danze di quando in quando intrecciate col canto. Gli Amorini presentano a Rinaldo ghirlande di fiori.

Arm. D' Amore al dolce impero
Natura ognor soggiace.
Dov' è quell' alma audace,

Che non apprezzi amor!
Chi, misero, non sente
La fiamma sua possente,
Di smalto ha il core in petto
O mai non ebbe un cor.

Cor. Dov'è quell'alma audace,
Che non apprezzi amor?

Arm. Gli augei tra fronde, e fronde
Spiegano amor col canto;
Aman per fin dell'onde
I muti abitator.
Aman le crude belve.
Là tra le ircane selve,
Son per amor feconde
Le istesse piante ancor.

Cor. Dov'è quell'alma audace,
Che non apprezzi amor!

Arm. La fresca età fen fugge
E la beltade un lampo,
Che l'una e l'altra strugge
Il tempo vorator.
Dunque godete amanti
De' vostri lieti istanti
Or che vi ride in volto

Di giovinezza il fior.

(Armi. Siede accanto a Rin.)

Coro. Ah! sì, godete amanti
De' vostri lieti istanti
Or che vi ride in volto
Di giovinezza il fior.

(Armida, onde estinguere nel cuore di Rinaldo ogni avanzo d'ardore di gloria, per via più destarvi quello dell'amore, fa comparire una Larva sotto le sembianze di giovine guerriero, circondato da più leggiadre ninfe, le quali a gara si accingono a sedurlo. Egli vuole schermirsi da' loro vezzi; ma la voluttà impossessandosi a grado a grado di lui, fa che finalmente si lasci togliere le sue guerriere insegne, sostituendo ad esse il serto, e le ghirlande di fiori.)

Danza e Coro generale.

Tutto spira d'Armida all'aspetto
Pace, amore, diletto, amistà.
Tutto al regno d'Armida è soggetto
Tutto cede, ove impera beltà.

Fine dell'Atto Secondo.

Atto Terzo.

Giardino incantato, in cui mostrasi in tutto il suo aspetto la semplice natura. Piante abbondanti di frutta, siepi, e cespugli pieni d'ogni sorta di fiori; acque correnti, altre stagnanti sulle quali veggonsi in moto diverse augelli; altri augelli di vivaci colori svolazzano d'albero in albero; da un lato alcune spelonche coperte di musco; il prospetto è limitato da amene colline, e valli ombrose adiacenti.

Scena I.

Ubaldo, Carlo.

Uba. Come l'aurette placide
Spiran fra l'erbe e i fiori!
Car. Par che d'amor favellino
Lieti gli augei canori
A noi d'intorno
Ub. E l'eco che risponde...
Car. E il mormorio dell'onde...
a 2. Tutto a noi par che dica:

Sacro a natura amica
Ecco il soggiorno.
Ma no: d'orribil arte -
Questi gl'inganni sono;
Dell'empio averno è dono
Ciò che natura appar.
Qui l'atro crine anguifero
Scuoton le fiere lumenidi,
Che di velen mortifero
Fan l'aure ad infettar.

Ubal. Oh quanto, amico, d'Ascalona al saggio
Venuti siam! Lungo tragitto parve
A noi breve cammino.
Fu soccorso divino
Quest'aurea verga, e questo scritto.

Car. In fuga

Il serpente custode, ed ogni fera,
Che ci contese il passo,
Volger vedemmo. et compiere or ci resta
Il desiato fin di nostra impresa.

Ubal. Qui (lo scritto il palesa)
Vedrem Rinaldo a un folle amore in preda.

Car. Ah! voglia il Ciel ch'ei ceda
Agli inviti d'onor.

Uba. Solingo è il loco.

Car. D'inganni. A noi fen viene
Stuol di Ninfe leggiadre. Odi concento... (lenta armonia che a grado a grado s'avvicina e rinforza.)

Uba. Di fermessa, e d'ardir quest'è il momento.

Scena II.

Larve in sembianza di Ninfe, cantando, e danzando. I precedenti.

Coro. Qui tutto è calma,
Delizia, amor,
Qui trova un alma
Scampo al dolor.

Parte del Coro. Qui l'altre sfere
Non han potere,
L'avverso fato
Non ha vigor.

Altra parte Questo è il beato
Di amor soggiorno,
L'età dell'oro
Qui fè ritorno.
Oh fortunato
Chi vanta un cor!

Tutti il Cor. Qui tutto è calma,
Delizia, amor,
Qui trova un'alma
Scampo al dolor.

Ubo. Fuggite infernei mostri, ite onde usciste.
(Scuotendo la verga d'oro, le larve spariscono.)

Scena III.

Carlo, Ubaldo.

Car. Nuovo portento!

Ubo. Ah! possa
Sgombrar così dal core
Del misero Rinaldo un folle amore?

Car. Lo spero. Il Ciel compirà l'opra.

Ubo. Oh quanto
Fia caro a Guelfo del nipote amato
Il ritorno bramato.

Car. Al campo tutto,
Allo stesso Goffredo,
Che punirlo volea, ch'or gli perdona,
Fia gioja il riveder cotanto eroe...

Ubo. Tacci... Se non m'inganno
Da quel sentiero lento calpestio

Parmi sentir.

Car. Sì...

Uba. Oh sorte!

Vedilo.

Car. E' desso... Oh noi felici!

Uba. E seco

Vien colei che lo asconde

Prigioniero avvilito in queste sponde.

Car. S'incontri..

Uba. No. Per or meco ti cela

Colà fra quelle piante.

Car. Ma di mostrarci a lui...

Uba. Non è l'istante.

(Si nascondono in una boscaglia.)

Scena IV.

Armida, Rinaldo tenendosi per mano.

A 2. Soavi catene

Se amore v'ordì

Per sempre al mio bene

Mi unite così.

Arm. O mio Rinaldo, ammira

Quest'ameno soggiorno. Or, benchè ardente

Sirio si mostri in Ciel, per opra mia
La fiorita stagione
E il pomifero autunno
Di porgono le destre
In questo fortunato ameno campestre.

Rin. Tutto mi fa beato,
Ma più di tutto Armida,
Purchè io viva sicuro
Di sua costanza..

Arm. E che! Dubiteresti...

Rin. Così rara beltà, che far potria
Un monarca felice..
Real donzella... lungi
Per mia cagion dal regno suo natio...

Arm. Sul tuo cor non ho regno, e tuo sul mio!
E ciò non basta! Amor me vinse.

Rin. E seco,
Armida, gareggiasti
Quando co' vaghi rai m'imprigionasti.
Anzi, maggiore è il tuo
Del trionfo d'Amor, tutto potéa
Di nume: tu mortal... Ma che favello!
Mortal non è chi d'ogni cor può farsi
Assoluta reina,

Chi tanta in se contien beltà divina.
O pupille adorate,
Mentre avvincete un cor, voi lo beate.
Va superbo quest'core
De' felici lacci suoi
Nel provar, bei lumi, in voi
Qual d'amore è la virtù.
E l'antica libertà
In obblio per voi ripone
Se vuol farne il paragone
Con sì bella servitù.

Arm. Resta, mio ben. Deggio per pochi istanti
Fungi da te....

Rin. Come!...

Arm. Non lieve cura
Mi chiama altrove. Addio.
In breve al fianco tuo mi rivedrai. (parte.)

Scena V.

Rinaldo.

Lo splendor di que' rai
Se un solo istante io perdo,
Parmi perder la pace...

Ma qual altro splendor m' abbaglia il ciglio!
Armi son quelle... ed armi Franche... A lento
Di proprj sguardi io credo.

Scena VI.

(Ubaldo, Carlo, Rinaldo.)

Ubo. Amico, inoltra il piè. (a Carlo.)
Rin. Cielo! chi vedo!
Ubo. Avvilito guerrier, schiavo d'amore
Ubaldo e Carlo in noi rimira. Osserva
Qual ci vestì le membra
Onorevole incarco. Lo mentre il ferro
Noi cinge, e mentre il brando
Ci pende al fianco, adorno
Veder dobbiam di rose e in bianchi lini
Il più forte fra i Franchi, e fra i Latini?
Rin. (Oh rimprovero amaro!)
Car. Il campo tutto
Impaziente aspira
A innalzar di Sion sull' alte mura
L' augusto suo vessillo.
Desta di tromba squillo
Ogni soldato, anche il men forte, e solo

Rinaldo, il pro' Rinaldo,
L'indomito guerriero,
Sconosciuto fen vive e prigioniero!

Rin. Deh! amici... E' ver, son io... Sono infelice!
Ma voi come quì tratti,
Se quest'ermo sentier...

Uba. Virtù celeste
Non arte stigia, a noi servì di guida.

Car. Ceda l'iniqua Armida
Al poter di quel Dio che al tutto impera.

Rin. Armida!.. ella è il mio ben...

Car. Sogni!

Uba. Deliri!
In questo scudo espresso
Mira di tua viltà tutto l'eccesso.

(scuopre uno scudo adamantino.)

Rin. In quale aspetto imbelle
Io me ravviso, oh stelle!
Qual di viltade oggetto —
Oh immenso mio rossor!

(rimane immobile e quasi fuori di se.)

Car. (Langue.)

Uba. (Sospira.)

Car. (Geme.)

a 2. (Sente d'onor già i moti
O Numi! i nostri voti
Secondi il tuo favor.)

Uba. Vedi qual reo governo (a Rin.)
Di te fa un empio affetto.

Car. S'hai cor bastante in petto,
Reggisti a tant'orror.

Rin. Qual di viltade oggetto!
(Seguitando a guardarsi nello scud.)
Oh immenso mio rossor!

Car. Il tuo dover ti chiama.

Uba. Gloria a pugnar t'invita.

a 2. La tromba della fama
Ridesti il tuo valor.

Rin. Cessate... oimè! cessate...
Che barbaro tormento!
Io vile?.. No: rammento
Che son Rinaldo ancor.
(Si squarcia e getta ogni fregio di mollezza.)

Uba. Car. Or sì, che in te ritrovo
L'eroe qual fosti ognor.

Rin. (Ah! qual contrasto io provo
Di duol, di gloria, e amor.)

Uba. Car. Vieni.

Rinaldo, il pro' Rinaldo,
L'indomito guerriero,
Sconosciuto fen vive e prigioniero!

Rin. Deh! amici... E' ver, son io... Sono infelice!
Ma voi come quà tratti,
Se quest'ermo sentier...

Uba. Virtù celeste
Non arte stigia, a noi servì di guida.

Car. Ceda l'iniqua Armida
Al poter di quel Dio che al tutto impera.

Rin. Armida!... ella è il mio ben...

Car. Sogni!

Uba. Deliri!
In questo scudo espresso
Mira di tua viltà tutto l'eccesso.

(Scuopre uno scudo adamantino.)

Rin. In quale aspetto imbelle
Io me ravviso, oh stelle!
Qual di viltade oggetto
Oh immenso mio rossor!

(rimane immobile e quasi fuori di se.)

Car. (Langue.)

Uba. (Sospira.)

Car. (Geme.)

a 2. (Sente d'onor già i moti
O Numi! i nostri voti
Secondi il tuo favor.)

Uba. Vedi qual reo governo (a Rin.)
Di te fa un empio affetto.

Car. Hai cor bastante in petto,
Resisti a tant'orror.

Rin. Qual di viltade oggetto!
(Seguitando a guardarsi nello scud.)
Oh immenso mio rossor!

Car. Il tuo dover ti chiama.

Uba. Gloria a pugnar t'invita.

a 2. La tromba della fama
Ridesti il tuo valor.

Rin. Cessate... oimè! cessate...
Che barbaro tormento!
Io vile?... No: rammento
Che son Rinaldo ancor.
(Si (quarcia e getta ogni fregio di mollessa.)

Uba. Car. Or sì, che in te ritrovo
L'eroe qual fosti ognor.

Rin. (Ah! qual contrasto io provo
Di duol, di gloria, e amor.)

Uba. Car. Vieni.

Rin. Vi seguo... (Oh Dio!
Lasciarla mai potrò io!)
Car. A che t'arresti!
Rin. Armida!
Per te mi manca il cor.
Ub. Car. Severa omai ti sgrida
La voce dell'onor. (breve pausa.)
Rin. Unitevi a gara
Virtude, valore,
Per vincere amore
Che affanno mi dà. (breve pausa. Intanto
Rin. alza gli occhi al Cielo in atto d'implorarlo.)
Ma un raggio improvviso
Quest'alma rischiara...
Oh! sì, ti ravviso
Celeste bontà.
Ub. Car. Splendor degli eroi
Ti invola con noi.
Del Ciel si dichiara
Per te la pietà. (partono.)

Scena VII.

Armida frettolosa, e sbigottita.

Dov'è?.. dove si cela?.. Eppur poc'anzi
Qui lo lasciai... Son fuor di me! Sen giace
Là sulla soglia il fier custode estinto.
Oh stelle! il mio poter fia dunque vinto?
Vadasi... Ma che vedo!
Due guerrier di Goffredo!.. Oimè! Rinaldo
Segue i lor passi... Fermati... L'affanno
Mi tronca i detti... Senti
Perfido, non m'ascolta... Ebben, d'averno
La possanza s'invochi. Furie, udite:
(cuote la verga magica.)
Per la tremenda Dite, a me si guidi
Quel traditor. (pausa.) Ma voce non risponde
Dalle infernali sponde.
Oimè! fatal momento!
Che fo! Seguiam l'infido... Oh fier tormento! (parte veloce.
Esterno del Palagio d'Armida.

Scena VIII.

Ubaldo, Carlo, Rinaldo.

Uba. Sia lode al Ciel, da quelle inique mura

Uscimmo alfin.

Car. Breve cammin ci resta;
Vadasi al palischermo.

Rin. Amici, ah! voi,
Per pietà, rinfrancate
Questo debole cor. Solo non basto
Me stesso a superar.

Car. Veloce al lido,
Vieni, volgasi il piè.

Arm. (da lontano.) T' arresta, infido!

Rin. E' dessa... Oh Dio! l' udiste?

Car. Di coraggio,
Amico, armar ti dei.

Rin. Oimè!

Uba. Ti giovi l' ascoltar costei.
Se resisti a' suoi vessi,
Alle lagrime sue,
Il più grande a ragion sei degli eroi.

Scena IX.

Armida frettolosa; i precedenti.

Arm. Ed è pur vero?.. e abbandonarmi vuoi?
Crudel!

Rin. Vuole il Destino
Ch' io da te volga il piè... Gloria m'invita
Al campo dell' onore...

Arm. E gloria fia
Tradir l' amor, la fé?

Rin. Dolce memoria,
Per me sempre sarai... Rimanti in pace...
(Ah, mi si spezza il core.) (partendo.)

Arm. Pace! e pace trovar può il mio dolore! (trattenen-
Alb. Resisti. (sotto voce a Rin.) do.)

Car. A lei nascondi
L' affanno, il duol. (come sopra.)

Arm. Parti, se vuoi; sol chiedo
I tuoi passi seguir... (*) Qual più ti piace, (seguitandolo.)

(*) Rin. leggermente la respinge, voltando il viso per celarle il suo turbamento, ed è in atto di partire.)

Di me disporrai; se pur ti è grato,
Ancella umil raccorcerò la chioma,
Or che a te fatta è vile?
In aspetto fercile
Te seguirò dove l' ardor guerriero
Fia che più ferva. Sentò
Per condurti i destrieri e portar l' armi
In me vigor bastante;

Mi avrai fedel seguace e non amante.

Rin. Oimè! quai detti! (sotto voce a' suoi compagni.)

Ub. Inganni. (come sop. a Rin.)

Car. Insidie! (come sopra.)

Arm. E taci?

Sì, qual più vuoi, sarò scudiero o scudo.
Forse guerrier sì crudo
Non ti sarà che, per ferirti, voglia
Passarmi il fen... Ma parla...

Rin. Armida, è tempo
Che pongasi in obblio
I miei, gli errori tuoi. Resta... (partendo.)

Arm. Deh! ferma...
E non gemi!

Rin. (Che pena!)

Arm. E asciutto il ciglio
Serbi ancora spietato!
Ed hai cor di lasciarmi in questo stato!
Se al mio crudel tormento
Segno di duol non dai,
Se non avesti mai
Scintilla di pietà.
Barbara tigre ircana
A te dono la vita,

E l'alma tua nutrita
Fu ognor di crudeltà.

Rin. Cangiar non puoi tua sorte:
(sospirando, e partendo.)
Non la poss'io cangiar.

Arm. Ah! dammi almen la morte: (trattenendolo.)
Da fine al mio penar.

Uba? Cer.? Resisti omai da forte. (a Rin.)

Uba. Vieni.

Cer. Risolvi.

a 2. Al mar.

Rin. Addio...

Arm. Senti, idol mio!..
Un sol istante io chieggo.

Uba. Non più.

Cer. Partir conviene.
(strascinando Rinald.)

Arm. Vacilla il piè... non reggo...
Mi sento... oh Dio!... mancar.
(cade priva di sensi. Rinaldo che si sarà allontanato, retrocede in fretta.)

Rin. Armida?!... amato bene!
Deh si soccorra...

Uba. Cer. Al mar. (lo conducono a forza.)

Scena X.

Armida.

(Allontanato Rinaldo, ella insensibilmente rinviene, quindi si alza, guarda intorno, e dice.)

Dove son io!... Fuggì!
Lasciarmi, oimè, così
Potè l'ingrato!
E vivo ancora?... e palpiti
Mio desolato core! (l'aggira incerta.)
Che fo?... Vendetta... Amore...
Di voi chi udir dovrò!
Del mio trovar si può
Più atroce stato!
(rimane concentrata ne' suoi pensieri. Frattanto sorge una larva in sembianza della Vendetta.)
Vendetta... (scuotendosi.) Ah! sì, ti miro:
Te sola invoco: vieni.
(mentre vuole avvicinarsi alla larva sud: detta, sorge un altra larva sotto le forme dell' Amore sospiroso, e piangente.)
Amor!... con quel sospiro
Perchè il mio Regno affreni?...
Forse spietato sei,

Debben tuoi pianti, amor.
Forse pietade è in lei (verso la Vendetta.)
Cinta benchè d'orror.
(pensa alquanto poi corre alla prima larva.)
E' ver... gode quest'anima
In te, fatal Vendetta.
Da me repente i volati
Perfido amor, t'affretta.
(sparisce la larva dell'Amore.)
Se al mio poter voi Furie
Sorde non siete ancor,
Ad inseguir traetemi
Un empio, un traditor.

Scena Ultima.

Coro di Demoni, recando il carro di Armi:
da tirato dai draghi.

Coro. Paga sarai.
Arm. Distrutto
Tutto quì resti, tutto.
(I Demoni, armati di faci, eseguiscono e
la scena ritorna nel primo orrore.)
Arm. } D'altro non può, l'Averno
Coro }

M'ispiri il suo furor.

(Armida ascende il carro e s'innalza a volo tra i globi di fiamme e di fumo. Cala il Sipario.)

Fine del Dramma.

Il Qui pro Quo

Dramma Giocoso

In Due Atti

Rappresentato

Nel Teatro Valle

In Roma.

Nell'Anno 1817.

Attori.

Il Marchese di Monte Aperto.
Il Signor Giuliano Guglielmi.
La Contessa Florimonda promessa sposa al medesimo.
La Signora Geltrude Giorgi.
Zaccaria Intendente del Feudo di Monte Aperto.
Il Signor Andrea Verni.
Bertoletto Servitore del Marchese.
Il Signor Giuseppe Debegnis accadem. Filar. di Bologna.
Lisetta figlia di Zaccaria.
La Signora Caterina Rossi.
Volpino Contadino amante di Lisetta.
Il Signor Zenobio Vitarelli.
Desideria vecchia Governante in casa di Zaccaria, che non parla.

Coro di { Contadini. / Medici.

Sei Contadini Servitori.

Musica del Maestro Pietro Romani.

Il Qui pro Quo.

Atto Primo.

Scena I.

Loggiato terreno coperto, che corrisponde da una parte al Cortile del Palazzo del Marchese, dalla parte opposta agli appartamenti del medesimo. In prospetto un grand'arco con portiera che conduce, mediante un rastrello di ferro al Giardino.

Zaccaria, Lisetta, Volpino, diversi Contadini occupati a spazzare, e portare varj vasi di fiori.

Zac. Questi vasi li mettete:
Rassettate da ogni lato:
Tutto quanto l'apparato
Vò che spiri nobiltà.
Il Marchese al mio talento
Certamente stupirà.
Or pensiamo al complimento
Che al padrone si farà. (Siede, e scrive.)

Coro. Sia di noi ciascuno attento —

Il Qui pro Quo.

A. un affare importante.

Val. Io di parlarvi un poco
Avrei necessità.

Zac. Or che son pien di fuoco
Non m'udromi del resto,
Signor Rimario presto
Ella m'assista quà.

Fil. Volpino, in pace lasciato
Or che scrivendo sta.

Zac. Come Alessandro il Massimo
Entrando in Babilonia
Tutta la Macedonia
Aveva intorno a se,
Così vostr'Eccellenza
Seguito dai vassalli
Bagli uomini, e cavalli
Oggi ammirar si fè.

Coro. Ma diteci un pochino...

Zac. Non posso darvi retta.
Corre la gente in fretta
Signore ad ossequiarvi,
Servirvi, rispettarvi...

Coro. Ma i vali poi...

Zac. Baciarvi...

Coro. Le sedie, panche...
Zac. Amarvi..
Un irvi...
Fil. Favorirvi...
Zac. Un arvi...
Fil. Salutarvi.
Coro Ma voi...
Zac. Un irvi...
Coro. Noi
Vogliamo consultarvi.
Zac. O irvi, o irvi, o arvi...
Fate silenzio olà.
A 3. Un chiasso come questo
Per bacco non si fa.
Com. Domandiamo.
Zac. State zitti.
Coro Voi ci dite...
Zac. Non fiottate.
Com. C'imbrogliamo.
Zac. Vi acchetate!
Com. Non sappiamo...
Zac. Ch' empietà.
Maledetti, andate via!
Tutto il filo mi hanno rotto.

Sento già che sopra e sotto
Il cervello errando va.

Vol. Lis. Importuni andate via:
Non vuol esser interrotto,
Col continuo vostro fiotto
Qual cervello reggerà?

Coro. Di furor, di frenesia
Ci li accende già di botto:
A un caval che va di trotto
Ci rassembra, in verità.

Lac. Desideria, al bucato, e alla cucina
Bada sol stamattina.

Vol. Parliam di ciò che importa. Voi promessa
Avete a me Lisetta.

Lac. Or non è il tempo
Di pensare a freddure. Il sol Marchese
Ho fisso nella mente: Arrivar deve
Oggi o domani, e il complimento mio
Io deggio terminar. Sentisti? Addio.

Vol. Gran disgrazia è la mia! quando vicino
Mi credevo a sposare
La più cara ragazza del paese
M'interrompe le nozze anche il Marchese. (parte.)

Lis. Mi par mill'anni di vederlo.

Luc. L'ignoto

Anche a me Sua Eccellenza: in questo feudo
Non venne mai, e senza la disgrazia
Della morte del padre, e di dovere
Qui le nozze contrar con la Contessa
Ho... Ho... Ho... Morimonda
Non sarebbe mai giunto in questi lidi
Matto ridi Lisetta! e di che ridi?

Lis. Papà, siamo fra i monti,
E parlate di lidi?

Luc. E' una metafora
Usata dai Poeti, o donna sciocca,
Quando non han le rime pronte in bocca.

Lis. Lasciar correr bisogna ciò ch'ei dice;
E se in lui non si tollera
Questo difetto, monta tosto in collera.

Luc. Come Alessandro il Massimo...
Oh che bel premio è questo! Il sor Marchese
Resterà colla bocca spalancata!
Ma qual rumor! Sedia da posta! Scende
Un Signor! senza dubbio
Egli giunge, che aspetto! Il cor mi freme!
Pietade ei spira, e tenerezza insieme. (parte)

Il Qui pro Quo.

Scena II.

Bertoletto in livrea, la quale resta coperta da un soprabito. Nel venire egli si pulirà l'abito, e gli stivali, in Sacaria.

Ber. Dove mai si trova al mondo
Una vita più brillante:
Al padron le viene innante:
Devi star con civiltà.

Lac. Eccellenza...

Ber. Dice a me!

Lac. Sor Marchese!

Ber. Con chi parla!

Lac. Io quì vengo ad' eseguirla
Se mi dona un tanto onor.

Ber. Bertoletto, che facciamo?
Divertiamoci un pochetto.
Oh che gusto, oh che diletto
Ecco un altra novità.

Lac. Ah si vede dal suo aspetto
Ch' è un Signor di qualità.
Eccellenza, se volete
Rinfrescarvi un pochettino...

Ber. Vengo sì; ho una gran sete;

Del buon vino ci farà.
Che gioja, che piacere
Che vivere giocondo!
Egual piacere al mondo
Io non provai finor.

Zac. Che gioja, che piacere
Oh che signor giocondo!
Egual piacere al mondo
Io non provai finor.

Qual sorte mia fù quella
D'essere il primo ad esequirla.

Ber. (Bene!)

Zac. Con tributare al nostro Feudatário
Dolci sensi d'amor di tenerezza!
eh! la mia gioja è quasi un allegrezza.

Ber. Buon di ragazzo.

Zac. (A me!) Vedrete in breve
Da tutti festeggiarsi il vostro arrivo.
Soffrirete un effetto
Delle mie debolezze in una aringa
Preparata per voi
Come a suo tempo sentirete poi.

Ber. Negoziate in Salumi?

Zac. Non so tal mercanzia:

Son l'Intendente vostro Zaccaria.

Ber. E cosa dice mai costui d'arringhe!

Zac. E dell'ingegno di mia figlia un parto
Osserverete ancora.

Ber. Ha dunque partorito la Signora!

Zac. Parto d'ingegno dissi.

Ber. E' Bella vostra figlia?

Zac. Debolmente:
E' il mio ritratto.

Ber. (Meglio!)
Sentimi Beccaria.

Zac. No, Zaccaria.

Ber. Io sono
Ben soddisfatto della tua premura;
Ma stanco come io sono dal viaggio
Riposarmi vorrei, mio caro arpia?

Zac. Scusi Eccellenza; sono Zaccaria?
Venga meco: l'onore
Avrò d'accompagnarla nella sua
Caserma Baronale.

Ber. (Questo Sor Giammaria è un animale.)

(partono.)

Scena III.

La Contessa Orimonda in viaggio con due servitori, indi Zaccaria.

Or. Come m' allegra l'anima
Questo soggiorno ameno:
Esso m' infonde in seno
Il più vivace amor.
Ma sono queste erbette
Cagion di tal piacere?
Ah no, ch' altro pensiere
Mi scorre dolce al cor.
L' idea m' alletta
Di un caro sposo
Ver lui m' affretta
Soave amor.
Ellettrizzarsi al sol pensier di nozze?
Ne' conoscer lo sposo, è cosa al certo
Alquanto singolar. Ma se il Marchese
Non è di genio mio
Sciolgo il contratto e gli darò l' addio.

Zac. Spacciate, e rassettate da per tutto (di dentro
Perche' il Signor Marchese
E' l' uomo più pulito del paese.

Flo. Che fosse giunto? in grazia...

Zac. Mia Signora...

Chi è lei!

Flo. Prima di dirvi il nome mio,
Narratemi se è giunto il Feudatario.

Zac. In questo punto ei giunse.

Flo. Galantuom, dite presso
Di voi fidarmi?

Zac. Parli.

Flo. Io sono la Contessa Florimonda
Sposa al Marchese, già promessa. Ma io
Personalmente nol conosco, e prima
Di sposarmi a un incognito, vorrei
Esaminare un poco i fatti miei.

Zac. Ed io che posso far?

Flo. Prendete: è questo
Piccol segno di mia riconoscenza. (gli dà denari)

Zac. Che gran benignità, che gran clemenza!

Flo. Orsù, qual Villanella
Vestire io voglio, e voglio ch'egli creda
Ch'io sono vostra figlia.

Zac. Ma gli abiti?

Flo. Già tutto ho preparato.
Voi mi darete i primi insegnamenti.

Zac. Adunque state attenta,
Ma che per carità nessun ci senta.
Per far ben da contadina
Poche cose s'han d'apprendere?
Nulla dare, e tutto prendere
Ecco l'arte, ecco il mestier.

Ho. Quest'è un arte, che si estende
Anche al ceto più brillante?
Ma fra l'erbe, e fra le piante
Si può meglio far valer.
Su da bravo.

Zac. Si proviamo.

Ho. Io farò il Signor Marchese,
Tu farai la contadina,
Così almen del tuo paese
I costumi, ed il parlare
Così meglio apprenderò.

Zac. Io da donna! ma ci pare?!
Mai fui donna in vita mia,
Non ho certa furberia...

Ho. Malandrino vieni quà.
Tu mi dei complimentare
Mentre assisa me ne stò.

Zac. Faccio inchino rossiora

Il Qui pro Quo.

Illustrissima eccellenza.

Ho. Che gentil fisonomia
Chi sei tu come ti chiami!

Lac. Sono figlia di mia madre
Un bell' uomo era mio padre
Che gran credito acquistò.

Ho. Non temere, a me t'accosta
Sono pronto ad aggrafiarti.

Lac. Va un pò in là, non accostarti.

Ho. Sei carina, sei pur bella.

Lac. Mi fo rossa, son zitella
E zitella vergognosa.

Ho. Voglio farti...

Lac. Che vuoi farmi!

Ho Voglio farti la mia sposa.

Lac. Sposa oimè! che gran rossore
Zuppe tappe mi fa il core.

Ho. Bravo, bravo ho pur capito
La mia parte far saprò.
Sì sì, farò maestra
Il brio m' accende l' anima
Andiamo a prender gli abiti
Che tutto bene andrà.

Lac. In vero ella è maestra

Il brio le accende l'anima;
Andiamo a prender gl'abiti
Che tutto bene andrà.

Scena IV.

Liletta sola.

Questo Signor Marchese è un giovinotto
Che non mi spiace: dice
Di volermi del ben, vuol che gli dica
Lo stesso anch'io: sarebbe veramente
Un caso fortunato
Che dovessi per lui cambiar di stato. (parte.)

Scena V.

Marchese, indi Volpino.

La dolce speranza
Che accende il mio cuore
Mi dona costanza
Lusinga mi dà.
Che bei momenti
Che bei contenti
Amor propizio

Provar mi fa.
Tanti inciampi in un tratto! Trovo assente
L'amico a cui fo visita; il mio legno
Ribalta, e si fa in pezzi, ed io coffretto
Sono di far cinque miglia a cavallo.
Spero che il mio lacchè sarà qui giunto
Più felice di me. Certo al pensare
Che un sì meschino ingresso
Io dovrò fare in questo feudo mio
Riderebbe ciascuno, e rido anch'io.

Vol. Chi sarà quel Signor!

Mar. Ditemi in grazia:
E' arrivato stamane
Qualcuno quì!

Vol. Sì, certo, il Feudatario.

Mar. Il Feudatario!

Vol. Sì signor.

Mar. Voi dite
Che il Feudatario or è quì giunto!

Vol. (due)
Se vi dico di sì. Così si fosse
Rotto il collo per strada!

Mar. (Tante grazie.)
E perchè, caro amico!

Vol. Perchè adocchia
Tutte le contadine del Paese,
O sieno belle, o brutte,
Purchè sian donne, egli si adatta a tutte.
Mar. (Bertoletto è costui.) Siate tranquillo.
Io porrò tutto in regola.
Vol. E voi chi siete!
Mar. Io sono
Il segretario suo, e di lui godo
Tutta la confidenza.
Vol. All' avveggo che siete uomo di coscienza.
Mar. A lui non dite ch' io son quì. Fra poco
Vuò sorpresa io voglio fargli.
Vol. Intanto
Quì dentro entrate a riposarvi alquanto. (partono.)

Scena VI.

Magnifica Sala d'udienza nel Palazzo Baronale.

Bertoletto solo in abito signorile di gala.

Ber. Bella cosa è il mestiere di Marchese!
Ma le arriva il padrone, e sulle spalle
Mi dà l' investitura! e che faremo!

Ma tutta quella gente cosa fa?
Verrà a complimentarmi: questa è una
Di quelle seccature memorande,
Che è costretto ad inghiottir chi nacque grande.

Scena VII.

Laccaia in abito di etichetta all'antica, varj contadini vestiti al par di lui e detto.

Lac. Ragazzi, attenti, dite tutti, e fate.
Quello che dico, e faccio io. Veneteri
Gradatamente indietro
Acciò faccia più effetto il verso, e il metro.
Come Alessandro il Massimo (riverenza)
Coro. Come Alessandro il Massimo.
Lac. Signor di Macedonia.
Coro. Signor di Manfredonia.
Lac. No, no.
Coro. No, no.
Lac. Tacete.
Coro. Tacete.
Lac. Oh mio rossor!
Ber. Tabacco via prendete.
Lac. Grazie di tanto onor.

Ber. Basta così tacete.
Zac. Non si è finito ancor.
Come Alessandro il Massimo
Signor di Macedonia.
Cor. Come Alessandro il Massimo
Signor di Maccheronia...
Zac. Oh bestie!
Cor. Oh bestie!
Zac. Asini!
Cor. Asini.
Zac. Locchi.
Cor. Locchi.
Ber. Oimè che Babilonia!
Scappare io vò di quì! (parte)
Zac. Andate, andate al diavolo
Basta per or così.
Cor. Andate andate al diavolo
Basta per or così. (parte il Coro spinto da Zac.)

Scena VIII.

Bertoletto facendo cappolino, a Zaccaria.

Ber. Son iti via!
Zac. Mortificato io resto

Di lor afinità.

Ber. Non vi affliggete:
Datemi il complimento che mi spetta?
Ma ditemi; intendente, non vi sono
Che maschi in questo luogo? quella gente
Non han donne, figliuole,
Sorelle?

Zac. Or ora in questo luogo istesso
Avrà l'esequie ancora del bel sesso. (parte.)

Scena IX.

Bertoletto, indi Zaccaria con Florimonda da Con: Padina, Lisetta con Desiderio ed il Marchese.

Ber. Sarei ben presto a legger questi fogli. (li lacera.)
Hanno i signori grandi
Per vantaggio di tutta la lor gente
Confumare il lor tempo più utilmente.

Zac. Ecco quì delle donne. Vi presento
Mia figlia...

Ber. Già lo so...

Zac. Questa è nipote
Del cugino del fio della suocera
D'un mio parente. E lei

La Desideria governante in capite
Del pollajo di casa è questa, e quelle
Eccellenza padron sono fitelle.

Ber. Tutte!

Lac. Certo.

Fl. (Non mi piace lo sposo.)

Ber. Entrate. Dite un poco a Desideria
Che se ne vada a governare i polli.
(Quella fisonomia
Mi potrebbe eccitar l'idropisia.)

Ber. Bella ragazza.

Fl. Sembra assai triviale.

Ber. Dimmi orsù. (Davver che non c'è male.)
Mi piaci assai.

Fil. Ed io?

Ber. Tu ancor. Sedete.
Sedie. Olà, servi, Iguatteri, Staffieri,
Non si vede nessun da questa banda!

Mar. Eccellenza son quì. Cosa comanda! (Sorpresa di Ber.)
Dal timor che lo circonda
Ha la traccia in volto impressa
Veggo alfin confusa, oppressa
Tanta sua temerità.)

Ber. (Son confuso, e stramortito

Ed il cor trafitto io sento,
Io mi posi nel cimento,
Ma l' ardir mancato è già.)

Ho. (Al pallor, al turbamento
Dello sposo io mi confondo;
E dall' alto fino al fondo
La mia mente errando va.)

Zac. (Nel mirar quella figura
Gli è venuto il raffreddore.
Sta a veder che un creditore
Certamente egli sarà.)

A 5. Par che giri la mia testa
Mille dubbj ho nel pensiero;
E mi par che fosco e nero
Ogni sguardo già si fa.

Ber. Pietà, misèri... (per inginocch. il Mar. lo tratt.)

Mar. (Taci:
Non mi scuoprire indegno.)

Zac. Signor, voi siete pregno...

Altri. Come!

Zac. Di tristo umor.
Si chiami il maniscalco,
Si chiami lo speziale,
Vedo, che avete male

Dal vostro batticuor.

Ber. Fu scherzo...

Mar. Or or l'ammazzo.
Chi un tanto ardir ti rege!

Ber. A fare da Marchese
Io volli un pò provar.

Donne Marchese.

a 2. Chi mi vuole?

Donne Con lei non so parole.

Lis. Bevete l'acqua fresca.

Flo. Prendete l'Elixire.

Lis. Corrobora rinfresca..

Flo. Il mal fa digerire.

Zac. E se non basta questo
(torna con vasi, e cerotti.)
L'intiera Speziaria
Adesso Zaccaria
Vi viene a presentar.

Ber. Lasciatemi.

Alm. Pigliate.

Ber. Scostatevi.

Alm. Odorate.

Ber. Andate, andate al diavolo
Non posso più soffrir.

Del padrone alla minaccia
La mia mente si confonde;
Se l'effetto corrisponde
Pelle mia, dovrai crepar.

2 Altri. A un torrente che minaccia
Di assorbir le opposte sponde
Al fragor del vento e l'onde
Quel furor compagno appar. (partono.)

Scena X.

Volpino solo.

L'arrivo in questa casa
Del Signor Segretario par che ha messo
Tutto il campo a rumore: medicine
Sincope, convulsioni... Il Feudatario
Si dibatte confuso e ssi dimena
Ci ho gusto a dirla schietta.
Più non tormenterà così Lisetta. (parte.)

Scena XI.

Florimonda indi Zaccaria.

Flo. Alfin per un puntiglio

Sacrificar non vuò la pace mia.
Ma opportuno per viene Zaccaria.
M' ascolta: non mi piace
Il Marchese, ed in vece
Mi piace il Segretario.

Zac. Ah questa è grossa!

Flo. Tant'è, tant'è: nè voglio
Alcuna tua ripulsa.
Prendi, son trenta scudi:
Li accetta, ma secondami
Adoprati, m' assisti:
Ma ei giunge: or quì l'affare
Vò che si faccia tosto, e in due parole.

Zac. Di tosto si farà, fe così vuole. (Flo. li mette in osservazione.)

Scena XII.

Marchese, e detto, Florim. in osserv.

Zac. (Ecco lupus in fabbrica.) Il Marchese
Che fa sor Segretario?

Mar. In questo punto
Mi sembra che sta bene: egli patisce
Di stiramenti qualche volta è vero
Ma a forza di bastone calma quell'ire.

Si sfoga, e il mal gli passa.

Nac. Come a dire?

Mar. Per esempio vedete: se sbadiglia
E' segno certo che quel brutto male
Assaltando lo va; ma se si trova
Persona accanto a lui che sia pietosa
E soffra con pazienza di sua mano
Così... una (sottinteso di legnate)
Del Marchesin le torbide cervella
Si van calmando allor.

Nac. Che mi corbella!
Ma lasciam tai discorsi melanconici,
E parliam di proposito. Mi dica
Mio Signor Segretario amabilissimo
Ha moglie Lei?

Mar. Io? no.

Nac. E' inclinato
Sarebbe al matrimonio!

Mar. Forse... chi sa... Trovando un buon partito...
(Badiamo un pò con questo scimunito.)

Zac. Il partito è trovato: in quattro botte
Si può fare il negozio e buona notte.

Mar. Su due piedi così! Pensa conoscere....

Zac. Oh la conoscerà, questo s'intende.

Se alla mia puberta...

Mar. Come!

Lac. Dicevo
Se alla mia probità si affida lei,
Che sposa acquisterebbe!

Mar. E chi è costei?

Lac. È una certa ragazzetta
Ben nutrita, e ben piantata
Spiritosa, genialotta
Che venendo anche il bisogno
Sa fare una frittata;
Né proporla mi vergogno
Per isposa ad un signor.

Mar. (E pure... via non è insoffribile
Questo stolto seccator.)
(di l'anto in l'anto Ho. li affaccia.)

Lac. (Or parlando sto per lei (a Ho.)
Sto facendo il Cicerone.
Se sentisse il mio sermone
Che grand' uomo! che dottor!)
Per l'esterno tanto basta:
Quanto al cuore non l'ho visto,
Ma ben veggo che l'acquisto
È grandioso e dignitoso,

Il Qui pro Quo.

E di dirvi perfin oso
Che acquistate un gran tesor.

Mar. (La sua figlia io mi figuro
Vuol costui con me alluocar.)

Zac. (Il negozio si conclude (a Ho.)
Son provetto in questi affari;
Ma i polmoni mi son cari
Ne gli voglio consumar.)

Mar. Se non vedo pria costei
Non risolvo caro amico.

Zac. Zitto zitto, ve lo dico
Sta facendo capolino. (Desideria s'affaccia
per parlare a Zacc. e il Marc. la vede.)

Mar. (Oh che mostro! fa l'inchino
Bella sposa!) ah, ah, ah, ah!

Zac. Voi ridete?

Mar. Ah, ah, ah, ah!

Zac. Ma parlate.

Mar. Ah, ah, ah, ah!

Zac. Con quel rider mi fareste
Quasi quasi beffemmiar.
Des. non potendo parlare a Zacc. part.)

Mar. (Che sembiante delicato
Oh che acquisto singolar!)

Rac. Pel bollor della Signora
Ed il rider di costui
Più non sono quel che fui
Nè mi so più sopportar.
Ma i zecchini eterni Dei
Tutti fan prevaricar. (parte.)

Scena XIII.

Il Marchese, indi Volpino con bottiglia in mano.

Mar. Che bizzarro pensar! che sciocca idea!
Ma voglio ben punire Bertoletto,
Pel suo contegno audace
Che in fondo un pochettino anche a me piace.
Dove vai ragazzotto!

Vol. Al Fendatario
Che ha fatto vò a portare questa boccia
Di vin.

Mar. Senza bicchiere!
Quest'è un impertinenza,
E non la può soffrire sua eccellenza.

Vol. Dite bene, or quì lascio la bottiglia,
E vò per esso. (parte.)

Mar. Presto. Oh bene bene!

Si ripieghi. Quest'oppio ora vi metto,
Che di farlo dormir produce effetto.
Così la mia invenzione
Accreditar potrò,
E così alla perfine il punirò.

Vol. Eccomi col bicchiere lesto lesto.

Mar. Vanne, ragazzo mio, ma fa ben presto. (partono.)

Scena XIV.

Florimonda indi Lisetta.

Flo. Ansiosa attendo l'esito
Del discorso che ha fatto Zaccaria.
Ma se va a lungo poi questo partito
Mi spiego da me stessa, ed ho finito.

Lis. (Eccola ch'è qui sola
Che la grazia a me toglie del padrone.
Senza il suo arrivo forse avrei potuto
Far anch'io la mia sorte
Ma glie la vò cantar sonora, e forte.) (passeggiando)

Flo. (Mi fa rider costei.) Che fa del moto

Lis. Per digerir!
Mi dica, è molto tempo,
Giacchè ella è forestiera del paese,

Che visite non ebbe dal Marchese?

Ho. N'ho sempre, e quando voglio: ad una donna
Qual a me non mancano occasioni
Di principi, di conti.

Lil. E di Baroni.
Gran fumi per la testa.

Ho. (Mi voglio divertir un pò con questa.)

Lis. Con quegli occhi carini
Voi credete involarmi il Feudatario.
Ma la sbagliate assai.

Ho. Io non mi degno
Di rispondere a voi come dovrei;
Sciocca finirà non vidi a giorni miei.

Lis. Scusate Signora
Se ardita parlai,
Se troppo abusai
Di vostra bontà.

Ho. Le smorfie carina
Che meco avanzate
Son tanto sgraziate
Che fanno pietà.

Lis. Non tutte vezzose
Son poi come voi.

Ho. Son rancide cose

Non son novità.

92. (Mi accende m'irrita
Quel frivolo orgoglio,
Per lei non mi voglio
Più il sangue scaldar.) (parlano.)

Scena XV.

Bertoletto indi Zaccaria col Marchese.

Ber. Ah! quel vino era un portento,
Ma mi ha messo un stordimento:
E una certa sonnolenza
S'impossessa già di me. (siede.)

Zac. Tutti i felici eccellenza
Del paese, e del contorno
Giungeranno in questo giorno
Il suo male a medicar.
Che ci par!

Mar. (Veggo in quel ciglio
Vi è timore di sbadiglio.)
Non saprei, con lui restate
Sarò in breve quà a tornar.

Zac. (Che diletto, che risate
Qui fra poco voglio far.)

Caro amico ritornate
Se sbadiglia è un brutto affar.)
Ber. (Il timor delle bussate
Zitto, e chiotto mi fa star. (il Mar. parte.)
Ber. Auf.
Zac. Ci siamo.
Ber. Vieni amico. (sbadiglia)
Zac. Fossi bestia!
Ber. Che torpore!
Via t'accosta. Auf...
Zac. Signore.
Che si sente?
Ber. Non lo so.
Perchè fuggi? T'avvicina.
Auf!
Zac. Oimè!
Ber. Cos'hai?
Zac. Io? nulla.
Ber. La mia testa frulla frulla.
Zac. Chiamo gente..
Ber. Oh questo no. (lo ferma)
Mi sei troppo necessario
A me accanto siedi un pò.
Zac. Maledetto segretario!

Giusto adesso se ne andò. (tremando.)

Scena XVI.

Florimondo, Marchese, e detti.

Tutto il collegio
Dell' ospedale
Venne a conoscere
Qual sia quel male
Che il Feudatario
Soffrendo sta.

Ber. Io sto benissimo...
Anzi malissimo.
(Che brutta storia
Per verità.)
(Il Mar. lo minaccia di nascosto.)

(Che viso amabile!)
(Mar.
Flo. (Che aspetto nobile!
Ma la sua nascita
Timor mi fa.)
Ber. (Potessi andarmene!)
Zac. (Vorrei fumarmela.)
a 2. (Ma per disgrazia
Deggio star quà.)

a 4. Lo sguardo dubbio
Ciascun mi gira;
Di fa silenzio,
Non si respira:
Chi può comprendere
Tal novità!

Scena XVII.

Lisetta, Volpino introducendo molti Medici e Detti.

Coro. Salve al magnifico
Sia nobilissimo
Che sempre mastica
Sensi majuscoli;
Qui sono i fisici
I Farmaceutici
Umili famuli
Di lei signor.

Donne Speranza e cardine
Degli speziali.

a 9. Onore e gloria
Degli ospedali.

a 5. Deh visitatelo,

Il Qui pro Quo.

Presto curatelo:
La causa ditecci
Del suo dolor.

Coro. Lingua.

Ber. Vedetela.

Coro. Polso.

Ber. Tastatelo.

Coro. Sincera vivaci
Senza misteri
Il mal malefico
Del suo malor.

Ber. Se lo domandano
Al segretario
Sapran l'origine.
(Io casco or quì.)

Coro. Saran tubercoli
O umori frigidi
Saran materie
O pur depositi.

a 6. Ma presto ditecci
Quel che farà.
Questo è l'articolo
Che non si sa.

(Silenzio generale, i Medici consultano.)

Recipe d'oppio
Denari sedici,
Questo si mescoli
Coll' antimonio,
Il legno squassio
La Trementina
Con oncie sedici
Di sublimato,
Che preparato
Da noi sarà.
Pria di mescere
Codesta bibita
Pria di far nascere
L' operazione
E' necessario
Legarlo quà.
(avendo fermi, corde &c. Bel. balza in piedi.

Ber. Presto andate alla malora
Non son mica un babuino.
Mar. Vaci birbo birichino.
Ber. Qual è stato mai quel vento
Che m'ha fatto venir quà.
Chiotto, chiotto, fitto fitto
Mi convien d'usar prudenza;

Il Qui pro Quo.

Così vuole sua Eccellenza
Bocca ad esso il comandar.
Ma se scappa la pazienza,
Se mi gira più il cordino,
Scordero' la convenienza
Non farò da burattino,
Ed a pugni, a bastonate
Tutto il studio andro a sfidar.
Dagli il canto, dalli il ballo,
Dagli il riso, dalli il corno...
Per la rabbia in questo giorno
Vorrei ~~tutti~~ divorar.

(Gli altri) Stiamo zitti, non fiatiamo
Non si faccia più susurro,
Or che è in calma non gli diamo
Occasion di strepitar.
Gira gli occhi il poveretto
Non sa più dove egli sia;
Veggo ben che il suo difetto
Può ridursi a frenesia.
Ed allor coi pazzarelli
La tua vita hai da passar.
Ah mi sento dalla testa
Fino al piè tremende scosse!

Non son saltà più alle mosse
Son costretta a vantaggiar.

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.

Sala come nel Primo Atto.
Volpino, Lisetta, e Coro di Medici.

Lis. Vol. } a 2. Andate al diavolo
Bei professori
Siete tant'asini,
Tanti impostori.

Coro. Tutto il collegio
Farà sommovere
Tale imprudente
Bestialità.

a 2. Ma il feudatario
Stava a dormire.

Coro. Secondo i sintomi
Dovea morire.

a 2. Guardate idea!
Avete il torto;
Non v'è discolpa
Scusa non v'è.

Coro. Morir dovea:

Se non è morto
E' sua la colpa,
Nostra non è.

2. Facciam la grazia
Di partir subito.

Com. Prima si paghino
Le nostre visite.

2. Se di quà presto
Voi non sbrattate
Gran batteria
Si sentirà.

Com. All' ospedale
Se capitate,
V' aggiusteremo
Ma come va. (i Medici partono.)

Lil. Povero padroncino!

Ved. Oh questa si ch' è nuova! Nel vedere
Preparare quei ferri, e quelle corde
E' naturale ch' egli si agitasse,
E gli hanno quasi abbruciacchiato il naso.

Lis. Bagattella! E poi vogliono
Esser pagati della loro visita.

Ved. Cospetto? Cospettone!
Gli pagheremo sì, ma col bastone. (partono.)

Scena II.

Marchese, e Florimonda

Flo. Tutto ho capito. Io dunque...

Mar. Ah sì... Dal primo
Momento che quì giunsi, e vi mirai,
M' interessaste a segno,
Che quasi scordo un mio primiero impegno.

Flo. (Cime!) Siete impegnato?

Mar. È questa mano
Ad altra già promessa.

Flo. Oh fortunata lei!

Mar. E che!

Flo. Sì è mutua
La nostra inclinazion: nel punto istesso
Che a voi piacqui ancor io...

Mar. Ah non parlate più dell' idol mio.
Ah gioja! è ver che passa
Fra voi, e me di stato
Una gran differenza.

Flo. Assai maggiore
Di ciò che supponete,
Se vi sembro inferiore
Son però di gran lunga a voi maggiore.

Mar. Come!
Ho. Più non si asconda
A chi l'ama l'arcan. Son Florimonda.
Mar. (Oh amabile sorpresa!
Scoperta inaspettata.)
Ho. (A che mai tace?)
Mar. (Cosa dirò! No, non è tempo ancora
Di svelare il mio grado.) Ah mia Signora!
Ho. Qual mai pensier dubbioso
Angustia ora il tuo cor?
Mar. Disuguaglianza.
Ho. Ogni disuguaglianza amore uguaglia.
Mar. Dunque posso sperar!
Ho. Amami e spera.
Mar. Grazie ti rendo, amor, di tanto dono.
Ah dal piacer non so più dove sono.
Quella fiamma lusinghiera
Che nel sen m'accende amore,
Fa provarmi un lieto ardore
Mi fa l'anima inondar.
Quale istante di dolcezza
Di piacere, e di contento!
Più felice, e bel momento
No, di questo mio non v'è.

Il Qui pro Quo.

Ah! Dividerci, mia cara
Non potrà l'avversa sorte.
Sempre amor con sue ritorte
Le nostr' alme stringerà.

Scena III.

Florimonda, indi Bertoletto.

Flo. A me tal onta!

Ber. Fuggo
Come lepre il padron: ma qui è colei
Che tanto piace a me.

Flo. Oh affetti miei!

Ber. (Che parlasse di me!) Dimmi, carina,
Informa che facciamo?

Flo. (Che rustico parlar.) mi meraviglio,
Che meco, e ancor coll' altre
Lei voglia divertirsi: ho ben sentito
Ch' esser dee d'una dama oggi marito.

Ber. Dama! chi!

Flo. Florimonda.

Ber. Ah sì, me n'ero
Scordato. E che per ciò! chi nacque grande
Ha un cuore così largo,

Che può amarne, carina, più di cento.
Ho. Di questo suo parlar non mi contento.
Se non foste un signore...
Forse non so... vorrei...
Ber. Ma che vorresti!
Per esempio: s'io fossi un servitore!
Ho. Eh! allora poi...
Ber. Ebbene: ora ti schicchero
Tutto l'interno mio.
Io non son chi tu credi, io non son io.
Ho. Come! Non siete voi forse il Marchese!
Ber. Che Marchese!
Ho. Su via: qual'è egli dunque!
Ber. Silenzio in carità: sappi è colui
Che qui ti fa chiamare Segretario....
Ho. Oh maledetto! Ci seppe
Tormentarmi così, più del diletto
Non so dov'io mi sia.
Ber. Tu brilli! tu ne godi! oh gioja mia!
Or vedo ben che mi ami.
Ho. A tal notizia
Gradita, inaspettata
Chi non esulterebbe? Io sento a un tratto
Mille moti di amor, di tenerezza.

Il Quiproquo.

Ber. Non più, non più ch'io vengo di dolcezza.

Flo. L'equivoco si seguiti,
E in sì caro momento
Ci serva d'esca al mio divertimento.
Al pensier di un tanto bene
Miei trasporti, vi frenate
Per pietà, deh non mi fate
Di dolcezza di Dio! mancar!

Ber. Belli occhietti lusinghieri
Guai fatille in me deffate
Meno alteri v'aggirate
Non mi fate delirar.

Flo. Oh mi piaci tanto tanto...

Ber. Ah che fei per me un incanto!
Oh che gioja, o che contento
Mi sta il core a rallegrar!
Un accento lusinghiero
Io ti chieggo, o mio tesoro!

Flo. Poverino! dite: spero
Ma con molta nobiltà.

Ber. Spero sì, bell'idol mio
Che quel core mio sarà.

Flo. Io dicesti a meraviglia
Or il premio or ti verrà.

Ber. Brava dunque a me la mano.
Ho. Pur t'accosta. A te villano
Questo è il premio ch'io ti dò. (gli dà uno schiaffo.)
Ber. A me un rapavero
Di questa fatta!
Ho. Con i tuoi simili
Così si tratta.
Ber. Brutta pettegola.
Ho. Sfacciato indomito
Ber. Rider mi fa.
A 2. Ah per la rabbia
Che sento in petto
Per la mia smania
Pel mio dispetto
Non mi so reggere
Nè più frenar. (partono.)

Scena IV.

Zaccaria e Lisetta.

Zac. Ma questa è una pazzia.
Ti par che possa stare figlia mia!
Lis. Sicuro che può star. Per far le nozze
Basta un uomo e una donna:

Donna son io, un uomo è lui. Ergo
La cosa è già spianata.

Zac. Bello quell' ergo: è proprio letterata.
L' argomento convince, ma per messo
V'è un altr' ergo, che non sbaglia carina:
Ch' egli è un ricco signor, tu contadina.

Lis. E che perciò? Il nascer grande...

Zac. L'è cacio,
E non è pane; il so, ma queste massime
Si usavan quando il secolo era bujo;
Ora ch' è illuminato
A parlare di lor tempo è buttato.

Lis. Basta, ci vuol pazienza,
Per me non ci vedea tal differenza.
Ah Lisetta poverina
Quanto mai sei sventurata!
Non nascesti destinata
Per il posto ad un signor.
Quelle dolci parolina
Eran dunque scherzi e giuoco.
Quelle tenere occhiatina
M' avean messo certo foco.
Ah non posso darmi pace
Perdonatemi papà. (parte:)

Scena V.

Zaccaria, Bertoletto, indi il Marchese.

Ber. Che guanciata sonora! io calamità
Sono delle disgrazie. Se resto
Qua un altro dì, m'ammazzeran ben presto.
Zac. Ah eccellenza Signor... oh che piacere!
Vi veggo ben: me ne conforto.
Ber. (Le dalli!)
Sì, sto meglio.
Zac. Le guancie rosse rosse.
Segno evidente è questo
Della vostra salute. Oh che allegria!)
Ber. (È segno del malanno che ti dia.)
Mar. Bertoletto, ove sei! (di dentro.)
Ber. Son quà.
Zac. Come! vi chiama Bertoletto?
Ber. Dirò: il Segretario
Ha meco confidenza,
Scherziam sempre fra noi, e per diletto
Bartolo il chiamo, ed ei me Bertoletto.
Mar. Bestia, non mi rispondi! (di dentro.)
Zac. Bestia!
Ber. Scherza: quì sol non mi lasciate.

Mar. Io li chiamo, e non senti? oh perdonate! (verso Zac.)
Ber. Statè qui, non partite
Zac. Per me non vado via.
Mar. Anzi vi debbo
Eccellenza parlar di cose serie.
E se lo permettete,
Il Signor Zaccaria
Può per qualche momento andarsen via.
Ber. Oh bene, andate. (Amico
Non vi partite (alla stanza accanto.)
Zac. (Mi par, che il Feudatario
Abbia paura (del suo Segretario.)
Mar. E così non partite!
Zac. Vado, vado. (parte.)

Scena VI.

Marchese, e Bertoletto.

Ber. Con la coda piegata fra le gambe
Son qual cane che aspetta dal padrone
Il recipe potente del bastone.
Mar. S'avanza. (serio.)
Ber. Ho un piede, che
Mi duole.

Mar. Chi ti spinse
A tanto ardir! Tu fingerti me stesso
Prender gli abiti miei!

Ber. Ma se ti dissi
Che subitò mi spoglio
E ritorno Lacchè.

Mar. Questo non voglio.
Ti scoprirai allor quando bisogna.

Ber. Di fatti è poca cosa
L'esser legato da quei manigoldi,
Passar per passo aver delle guanciate.

Mar. Queste son bagattelle.

Ber. Se son Ràli
Per l'Eccellenza vostra,
Nol son per me.

Mar. Birbante!
Ardisci replicar! prendi...
(il Marchese vede un bastone, e lo bastona.)

Ber. Soccorso...
Misericordia... ajuto...

Scena VII.

Zaccaria, e Detti.

Zac. Cos'è successo!

Mar. Ajuto, compassione... (ved. Zacc. e pone il bastone in mano al servitore.) Mi ha messo fracassato...

Ber. Ahimè! le spalle!

Zac. Ma eccellenza... scusate... bastonare Un Segretario...

Ber. Io quando vado in bestia Non bado... (ahi che son vestito!) in fede mia A tutta quanta la segreteria.

Zac. Mi fa paura.

Mar. Adesso È nel colmo del male.

Zac. Eh! non vorrei Toccarne anch'io.

Ber. (Vedete Di levarli di mano quel bastone.)

Zac. Fossi passo.

Mar. Di andate.

Zac. Non mi muovo Se anche crepasse. Che mi burla!

Ber. Amico...

Zac. Alla larga, alla larga.

Ber. (Mi raccomando a voi.)

Zac. A me?

Ber. Mi trovo

Quasi in punto di morte.

Zac. Poverino!

Perché non date a me quel bastoncino?

Mar. Caro sor Zaccaria,

Io vi scongiuro... in grazia

Mettetemi di nuovo col Marchese.

Tremo alle furie sue.

Zac. (Oh bella! questi tremano ambedue.

Ed io ho la terzana.)

Ber. Oimè!

Mar. Grazia. (lo tirano in qua, e là.

Ber. Giustizia.

Zac. Adagio, adagio.

Se con debiti termini parlate

Io vi giustificherò non dubitate.

Mar. (Zappiate, ma silenzio

Che ha dato in ciamparelle

Ma in testa mille ciaccole

Ne dice delle belle.

Il resto intenderete
Non serve più a parlar.)

Ber. Sappiate, ma silenzio,
Ch' io sono un poveretto,
E' quello il Tesoratario,
Io sono Bertoletto,
Il resto intenderete
Non serve più a parlar.)

Zac. Sappiate, ma silenzio
Ch' io sono Zaccaria,
Mi avete già seccato
Grand' è la flemma mia,
Il resto intenderete,
Non serve più a parlar.

Ber. (Mi ha bastonato adesso.)

Mar. (Mi ha tutto fracassato.)

Ber. Ha credermi un ossesso.)

Mar. Finir mi ha minacciato.

Zac. Signori, date tregua
A tanti rei malanni.

Ber. In grazia de' mott' anni
Che avete o Zaccaria,
Deponga l' ira mia
E il vado ad abbracciar.

Mar. Venga, venga facciamo la pace
Sia pur ella felice, e contento;
Ed accolga in sì caro momento
Il perdon che le voglio accordar.

Ber. Vengo vengo facciamo la pace,
Sia tu pure felice e contento;
Ed accogli in sì caro momento
Il perdon che ti voglio accordar.

Zac. Su da bravi, che faccian la pace
Sia ciascuno felice, e contento,
Sol io pure di questo momento
Che nel seno mi fa l'alma brillar.

(partono Mar. e Ber:)

Scena VIII.

Volpino, Lisetta, e detto.

Vol. Sor Zaccaria! (gridando.)
Lis. Papà.
Zac. Che fu!
Vol. Gran cose!
Son arrivati tutti gli equipaggi
Della Contessa sposa.
Lis. Oh non sapete

Papà una cosa bella! quella stessa
Che facea la villana ora è Contessa.

Zac. Ben grato dell' avviso,
Adesso viene il bello: ella è invaghita
Del Segretario; il Segretario ancora
Per quanto mi narrò, per lei va pazzo;
Ed io ci sto nel mezzo. Se il Marchese
Lo sa, vado io di sotto, oh che ingarbuglio!
Che impiccio sorprendente!
Ho fatto molto non facendo niente. (partono)

Scena IX.

Galleria magnificamente addobbata nell' appar-
tamento destinato alla Contessa.
Florimonda preceduta da varie persone di servizio,
e da varj Contadini. Ella sarà vestita con tutta
l'eleganza, indi il Marchese, Bertoletto,
e Zaccaria.

Coro. Viva la bella sposa
Del nostro buon padrone:
La vostra protezione
Siam tutti ad implorar.

Flo. Grazie, amici, vi rendo

Di sì cortesi detti:
M' adoprerò per voi. Dal Signor vostro
Di cui conosco il core
Avrete mia mercè largo favore.
Alcun di voi frattanto
Si rechi ad avvertirlo,
Ch'io qui mi trovo ond'egli (un Servo parte.)
Sappia ed il Segretario, e l'Intendente
Che decider quì vuò
La vostra sorte e mia;
Dee il Marchese morir di gelosia.
Ber. Come! come! quella è la Contessina!
Lac. Quanta è bella costèi!
Ber. (Una Venere sembra agli occhi miei.)
(viene il Marchese.)
Mo. Mio Signor Segretario,
Bella mi disse altèro
Ch' altra donna occupava il suo bel cuore.
Or io franca le dico che il Marchese
Tutto può sopra il mio:
Che ad amarlo mi sprona
Quel vago ciglio, e il suo nobile orgoglio,
E che unirmi a lui per sempre io voglio.
Vanne superbo omai,

Il Quipro Quo.

Mi vinse il tuo gran merito,
Di rose un vago serto
Per te m' intreccia amor.
Già l'arco è teso, e il dardo
Già li trafisse il seno:
Signore alzi lo sguardo
Cessi dal suo stupor.

Mar. Non sono misteriosi
Quei detti, ed hanno ascosi
Semi d' infedeltà.

a 2. Quei detti misteriosi
Fan ravvisar nè sposi
Semi di fedeltà.

Ho. Nel tuo bel ciglio, o caro
Si pasce il mio desire (a Bertol.)
Lo feci impallidire
E più parlar non sa.)
(Quanto piace, e quanto alletta
Il piacer della vendetta!)
M'è più bello, e più soave
Vendicarsi nell' amor.

a 3. Vedi quanto mai l'alletta
(guardando il Marchese.)
Il piacer della vendetta.

Ella è prova assai maggiore
Che si vendica in amor.

Ber. Se si muove, oh quanto alletta
E vie più se il passo affretta,
Ah non ha di lei più bella
Tutto il regno dell' amor. (partono,

Mar. Ah che de scherzi miei pentito io sono
E corro ad implorare il suo perdono. (parte,

Zac. Che vuol dir ciò!

Ber. Vuol dire
Che Marchese, Barone, Segretario
O Servo, od Antiquario,
Io voglio profittar di mia fortuna.
Forse venne anche il mio girar di luna. (parte,

Scena X.

Zaccaria indi Lisetta, e Volpino frettoloso.

Zac. Ma che gabbia è mai questa!
L'uno... l'altro... poi sì... poi no... poi quegli...
Non più... ma bensì quelli...
E' matto il Feudatario, e i suoi vasselli.

Lil. Oh gran cose papà!

Zac. Che così è stato?

Fil. Il padrone...
Vol. Il Marchese...
Non è già il Gaudatario.
Zac. E chi è?
Fil. Cioè il servo... e poi quell' altro
Che li credeva...
Zac. E ben?
Vol. Zitto. L' arcano
È che lui non è lui.
Zac. Che possiate crepare tutti dui.
Si può saper cos'è!
Fil. Oh nulla nulla...
Spari... fuochi... allegria...
Vol. Voglion dotare
Dieci ragazze, e farle maritare.
Zac. Dunque?
Fil. Dunque mi pare
Che abbiam parlato chiaro, schietto, e tondo.
E non capiste ancora?
Zac. Io mi confondo.
Ma io...
Vol. Ma voi perdeste
Davvero l' intelletto.
Zac. Or che ho saputo tutto son contento. (parte.)

Scena Ultima.

Loggiato come nel primo Atto con la portiera calata.

Contadini, indi Zaccaria, Volpino, e Lisetta, e finalmente Florimonda, Marchese, e Bertoletto.

Con. Viva viva il Feudatario!
Viva viva sua Eccellenza!
Venga alfin la sua presenza
Il Vassallo a consolar.

(Si alza la portiera, e si vede illuminazione generale in fondo del Giardino. Comparisce il Marchese in abito di gala portando a braccetto Florimonda, e seguito da Bertoletto vestito da Servitore.)

Mar. Cari amici, in me vedete
Il padron di questo luogo;
E l'oggetto del mio foco
La Contessa è questa quà.

Fl. Mi facesti sospirare,
Cagionasti i miei delirj.
Ma perdono a quei sospiri
Che mi dier felicità.

Zac. Abbagliato, sbalordito
Io non credo agli occhi miei;

Voi il Marchese! e tu chi sei?

Ber. Umilissimo Facchè.

Cor. Ah questo cangiamento
Rinforza il sentimento
E consolar mi fa.

Lis. Ah questo cangiamento
Io un vivo sentimento
Per te mi accenderà.

2 Mar. Per questo cangiamento
Io tuo sa vuoi vivento
E tu la mia metà.

Tutti. L'affare è terminato.

Fac. Io son quasi rinato.

Tutti. Andiam saremo felici
Andiam andiam dell'oro
A rinuovar l'età.

Fine del Dramma.

La Testa di Bronzo

Ossia

La Capanna Solitaria

Dramma Semiserio

In Due Atti

Rappresentato

Nel Real Teatro di S. Carlo

In Napoli

Nell'Anno 1817.

Attori.

Adolfo Principe di Presburgo, ed amante di
Il Signor Pellegrini al servizio della Real Cappella.
Floresca Contessa Polacca segretamente sposa di
La Signora Fabbrè.
Federico Capitano.
Il Signor Bonoldi.
Ermanno Consigliere di Adolfo.
Il Signor Memorini.
Riccardo Ufficiale delle Guardie.
Il Signor Chizzola.
Tollo servo di Corte.
Il Signor Benedetti al servizio della Real Cappella.
Anna germana di Tollo, paesana di Heilsbrunn.

Cori e Comparse

Di { Giardinieri, Paesani, Montanari, Soldati } d'ambi i sessi

La Scena è parte nel Palazzo di Adolfo in Presburgo, e parte nelle vicinanze di Heilsbrunn in riva al Danubio.

Musica del Maestro Carlo Soliva.

La Testa di Bronzo,

Ossia

La Capanna Solitaria.

Atto Primo.

Scena I.

Sala nel Palazzo di Adolfo, che mette a diversi appartamenti; di fronte gran porta da cui si vedono i giardini della Corte; lateralmente grandi busti di bronzo.

Coro di giardinieri, e giardiniere che stanno adornando la sala con ghirlande, festoni, e vasi di fiori, indi Adolfo.

Coro. Su, compagni, non v'incresca
la fatica di brev'ora.
Per l'amabile Floresca
Volentieri si lavora;
Quanto è buona, e generosa
Abbastanza ognun lo sa:
Or che al Principe si sposa

Più cortéje ancor farà.

Gol. (esce, ed esaminando l'appartamento corre mal-contento di quà, e di là.)
Asinacci! animalacci!
Infingardi! mascalzoni!
Sono sporchi quei vasacci,
Pendon troppo quei festoni
La ghirlanda va più sciolta
Questi vasi un pò più in là.
Me meschino! questa volta,
La mia gloria se ne va.

Coro. Meno foco... a poco a poco
Tutto bene si farà.

Gol. Piano, piano. Il complimento
Si è studiato?

Coro. Signor sì.

Gol. Replicatelo un momento.

Coro. Sì signore: egli è così. (si dispongono tutti in atto di sommissione, e s'imbrogliano.)
Oh del sole ardente stella!
Bella, bella...

Gol. (arrabbiato.) Come! che!

Coro. Oh l'amore...

Gol. Bestie!

Com. (più imbrogliati.) Ardore.
Fol. No bestiaccie!... attenti a me.
O sola al par del sole,
O stella in fra le stelle,
Perle di nobil prole,
Bella dell'altre belle,
Che d'amoroso amore
Ardi di ardente ardore,
Or che lo sposo sposi
Splendi splendore alté.
Bestie! è questo il complimento
Ripetetelo qual è. (suono di tromba.)
Com. Ma già si aprono le porte
Del maggiore appartamento!
Ecco il Principe, che forte,
Ritorniamo a lavorar.
Com. Fol. a 2. E pensiamo pensate al complimento,
Che alla sposa si ha da far. (partono verso il giardino.)

Scena II.

Adolfo seguito da Ermanno, e guardie.
Ad. Non mi parlar di Elisa,
Seguti a me d'intorno,

Io non l'amai che un giorno,
E ne ho vergogna ancor.

Erm. Quell' infelice io porto
Sempre nel cor scolpita:
Io la mirai tradita,
Morir per voi d'amor.

Ass. Libero dunque io sono..

Erm. Se avesse un figlio avuto...

Ass. Ma non avria saputo
Qual era il genitor.

Erm. (Oh mio segreto antico!
Stammi sepolto in cor!)

Ass. (Pensier d'affetto antico
Non funestarmi il cor.)
Sol di Floresca, parlami
Del tenero amor mio.

Erm. Negò la destra porgervi:
Che altro dir vogl'io!

Ass. Or non sa più resistere:
Oggi la man mi dà.
Dietro il giubbilo
Ch'io sento in seno:
Alfin risplendemi
Giorno sereno:

Amor, che all' anima
Mi dié costanza,
La mia speranza
Coronerà.

Brm. Divitò il giubilo,
Che avete in seno:
Possa risplender
Giorno sereno:
Ah per qual misero
Non vi è speranza:
La mia costanza
Mancando va. (Ass. parte colle guardie.)

Scena III.

(Ermanno, e Riccardo.)

Ric. Sempre si mestò Ermanno?

Brm. Io gemo, amico,
Del mio buon Federico
Sul crudele destin.

Ric. Pietà ne sento,
Somma pietade anch'io: ma qual potea
Speme nutrir, che rispondesse un giorno
Floreja al suo desir?

Enr. Anzi Horesca
L'ama, o Riccardo, del più vivo amore.
Ric. Ella sposa al suo Autore,
Oggi pure ne andrà.
Enr. Compite ancora
Non son le nozze sue: molto dal tempo
Resta a sperar.
Ric. Che speri mai?
Enr. Perdona;
Dirlo non posso: il saprai forse un giorno.
Allor del tuo soccorso
Avrò l'amistà.
Ric. Mostrarti io bramo
Se amico io sono.
Enr. E campo appien ne avrai.
Ric. Lo sfido farò, tu allor vedrai. (via.)
Enr. Oh quanto sul tuo fato,
Federico infelice!
Io deggio palpitar. Ogni aura, ogni ombra
Par, che ti svele al tuo rivale, o Amore!
Tu, che di ogni alma sei pena, e tormento,
Tu lo guidasti a sì fatal cimento.
Cielo, che i puri e fervidi
Voti di un cor secondi,

Al bel desio rispondi
Di tenera amistà.
Proteggi l'infelice,
Per cui sospiro, e peno;
Ad ogni sguardo almeno
Io cela per pietà.
Ah! se pietoso
L'assisti, o Cielo,
Godrà quest'anima
Felicità. (via.)

Scena IV.

Horsca, indi Dolle con Contadini.

Ho. Tutto è già pronto: oggi la destra stringa,
Che a Federico io diedi,
Porger mi è forza al mio tutor tiranno.
E mi consiglia Ormanno
A fingere, e sperar! ma come, e quale
Speme nudrir poss'io!... Horsca, e temi,
Ch'egli t'inganni! Ah no... troppo mi è nota
La sua fida amistà: dal suo bel core
Tutto attender deggio: per lui quest'alma
A goder tornerà la dolce calma.

Dolenti, e care immagini
Di un infelice amor!
Non accrescete i palpiti
Del misero mio cor.
Vedrai quest'anima,
Mio caro bene,
Affin dimentica
Di tante pene
Per gioja insolita
A giubilar. (siede pensosa.)

Fol. Pian pian... è addormentata...
Voi di quà... noi di là... zitto! è svegliata!
Avanziamoci tutti, e la lezione
Sappiate ricordar. (si avanzano.)

Flo. Bollo!

Fol. Scusate,
Gentil Signora, ed accettate in segno
Del nostro puro affetto un complimento.

Flo. Risparmiatelo, amici.

Fol. Il gran contento
Che a tutti del contado
Destano queste nozze,
Esprimer noi vogliamo.

Flo. Ah! son tenuta

A queste prove di un ingenuo amore
Che impresse ognora io porterò nel core.

Scena V.

Ermanno, e Detti.

Erm. Contessa.
Ho. Ermanno! ebben?
Erm. (al Coro, e Folto.) Tornate, amici,
Ai vostri usati uffici,
Qui non si trovi il Principe, che viene.
(il Coro, e Folto partono.)
Eccoci soli.
Ho. Ebbene
Che facesti per me?
Erm. Tutto ho disposto,
Onde fuggir sicuri
Appena il dì si oscuri.
Ho. E dello sposo
Qual mi rechi novella?
Erm. I giorni suoi
Sono in periglio: egli è vicino a voi;
Appena udì, che sposa
Oggi al Principe andreste,

le insegne abbandonando, a me quì venne;
Potete immaginar com' io tremai.

Glo. Io che facessi allor?

Orm. Io lo celai.

Glo. Dove?

Orm. Sotterra.

Glo. A lui mi guida.

Orm. Estrema
Prudenza usar conviene: un sol momento
Seco restar.

Glo. Sì, lo prometto: andiamo.

Orm. Fermate: non abbiamo
Quindi ad uscir.

Glo. Come!

Orm. Silenzio! è questa
L'unica ascosa via. (corre ad una testa di bronzo: le pone in bocca una chiave, la gira, apre un trabocchello. e n'esce Federico.)

Scena VI.

Federico, e detti.

Fed. Morelca!

Glo. Federico!

Fed. Oh spada mia!

Pur ti abbraccio.

Gl. Pur ti vedo!

Fed. Oh contento!

Gl. A pena il credo!

Gl. Fed. Gl. Ah compensa un sol diletto
Mille giorni di martir.

Bm. Moderate il vostro affetto,
Non si fate oh Dio sentir.

Gl. A pena il fosco velo
(con somma premura, e sotto voce.)
Spieghi la notte in Cielo,
La preparata fuga
Da noi si compirà.

Fed. Prima che spunti il giorno
Il rustico soggiorno
Della nutrice mia
Asilo a noi darà.

Bm. Domani, al nuovo lume
Pronti varchiamo il fiume,
Sotto siam fuor di stato
E respiriam colà.

a 3. Più dell'usato affrettate
O notte per pietà. (Suono di tromba.)

Bm. Oh Dei! qual periglio!

Finito è il consiglio.

Fed. Lasciarci conviene...

Elo. Deh! fuggi mio bene...
Ti torna a celar.

Fed. Elo. Addio! ti consola...
Coraggio! Speranza!
Per poco ci avanza,
Ancora a penar.
Nascondi, vola,
Prudenza, costanza!
Per poco ci avanza
Ancora a penar. (Horesca si ritira: Ermanno spinge frettolosolo Federico sotterra, rinchiude il trabocchello e mentre vuol ritirare la chiave dalla testa di bronzo esce Dollo. Erm. parte sollecitamente.)

Scena VII.

Dollo, indi Federico.

Dol. Come! il Signor Ermanno
Parte di quà ingrugnato!
Forse non ha trovato
Addobbata la stanza a suo piacere!
Dollo, Dollo, fa tosto il tuo dovere.

Oh! guardate per Bacco!
Mi scordai di spassar quelle testacce!
Sbrighiamoci... Oh! che facce!
Mai non mi accosto a lor senza paura,
Massime a te, bruttissima figura.
(alla statua del trabocchello.)
Ma che veder mi tocca! (accostandosi alla mede-
sima si accorge della chiave lasciata da Ermanno.)
Porta una chiave in bocca!
Ed io buffone, non m'en'era accorto! (volge la
chiave, s'apre il trabocchello, e n'esce come prima Ged.)
Ger. Ermanno! Ah son perduto! (s'accorge di Tolle.)
Tol. Ahimè son morto.
(vedendo uscir di terra Federico trema.)
Fed. (correndo a lui vorrebbe gridare, e fuggire.)
Ferma, taci, o ch'io t'ammazzo;
(impugna una pistola.)
Non ti muovere di là.
Tol. Son dieci anni che vi spasso
Statua mia pietà, pietà!
Fed. (Ha paura: approfittarne
Opportuno a me farà.)
Tol. Qual paura! il bronzo in carne
Di è cambiato in verità.)

Fed. Dimmi ove vai!
Chi sei? che fai!
Fol. Pei fatti miei
Andar vorrei.
Fed. Vanne.
Fol. Son presto.
Fed. Fermati.
Fol. Resto.
Fed. Vieni.
Fol. Son quà.
Fed. (Costui m' impaccia!
Quel ch' io ne faccia
Il mio pensiero
Trovar non sa.)
Fol. Che brutta faccia!
Come minaccia!
Sudar davvero
Gelar mi fa.)
Fed. Gente arriva: scoperto son io.
Fol. Vi coprite di bronzo di nuovo.
Fed. (Ho deciso: altra strada non trovo.)
Fol. (Pensa al modo che m' ha da scampar.)
Fed. Il tuo manto mi dona, e il cappello.
Fol. Tutto quello, Signor, che vi par.

Ad. Non mi scappi: venire dei meco:
Non aver, se mi seguii, spavento.
Se resisti, se gridi un momento,
Le cervella ti faccio saltar.

Gil. Io non scappo: ombra grande! son teco,
Di seguirti son proprio contento.
Solo il tempo di far testamento
Io ti prego a volermi accordar.

(Ad. vestito col mantello di Gil. Blas, chiude questi a forza nel trabocchello, e fugge via per la gran porta rapidamente.)

Scena VIII.

Adolfo, Florelca, Ermanno con gran seguito e Coro.

Coro. Viva, viva il nostro Principe
Nostra gloria, e nostro amor.
Come il presente
Giorno ridente
Mille giorni a lui risplendano,
E a colei, cui dona il cor.

Ad. Questo, amabil Florelca,
E' il fortunato istante, in cui promessa

La bella man m'avete:
Spero che al par di me lieta sarete.

Flo. (E fingere dovrò?)

Ado. Voi non parlate?
I begli occhi abbassate?
Ah! quel pudor, che in voi ravviso, e quella
Modestia sì gentil vi fa più bella.

Scena IX.

Riccardo, e detti.

Ric. Altessa, questo foglio
Ha recato un corrier, e a quanto appare
Novella annunzia a voi di sommo affare.
Leggiamo... (legge, e si turba.) Ermanno: mira:
Il giovine guerrier che proteggevi,
E che avrebbe, dicevi
Stima, ed amor da tutti noi mertato;
Federico...

Flo. (Infelice!)

Ado. Ha disertato.

Erm. Forse colpevol meno
Di quel che sembra ei sia, forse...

Ado. Che dici?

Nulla scusar potria sì grave errore.

Elo. (Come mi trema il cor!)

(Si sentono due colpi sotto il pavimento.)

Ado. (sorpreso.) Ma qual rumore! (ripetono i colpi)

Elo. (Incauto sposo!)

Orm. (Ci si è tradito.)

Ath. (insospettito.) Ormanno,
Voi pel la chiave di quel loco avete...
Dietro a veder correte...

Orm. Ath! Signor.. (indeciso.)

Elo. Per pietà, fermate, udite.

Ath. Qual sospetto!

Orm. (E' perduto.)

Ath. Andate; aprite.

(Si apre il trabocchello, e n'esce Dolbo spaventato: sorpresa generale...)

Elo. Orm. Ath! respiro: non è lui
E' fuggito, si è salvato,
Grazie, o Ciel, che l'hai guidato
Io accompagnio il tuo favor.

Ric. Coro. Chi mai vedo! qui costui!
Come mai là dentro è andato!
Gran sospetto è in lui destato
Io mi par che cresca ognor.

Ado. Chi mai vedo? quì costui!
Come mai là dentro è andato?
Il soggetto in me destato
S'incomincia a far maggior.

Gol. Dove sono? ov'è costui?
Son davver risuscitato!
Non ho voce, non ho fiato,
D'esser morto io temo ancor.

Ass. Parla: audace!
Gol. Sì signore.
Ass. Chi ti fece entrar colà?
Gol. Uno spettro.
Ass. Mentitore!
Gol. Un fantasma in verità.
Flo. Erm. Ah! nel sen mi trema il core
Ogni cosa scoprirà.,
Ass. Parla, o trema...
Gol. Sì signore,
Ecco il fatto come stà.
Io spassava la testa di bronzo,
Quando in bocca alla testa più grave
Spuntar vidi, e girarsi una chiave,
E repente apparire quei Sui...
Flo. Taci, taci...

Ath. Chi venne!

Gol. Un gigante.

Ath. Con qual veste?

Gol. Era simile a questa.

Ath. E che fece!

Gol. Mi prese pel collo
Come un pollo, e mi spinse là giù.

Ath. Basta: intesi: conosco l'inganno:
So ch'Ermanno l'autore ne fù.

Ath. Ah! che non giova il fingere,
E' tutto ormai scoperto:
Mi accusa il core incerto,
Mi scopre il mio timor.)

Ath. (Tace confuso il perfido,
E' di fallor coperto:
Il tradimento è certo,
Me'l dice il suo terror.)

Gol. (Ermanno! e fia possibile!
Un uom di tanto merto!
Bravo! commercio aperto
Tiene coll' ombre ancor!)

Ath. Fellone! a me paleja
Gli empj disegni tuoi?

Erm. Altro disegno, altezza,

Non ho che il ben di voi.

Ad. Quel disertore!

Em. E' un misero.

Ad. In mio poter cadrà.

Olà soldati! inseguasi.

Ho. Deh! per pietà, fermate.

Em. (Non vi tradite, e a fingere
Contessa seguitate.)

Ad. De' miei nemici complice
Horesca ancor si fa?

Ho. Se aver pietà de' miseri
Colpa da voi si appella,
Son rea, nè so pentirmene
(nobilmente, e coraggiosa.)
Di colpa così bella;
E chi ripon suo vanto
In crudeltà soltanto
Odio da me si merita
E in odio a me sarà.

Ad. Tutte io so ben le trame..

Ho. Norma da lor prendete.

Ad. So, che d'amore infame...

Ho. Signor! non mi offendete.

Ad. Tremate omai...

Ho. (con forza.) Tremar!
I vostri schiavi tremino:
Tal non son io finora:
Libera posso ancora
Gli oltraggi vendicar.
Ab. Sì, tremerai: correte...
Si arresti il disertore:
Questa fatal struggete,
Pompa d' infausto amore:
Ornata solo or mostrisi
L' offesa maestà.
Ho. Ah fermate!
Ab. No; volate.
Ho. Deh! sentite..
Ab. Offeso io sono.
No, non merita perdono
Chi ribelle a me si fa.
Ho. Sventurata appieno io sono,
Vano è chiedere pietà.
Tutti.
Questo giorno di sciagura
Promettea brillar sereno:
Di improvviso il sol s'oscura,
Di tempeste il cielo è pieno:

La Testa di Bronzo.

E di lagrime cagione,
Non di gioja a noi sarà.

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.

Vasta campagna. In fondo alla scena s'innalza una gran rupe scoscesa che s'avanza sul Danubio, il quale scorre in prospetto. Da un lato un grande albero, e un avanzo di rovine dall'altro una capanna. È sera.

Scendono da diruppi i Giardinieri armati. Folto li conduce.

Cm. Già la notte si avvicina;
Si fa il Cielo tenebroso,
Un momento di riposo
Qui si prenda, e poi si andrà.

Gd. Dite bene, si riposi:
Grande fatto di sudore
Maledetto disertore!
Come correre ci fa!
Ma il promesso pagamento
Ogni stento addolcirà.

Tutti. Di cent'ungheri la somma
A chi 'l prende o vivo, o morto

Un buonissimo conforto
Certamente apporterà.

Scena II.

Tollo, indi Anna.

Tol. Giacchè son capitato alla capanna
Della germana mia
Con un bicchiere voglio ristorarmi;
Meglio così darò di piglio all' armi.
Anna! Anna!

Ann. (dall'uscio.) Chi chiama!

Tol. Son io, cara sorella.

Ann. Tu!

Tol. Pur troppo:
Correre di galoppo
Per un buon paio d'ore
Ci ha fatto un disgraziato disertore.
Ma guai! già in traccia d'esso
Corre il Principe istesso.

Ann. Un qualche grande
Certo sarà.

Tol. Sì: un grande! è un malandrino,
Un ladro, un assassino,

Un che faceva il morto, ed era vivo,
Per rubarmi il vestito,
E per farmi morir dalla paura:
Se lo trovo, lo ammazzo a dirittura.

Ann. Ma come! io non t'intendo.

Fed. Ah! m'intendo ben io.

Ann. Ma come mai!

Fed. Vieni nella capanna, e lo saprai.
Anna mia! per quel ch'io sento
(principia la burrasca.)
Di spavento ho da crepar.

Tutti. Via fuggiamo, via lasciamo
La tempesta terminar. (si dispergono per li scogli ed. Fedo, Anna, e molti altri entrano nella capanna. La burrasca è al colmo. Comparisce dalla rupe Federico smarrito. Notte oscurissima.)

Scena III.

Federico solo dalla rupe.

Ove mi aggiro! ove son'io! Natura
Contro di me congiura;
Avversi ho gli elementi, e all'aer bruno
Non discerno sentier, nè asilo alcuno.

Ah! serbami a Floresca,
serbami all'idol mio, Cielo pietoso!
Sono infelice, sono amante, e sposo.
Cessate, oh Dio! cessate
Smanie, che m'agitate;
Lasciate che respiri
Almen per poco il cor.
Ridotto presso a morte:
M'opprimono i martiri;
Ma contra irata sorte
Mi sarà forza amor.
(la tempesta va scemando.)
Che veggo! oh speme amica!
(guarda intorno, e ravvisa il luogo.)
Il nembo terminò.
Nella capanna antica
Un salvo alfin sarò.
Cara valle solitaria
Ove al giorno apersi i rai!
Ti conosco ai dolci palpiti,
Che destando in cor mi vai;
Sento l'aura pura, e placida
Che mi venne ognor da te.
Breve istante di conforto,

Dolce porto accorda a me.
Aperto è l'uscio... entriam... odo rumore...
Che sento? disertore!
Più voci han profferito il nome mio?
Ah! perduto son'io, se qui mi arresto.
Calpestio di cavalli
Sembrami udir vicino, e fragor d'armi.
Ah! sì, qualcun si appressa: ove celarmi?
(si nasconde dietro le rovine.)

Scena IV.

Tollo con seguito di Montanari esce dalla Capanna, e detto in disparte.

Tol. Sì, sì, lo troveremo.
Voi lungo il fiume andate, e voi per l'erto.
Attenzione, e silenzio: il colpo è certo.
(i Montanari si disperdono.)

Fed. (Cielo! costui chi fia?)

Tol. Ha ragion mia sorella:
Cosa mi ha fatto mai quell'infelice?
Sento che il cor mi dice
Che merita pietà: se qui venisse
Ben volentier gli accorderei perdono.

Fed. Salvami dunque... in tuo potere io sono.
Tol. Ajuto, amici, ajuto! (gridando forte.)
Fed. Taci... pietà!...
Tol. Compagni, abbasso, abbasso.
Il disertore è in nostra man caduto.

Scena V.

Mentre Tollo si allontana per chiamare i compagni, esce Horesca con degli amici travestiti da soldati: essa pure è in abito militare.

Ho. Fermati... arresta. (E' desso.) (vede Fed.)
Fed. Io son perduto.
(si abbandona su di un sasso.)
Ho. Compagni, a voi consegno
Il disertor: tosto in prigion sia tratto:
Tu vanne, e narra il fatto: omai bisogno
Non vi è dell' opra tua.
Tol. (Mi sembra un sogno.)
Ho. (Si allontani costui.)
Tol. Ma la mercede...
Ho. L'avrai.
Tol. Mi fido a voi.
Ho. Vanne in malora.

Tol. Vado... una cosa ancora.
Chi siete!

Flo. Delle guardie Capitano.

Tol. Va bene: ungheri belli! io v'ho già in mano. (parte, appena Tollo è partito, Flor. e i compagni vanno spiando alcun poco d'intorno. Tutto è tranquillo. Flor. corre a Fed. che è sempre rimasto appoggiato sul sasso, ed afflittissimo.)

Flo. Federico! mi ravvisa...

Fed. Tu Floresca! o gioja estrema!

a 2. Lascia, oh Dio! che al sen ti prema,
Incomincio a respirar!

Flo. Sarem fra poco
Fuor di periglio:
Pronto è il naviglio,
Non può tardar.

Fed. La tua presenza
Mi da valore:
Soltanto amore
Mi può salvar. (il battello si appressa.)

Flo. Ecco il Naviglio!

Fed. Coraggio! andiamo.

a 2. Mio ben consolati,
In salvo siamo:
Più non ci resta

Da palpitar. (Flo. e Fed. si avvicinano al battello d'onde scende Ermanno.)

Erm. Floresca... (sottovoce.)

Flo. Ermanno amico...

Erm. Son'io, ma Federico?..

Flo. E' questi presso a me.

Erm. Oh fortunato istante!
Oh ben premiato zelo!
Deh! tu corona o Cielo
L'opra della mia fè. (nell'atto che Flo. Fed. ed Erm. si dispongono a montar sul battello, si veggono coprir le rupi da Soldati, e Montanari guidati da Riccardo.)

Ric. Cor. Arrestate! invan tentate,
Traditori, di fuggir.

Erm. Fed. Fa S. Flo. Ci abbandona il Ciel tiranno!
Ci tradisca avversa sorte.
Si combatta almen da forte
Pria che cedere, morir.

Coro. Arrestate: invan tentate,
Traditori, di fuggir.
(Scendono i Soldati e si fanno combattendo.)

Scena VI.

Adolfo, e Riccardo con seguito, indi Gold.

Ric. Non vi esponete, Altezza, un disperato
Potria tutto tentar.
Ad. Di rabbia io fremo!
Ric. Tosto in poter l'avremo:
Custodito è dai nostri ogni contorno,
Nè può tardar a comparire il giorno.
Quella capanna intanto
Di ritiro vi serva, e di riposo.
Ad. Inquieto, e smanioso
E' talmente il mio core,
Che ogni riposo mi verria contrasto.
Gol. Altezza... il disertore... (accorrendo.)
Ad. (con premura) E' preso!
Gol. E' preso.
Ad. Panne, vola, Riccardo, al mio cospetto
Il fellone conduci. (Ric. parte. Alfin vendetta.
Piena io farò di così rea baldanza.
Gol. (Ora sì che ta' fresco!)
Ad. Egli si avanza.

Scena VII.

Floresca, e detti.

Ado. Avvicinati. (a Flo. da lui creduto Fed. che si tiene coperta.)

Flo. (Ardir: fuor di periglio
A quest'ora è lo sposo.)

Ado. Alzarmi in fronte
Tu non osi lo sguardo! Or via, ti appressa,
E del tuo fallo enorme
Ragion mi rendi: chi a tradir ti spinse
Principe, patria, onore?
Perfido, parla, qual cagione?

Flo. (scoprendosi.) Amore.

Ado. Voi Contessa! in quelle spoglie
(sommamente sorpreso.)
Come osate a me mostrarvi!
Trema il labbro in domandarvi
Perchè mai vi trovo quà.

Flo. Io non temo: amor di moglie
Mi sostenne, e ardir mi porse;
Il mio sposo in salvo corse,
Più timore il cor non ha.

Ado. Moglie voi!

Flo. Di Federico

La consorte in me vedete.

Ado. Traditrice! più nol siete;
I suoi giorni io troncherò.

Flo. Nol potrete: il fato amico
In sicuro lo guidò.

Scena VIII.

Riccardo, Federico in mezzo a' soldati, e detti.

Ric. V'ingannate: Federico
Prigioniero alfin restò. (appena esce Fed. Flo. si precipita nelle sue braccia.)

Fed. Sposa! tentammo invano
Sottrarci all' empia sorte:
Dolce mi sia la morte,
Se moro in seno a te.

Flo. Sposo! tentammo invano
Sottrarci all' empia sorte:
No, non potrà la morte
Dividermi da te.

Ado. Fuggir tentasti invano
Alla tua giusta sorte:
Tra poco avrai la morte
Lieve supplizio a te.

Il Consiglio sia tosto raccolto:
Voi serbate in catene l'indegno.
Ged. Pria ch'io mora, Signor...
Ass. Non ti ascolto.
Ilo. Il mio pianto...
Ass. Più accende il mio sdegno.
Ilo. Trema, o barbaro: un giorno vendetta
Del tuo sangue tremenda farò.
Ass. Dividete, Soldati, costoro.
Ged. Ilo. Deh! fermatevi: ancora un amplesso.
Ged. Ti rammenta, che sol per te moro.
Ilo. Ah! mi sia di seguirti concesso.
a 2. Dove forza i crudeli non hanno
Più felici, ben mio, ti vedrò.
Ilo. Ged. Non è vero, che uccida l'affanno
Se pur tanto soffrire si può.
Ass. Sento in cor, che pietade mi fanno
Ma servire alla legge saprò.
(partono da parti opposte in mezzo ai Soldati.)

Scena IX.

Gallo, indi Anna.

Gal. In casa nostra il Principe!

Ed Anna non si trova?

Ann. Ah! Folle, folle... che sventura nuova!

Fol. Come! che avvenne mai?

Ann. Meschina me! non sai...
Quel Gilberto...

Fol. Ebben?

Ann. Quel poveretto...
Io lo vidi, e' Giorgetto
Il misero orfanello
Che nudrì nostra madre...

Fol. E' quello!

Ann. E' quello.
Vieni, corriamo, andiamo
Ai piedi del Sovrano.

Fol. E che far?

Ann. Lo vedrai, seguimi... oh Dio!
Perdo il cervello...

Fol. Ei se n' andrà col mio. (partono.)

Scena X.

Interno della casa di Anna: la porta d' ingresso, e due grandi finestre aperte lasciano vedere la campagna. Tanto il grande uscio, quanto le porte late=

laterali che mettono ad altre stanze sono circondate dalle sentinelle.

Riccardo, poi Anna, indi Folco.

Ric. Fra poco il gran Consiglio
Decide del destin di Federico,
Nè pensa Ermanno di salvar l'amico?
A palesar l'arcano,
Onde la vita d'ambedue dipende,
Qual maggior uopo il neghittoso attende?

Ann. Ah! Signor ufficiale,
Ditemi per pietà, dov'è il Sovrano?

Ric. Voi tenterete invano
Di favellargli. Ordine abbiam, che niuno
Ardisca di venire in sua presenza. (parte.)

Fol. Ah che già proferita è la sentenza!

Scena XI.

Horsca trattenuta da Adolfo, e detti.

Flo. Lasciatemi.

Ad. Fermate.

Flo. Io voglio il fato---
Udir del mio consorte.

Fol. E' condannato. (tutti s'inginocchiano ai piedi di Adolfo.)

Flo. Tol. Ann. } a 3. Così barbara sentenza
Non lasciate oh Dio! compir.
Ad. Non mi è dato usar clemenza:
E' segnato il suo morir.
Flo. Non vi lascio.
Ad. Invan pregate.
Tol. Perdonate.
Ad. Far nol posso.
Tol. Flo. Io non ho più sangue addosso...
Io mi sento oh Dio! mancar!
Ad. Da quel pianto io son commosso,
Nè mi lice perdonar.

Scena XII.

Ermanno frettoloso, ed agitato, e detti.

Erm. Altezza, a voi mi prostro,
Salvate il figlio vostro.
Del condannato giovine
Voi siete il genitor.
Ad. Come! che sento?
Flo. Oh gioja!
Ad. Spiegati.
Erm. La tradita

Elisa a lui diè vita,
E a me lo consegnò.

Ado. Oh Elisa! oh figlio mio!
Presto, volate, oh Dio!
(si ode una scarica di moschetti.)

Erm. Non è più tempo.

Flo. (sviene.) Io moro.

Ado. Il figlio mio spirò. (con tutto il dolore.)
Giorno orrendo! iniqua sorte!
Chi mi regge! chi mi aita!
Mi circonda orror di morte,
Trema l'anima smarrita:
Quanto io miro, quanto io sento
Mi ricolma di terror.

Tol. Anche questa come il morto
Par che voglia uscir di vita.
Manca il polso, il viso è smorto,
E' già lesta, è già spedita.
Ah! Signori! in un momento
Ella è morta di dolor.
Adolfo, Ermanno partono disperati;
Anna, e Tollo rimangono in ajuto di
Floresca.

Scena XIII.

Tolla, Anna, Floresca: indi Coro di Soldati e Giardinieri.

Ann. Infelice Signora!
Sol. E' certo andata
A raggiunger lo sposo all'altro mondo.
Ann. Tace, tace, respira.
Sol. Move i labbri, si gira.
Flo. Ah! sventurata!
Ann. In se ritorna.
Sol. Ell'è risuscitata.
Flo. Dove sono? vivo ancora?
Voi chi siete! che ascoltai!
L'ho perduto, oppur sognai!
Dite, oh Dio, la verità.
Ann. Deh calmatevi, Signora.
Sol. Forse anch'ei risorgerà.
Flo. Ah tacete: il vero intesi.
Sono al colmo i mali miei:
Ah! che piangere vorrei
E più lagrime non ho.
Dolor sì barbaro
Del pianto mio

La fonte, oh Dio!
Già consumò.

Cor. Viva, viva! (di dentro.)
Flo. Oh Ciel! quai grida!
Cor. Viva il padre, il figlio viva.
Gol. Vado, e torno. (parte.)
Ann. Gente arriva.
Cor. Non è morto, si salvò. (in iscena.)
Flo. E fia vero! oh gioja estrema!
Ann. Deh parlate come andò!
Gol. (che ritorna frettoloso, e informa rapidamente.)
Che Giorgetto era figlio del Principe
Informato Riccardo da Ermanno,
Si servì di un bellissimo inganno,
Dai moschetti le palle levò.
Cor. Ed il Principe lieto e contento
Sul momento gran festa ordinò.
Flo. Al petto stringerlo...
Uniti vivere!
Chi può il mio giubilo
Immaginar!
Se ai lunghi pianti
Dei veri amanti
Amor concede

Qual mercede,
Lieta è quest'anima
Del suo penar.

Com. Salvo lo Sposo
Alfin vedrai,
Più non avrai
Da palpitar. (Ho. parte con Ann. Sol. e Com.)

Scena Ultima.

Campagna amenissima: in fondo un filare di alberi intrecciati di ghirlande di fiori.
Gran folla di Villani, e Soldati.
Tutti i personaggi.

Com generale. Di lieti suoni
Canti le sponde,
E li ripetano
Le aurette, e l'onde
Di questa terra
Sacra ad amor.

Ab. Copra un eterno obblio
Ogni passato affanno,
Come gioisce il mio,
Gioisca il vostro cor.

Fed. Padre, consorte, amici
Vi abbraccio, al sen vi premo:
All par di me felici
Sempre vi renda Amor.

Fl. Fra tanti cari oggetti
Quest' anima divisa,
E' in preda a mille affetti
Che esprimere non sa.

Com. Brn. Gli esprime il tuo bel ciglio
E il tuo gentil sembiante
In cui dell' alma amante
Dipinta è la bontà.

Fl. Fed. Oh padre!

Ab. Oh figli!

Fl. ? Fed. ? Oh, sposa!

Oh amici! oh lieto giorno!

a 5. Tutto festeggi intorno
La mia felicità.
E la memoria tenera
Di così dolci istanti
Fra padri, amici, e figli
In cor di sposi, e amanti
Faranno eterni vivere
L'amore, e l'amistà.

Fine del Dramma.

La Contessa di Tersen,

Ossia

La Moglie di Due Mariti

Dramma Semiserio

In Due Atti

Rappresentato

Nel Teatro Valle,

In Roma.

Nell'Anno 1817.

Attori.

La Contessa di Ferseu che poi si scopre di essere Elisa Werner.
La Signora Maria Marcolini.
Eduardo Conte di Ferseu, Colonnello al servizio Imperiale, secondo marito della suddetta.
Il Signor Pietro Coppini.
Isidoro Fritz primo marito della suddetta.
Il Signor Andrea Bartolucci.
Il Capitano Battaglia Custode del Castello di Ferseu.
Il Signor Luigi Lamboni.
Werner Padre di Elisa, sotto il nome di Maurizio.
Il Signor Zenobio Vitarelli.
Geltrude Governante di Werner.
La Signora Anna Maria Muratori.
Carlotta Cameriera della Contessa.
La Signora Clementina Zanari.
Walter Compagno di Fritz.
Il Signor Gio: Puglieschi.
Giulio figlio della Contessa e di Fritz che non parla.

Coro di { Militi. / Domestici.

La scena si rappresenta in una Possessione del Conte prossima al Castello di Ferseu nelle Fiandre Austriache.

Musica del Maestro Valentino Fioravanti.

La Contessa di Fersen,

Ossia

La Moglie di Due Mariti.

Atto Primo.

Scena I.

Parco, cinto da una muraglia con inferriata di prospetto da cui si scorge la campagna. Porta praticabile da un lato, per la quale si entra nel Parco.

Coro di Milizioti, indi il Capitan Battaglia entra nel Parco. Infine Geltrude, e Carlotta.

Coro. Disse al Parco del Castello,
Ma nessun si vede ancora.
(una parte del Coro va ad osservare all'inferriata.)

Alcuni del Coro. Viene!

Altri. No.

Altri. Ma è quasi un ora
Che si sta quì ad aspettar.

Tutti. Aspettare, e non venire,
È una cosa da crepar. (torna all'inferriata una

Una parte del Coro, e giubilando poi dice.

Alcuni del Coro. Il Capitano!

Altri. Dov'è, dov'è? (si affollano tutti all'inferriata, e poi esclamano.

Tutti. E' desso, è desso!
Viene sì, sì.
Da bravi adesso
Qui dritti in piè
Tutti mettiamoci
Tutti così. (si mettono in parata.)

Cap. Bravi, bravi.

Coro. Tante grazie.

Cap. Attenzione.

Coro. Eccoci quà.

Cap. Portate arme... No. Vedete..
Ecco come far dovete...
(prende il fucile ad uno dei soldati.)
Presentate... voi sbagliate
Ecco come s'ha da far. (mentre il Capitano impara l'esercizio &c. sopragiungono.)

Gel. } Car. } (Evviva Battaglia,
La Truppa ammaestra,
Che agile, e destra
Al nostro Padrone,

Al nostro Barone
Onore farà.
Cap. Con più misuratto
Atteniti a marciar.
Tratà ppattatà
Tratà ppattatà. (imitando il tamburo.)
Cor. Su pregtò marciamo
Facciamoci onore,
Soldati già siamo
Di molto valore,
Andiamo il Padrone
Andiamo a incontrar.
Gel. Car. In mezzo alla gioja,
In mezzo al piacere
Si scacci la noja,
Si pensi a godere,
In festa, e allegria
Vogliamo noi star.
(parte il Cap. alla testa dei Miliziotti.)
Bar. Geltrude mia che uomo singolare
L'è mai quel Capitano! Mi fa ridere.
Gel. Si, si, anche a me... L'è un bravo militare.
Car. L'ò un cor veramente singolare.
Gel. Carlotta, addio... lasciai solo, soletto

L'infelice Maurizio, il mio vecchietto. (parte.)

Car. Quanto la compatisco!
Di dover stare appresso sempre a un cieco!
Gran sorte fu la mia
Di far la Cameriera alla Contessa!
E chi non amerebbe una Padrona
Che amorosa l'è tanto, e tanto buona! (parte.)

Scena II.

Bosco adiacente al Parco. Alcuni alberi isolati nel mezzo. Dal destro lato un Casino con orologio di sopra, e porta e balcone praticabili.
Il Conte in abito da viaggio con servi, poi sorte all'improvviso dal Bosco Fritz col suo compagno Walter.

Con. Basta così. Niuno mi segua. Andate; (ai Servi.)
E il legno trasportate.
Là nel vicino albergo. Nel Castello
Poi mi raggiungerete. (partono i servi.)
Per questa via più solitaria e breve
Da folte piante ingombra
Che con util fresc'ombra
Al sol fanno difesa. Alla Contessa

Una dolce vò far grata sorpresa.
Bella mia sposa al lato
Troverà calma il cor.
A lei propizio il fato
Mi riconduce, e amor.
Qual gioja!

Fn. Galantuomo...
Con. Oh Ciel!.. Chi sei?
Fn. Son uomo.
Ditemi dal Castello
Di Berlen son lontano!
Con. Ci sei vicino. E quello...
Fn. Quello!..
Con. Che volto strano!
Lo guardo, e orror mi fa.
Fn. E il Conte!
Con. Il Conte io sono.
Fn. Voi!.. Che sposò una vedova,
Saran sett'anni...
Con. Ebbene
Che cerchi!
Fn. Padron mio...
Con. Ma qual cagion!
Fn. Non dubiti,

Ci rivedremo presto.

Con. Che laberinto è questo!
Qual misterioso accento!
Lo sguardo, il portamento
Sospetto assai mi fa.

Fri. Un laberinto è questo.
Da cui fia sorte a stento.
Qualunque sia l'evento
A mio favor sarà.

a 2. Eppur saper vorrei..
Ma no... di quà partiamo.
Più tempo non perdiamo;
Fra poco si vedrà.

Fri. Bravo il mio sgherro; bravo
Il mio fedel compagno!

Wal. Grazie, grazie.

Fri. Di mie dure vicende il tristo stato
In breve cambierassi.

Wal. Tanto meglio.

Fri. Staremo allegramente. Quel Castello,
Questo Bosco che vedi, e quante intorno
Vi sono possessioni
Mie sarà tutto, tutto in questo giorno.

Wal. Dite da vero?

Fri. Fritz a te lo dice;
E quanto dice Fritz è una sentenza.
Il dir delle mensogne
A un galantuom par mio non è permesso...
Andiamo, andiamo a prenderne il possesso. (parte.)

Scena III.

Gabinetto nel Palazzo Baronale.
La Contessa di Fersen; indi il Capitano,
e poi Carlotta.

Con. Vieni, mio dolce sposo,
L'ale t'appresti amor:
La calma il suo riposo
Tu sei di questo cor.
Ma qual funesto palpito
M'annunzia rio presagio!
No, no, crudele angoscia
Di gelosia non è.
Dunque perchè tu palpiti,
Timido cor, perchè!
Voglio gioire,
Voglio goder.
Mi brilli l'anima

Dall gran contento,
Giunge il momento
Del mio piacer.

Cap. Madama, ecco una lettera
A voi diretta.

Con. Caro Capitano,
Voi stesso incomodarvi!

Cap. Oh, poffar Bacco!
Madama, per servirvi
Mi batterei per fin coi Mamalucchi.

Con. Grazie. Vediamo. Da Monaco!... (apre la lettera.)
O cara Eugenia, alfin dopo tant'anni
Riveggo i tuoi caratteri. Leggiamo. (Legge piano.)
Oh giusto Ciel! Che ascolto... Io raccapriccio,
Tremo d'orrore!

Cap. Il Capitan Battaglia
Per difendervi è quì...

Con. Spietata sorte!
(Non rimane per me che infamia e morte.)

Cap. Morte! E perchè! Parlate.

Con. Ho due mariti.

Cap. Due mariti!

Con. Sì. leggi e inorridisci. (gli dà la lett.

Cap. » M'affretto ad informarti che Isidoro Fritz, tuo

„ marito, il quale era ritirato nelle prigioni di que-
„ sta Città, e che si era creduto morto, ha trovata la
„ maniera di fuggirsene. Non può rivocarsi in dub-
„ bio una tal notizia: essa è tanto certa, che io
„ stessa l'ho incontrato una lega lontano dalla Città.

Cor. Ahimè! Che far dovrò!.. Che mi consigli!

Cap. Eh! Questa è un imboscata
Che a salvarne un armata
S'imbroglierebbe anch'egli un Generale.
Coraggio. Si raduni
Il Consiglio di Guerra. Quì sediamo.
Or fate ben ch'io intenda
Come andò da principio la faccenda. (Siedono.)

Cor. Presso una falsa amica, io giovanetta
Ed inesperta, un dì vide costui
Che ogni arte in opra pose, onde alla fine
In legittimo nodo seco unita
Fui; lì, ma sempre in lacrime, e sospiri..

Cap. Ed la cagion!

Cor. Perchè senza il consenso
Del padre mio, che offeso
Inflessibil si rese, e mai perdono
Volle accordarmi, e fulmino!...

Cap. Tacete.

Con. Sopra il mio capo...
Cap. Intendo già
Con. Svanita
La speme di goderfi la mia dote -
Unica mira sua, quel seduttore
Valse tutto allor l'aspro suo core.
Cap. Ecco una guerra aperta.
Con. Da quel punto -
Ebbi a soffrir quant'ha di più terribile,
L'umiliazione, e la miseria! In fine
L'indegno, che arrossisco
Di chiamar mio marito, all'improvviso
Mi lascia, e più non so dov'egli sia.
Cap. Dunque, Signora mia, pensò il nemico
Scaltramente di far la ritirata.
E allor cosa faceste!
Con. In traccia allora
Vado del padre mio, che il suol nativo
Abbandonato avea, ma pure alfine
Quì lo rinvenni nelle Fiandre, oh Cielo!
Preso da un fallimento
Miserabile, e cieco. A piedi suoi
Mi getto... mi respinge, e nuovamente
Mi maledice...

Cap. Or sì, che la battaglia
Diventa sanguinosa!
Con. Il figlio mio,
L'innocente mio figlio...
Cap. Ecco il cannone.
Con. Non lo commove.
Cap. Niente?
Niente?
Con. Nè assai, nè poco.
Cap. E' segno che il cannon non prese foco.
Con. Allor sott' altro nome,
E senza palesarmi
Mi fermo a lui dappresso, e col lavoro
Delle mie mani cerco alleviare
La sua miseria. Intanto
Mi giungono da Monaco
Le fedi della morte
Di Fritz, il mio marito
Fedi autenticate. Il Conte allora
M' offre la man di sposo; io vi acconsento
Con pubblico istrumento
Mi dona in proprietà questo Castello
Colle Terre adiacenti...
Cap. Perdonate:

E vostro padre?

Con. Egli è meco tuttora.
Ma non conosce in me, che la Contessa
Di Fersen...

Cap. Forse quel Maurizio?

Con. Appunto.

Car. Signora, allegramente. Il Conte è giunto. (parte.)

Con. Ah, momento fatale!

Cap. Andiamo, andiamo.

Con. Che mai dirgli dovrò?

Cap. Dirgli, che io...
No, no... Dite che voi...
Basta... che so... Ci penseremo poi. (parte.)

Con. Ah, Conte! Ah, sposo! Io t'amo, ma conviene
Separarmi da te... Queste son pene. (parte.)

Scena IV.

Parco come alla scena prima.
Coro di Paesani, Il Conte, indi Carlotta, la
Contessa e il Capitano.

Coro. Ecco il Conte! Un dì festivo
Per noi tutti è questo dì:
Del buon padre al fausto arrivo

Lieti i figli fan così.

Con. Amici al vostro affetto
Grato sarà il mio cor.
Serberò sempre in petto
L'idea di tanto amor.
Ma la mia sposa ov'è!
Perchè si cela a me!

Cro. Eccola!

Con. O cara, vieni...

Contes. S'arresta.

Con. Oh Dio! Perchè!

Contes. Dirò... No, no, del mio
Stato peggior non v'è.

Con. Che avvenne, amico (volgendosi al Cap.),

Cap. L'affare è misterioso...
Certo la cosa è seria...
Cioè, l'è un fatto scenico,
Scorbutico, terribile...
Potria finire in tragico...

Con. Presto...

Cap. Ma v'è del comico
Vero, credete a me.

Con. Parla... (alla Contessa.),

Contes. Per te nel petto

Grato conservo il core,
Scorda l'antico affetto,
Non mi parlar d'amore,
Lasciami per pietà.

Con. (Come! Che ascolto? Oh Dei!
Il senno io perdo già.)

Contes. (Ah, questa, eterni Dei
Questa è una crudeltà.)

Cap. (Fra lui fra quello e lei
Come si finirà?)

Car. (Intenderla vorrei...
Chi sa che mai farà!) (si vede Tutti all'
inferriata, che minaccia la Contessa.)

Contes. Ahimè!

Cap. Ch'è stato!

Con. Car. Cor. Che cosa fu!

Contes. Io vidi! Ei desso.
Io vidi là. (accenna l'inferriata.)

Tutti. Ma chi, ma chi!

Contes. Torbida immagine,
Spettro terribile...

Cap. Dov'è! dov'è!
Se fosse Aletto
Se fosse Achille,

Sento già in petto
Marsial furor. (corre a vedere all'in-
ferriata, come anche gli altri.)

Tutti. Ah, la meschina
Forse delira!
Alcun non ci è.

Contes. No, non delira...
La man di morte
Mi cinge e preme;
Palpita, e geme
L'alma di orror.

Gl'altri col Cm. Barbara sorte
La incalza, e preme;
Palpita e geme
L'alma d'orror. (partono tutti.)

Scena V.

Maurizio con Geltrude, indi Fritz con Walter.

Gel. Il Conte quì non vedo.

Mau. Troppo tardi
Siamo quì giunti. I miei rallegramenti
Li farò fra di sopra. Oh quanti incomodi

Tu ricevi per me, cara Geltrude!

Gel. Comandatemi pur liberamente;
V'assisto con piacere. La Contessa
Non vuol ch'io v'abbandoni un sol momento.

Maur. Oh Contessa, mia gran benefattrice,
Quanto, quanto il tuo cuore è diseguale
Da quello di mia figlia!
Elisa, ingrata figlia,
Ancor mi stai nel cor ma ti detesto.
Andiam... andiam di sopra.

Gel. Andiamo pure.
Ma lasciate memoria così trista,
Che v'ha fatto perfino
Dal troppo lacrimar perder la vista.

(parte con Maurizio.)

Fri. Walter, or fei in mia casa.

(sotto voce entrando dalla porta del Parco.)

Wal. Questo mi pare un Parco...

Fri. E' Parco mio.

Wal. E il Castello di Ferfen...

Fri. E' ancora mio.

Wal. Ma mi dicesti, ch'è della Contessa?

Fri. E la Contessa appunto è moglie mia.
E quel ch'è della moglie è del marito:

Non ci è che dire; è affar bello, e finito.
Wal. Ma come questa Elisa,
Questa tua moglie diventò Contessa!
Gri. Vien quà, che niun ci ascolti.
Seppi che un certo Conte
Desiava sposarla, e donazione
Farle volea di questo bel Castello.
Io allor per diventar alfin padrone,
Pensai col mio finissimo cervello
Di figurarmi morto. Da un mio amico
Che sapeva imitar tutte le firme
Furno con maestria falsificati
Di mia morte li pubblici attestati.
Da me vuoi saper altro?
Wal. È soddisfatta
Pienamente la mia curiosità.
Gri. Mi par di sentir gente! Tu frattanto
Attendimi nel Bosco.
Vò fare una sorpresa
Alla Contessa moglie.
Sii pronto al fischio mio.
Wal. Non occor altro.
Gri. Attento: amico, addio.

(parte Wal. per la porta, e Grif. per altra parte.)

Scena VI

Il Conte discorrendo col Capitano.

Con. Tant'è, caro Battaglia, al mio pensiero
S'affollan mille idee, mille sospetti.
Cap. Ah Signor Colonnello! (ridendo.)
Con. A che tu ridi!
Cap. Ora appunto pensavo al tempo antico.
Con. Cioè?
Cap. Come si presto da Sergente
Passai nel campo ad esser Capitano.
Furon le mie bravure, non è vero?
Con. Sibbene. Or'io credea
Dopo una lunga assenza
Di scorgere fiso volto alla mia Sposa...
Cap. (Che più non è sua Sposa...)
Con. La gioja, ed il piacer... Confusa e mesta
La ritrovo, e perchè?
Cap. Forse... (che dirgli?)
Eh, eh!... la cosa va così.
Con. Se amico
Se fido fosti a me nell'ardue imprese...
Cap. Imprese sanguinose! e specialmente
Quella di Semipar...

Con. Lo so. Sincero
Svelami arcan sì nero.
Cap. E la battaglia
Che fu data alle rive del Danubio!
Con. Mi sovviene. Ma dimmi!..
Cap. E quell'assalto,
Che fu dato alle mura di Belgrado!
Con. Sì, sì... Ma!..
Cap. (Non so più che cosa dirmi!)
Con. Parla!..
Cap. Che gran scompiglio!
All'armata Turchesca
Fu dato un ferraferra, un parapiglio!
Con. Che vai ora contando... (con risentimento.)
Cap. Di battaglie
Quand'io mi rimembro, perdonate,
Son fuor di me? Non sento che... ché... che...
Oh! cospetto, cospetto! che allegria
E' un giorno di battaglia!
Di là senti il Cannone?
Di quà le Trombe, i Pifferi, i Tamburi.
Chi grida, chi minaccia,
Chi parla, e non s'intende?..
Insomma lì è una scena,

Un allegria...

Con. (Che passo da catena!) (parte.)

Cap. E poi quando la tigra
Fra la polvere, il fumo, ed il tumulto
(senza avvedersi che il Conte è partito.)
Ben ben s'è riscaldata,
Non si capisce niente: si diventa
Orsi, Tigri, Leoni... eh! non è vero!
(volgendosi, e non trovando il Conte.)
Ah! ah! corpo di Bacco!... alla sordina
Se n'è andato l'amico:
A meraviglia uscito son d'intrico.
La, povera Contessa,
Non può già dir così: fra due mariti
Sta come un Reggimento fra due fuochi,
Sta come io stavo appunto
Vent'anni fa là in fondo all'Ungheria,
Colla mia Compagnia.
Povero me! tagliato fuori affatto
Dal resto dell'armata...
Con un monte fra mezzo... e i Turchi sopra.
Brutta situazion per verità!
Mi sembra di vederla... Eccola qua.
Era notte scura, scura,

E il Visir ci stava a fronte;
Che appostato in cima al monte,
Parea dirci: vien pur quà.
A sinistra un fiume, e grosso;
Alla destra un precipizio.
Veh! che caso maledetto!
Io fumando per dispetto
Borbottando, almanaccando
Io mi stava ruminando
Come uscir potea di là.
Quando a un tratto dalle spalle
Sento un suono di trombetta,
Vien gridando una staffetta:
Turchi, Turchi! eccoli quà.
Turchi proprio! Turchi, e quanti!
V'è un Bassà delle tre code...
Un Bassà? ma... bagattelle!
Qui si tratta della pelle,
Tempo a perder non ci stà.
Incomincio a fare i conti:
Quà v'è un fiume senza ponti...
Quì ci chiude un precipizio...
Coppetton! ci vuol giudizio:
Turchi avanti, Turchi appresso...

Là un Visir... di quà un Bassà.
Capitano, che si fa?
Su coraggio, brava gente!
Così grido ai miei soldati,
Su coraggio, allegramente.
Pria che arrivi quà il Cannone
Or ci vuol risoluzione,
Diamo addosso a quei birbanti...
Quello è il monte! avanti avanti...
Il valor ci salverà.
Detto fatto: in un momento —
Fra le palle e la mitraglia
Assaltiam quella canaglia
Mena, mena, piassa, piassa
Corri, corri ammassa ammassa.
Salva, salva, per pietà.
Il Visir è morto già:
Tutti fuggono quà e là:
Noi passiam con libertà
Niun ci dice chi va là!
E il Bassà!... che cosa fa!
Il Bassà, poter di Bacco
Colle code dentro il sacco
Vede il merlo uscir di gabbia,

Batte i piedi, urla di rabbia,
E stracciandosi i mustacchi
Alza i tacchi, e se ne va.
Ma!.. eppur per mia disdetta
Quei tempi son passati,
E qui fra i giubilati
Mi tocca di crepar.
Ah, barbaro destino!
Vent'anni meno addosso,
E a Orlando Paladino
Vorrei rassomigliar. (parte)

Scena VII.

Giardino delizioso nel Palazzo Barmaleen.
con sedile.
La Contessa smaniando, indi Fritz
all'improvviso.

Con. Ahimè! Funesto arrivo! Io stessa il vidi,
Io, sciagurata, io vidi.
Ogni speme è smarrita.
Non ho fibra nel petto
Che non m'agiti il core.. Oh Ciel pietoso
Salva la mia innocenza, e vibra poi

Tutti i fulmini tuoi,
Sovra del capo mio!... (sopragiung. Fritz.
Fuggi... uno spettro fu...

Fri. No, no; son io;
Lo sposo tuo primier... Ma perché tremi? (ridendo.)

Con. Tremo di te...

Fri. Ben hai ragion: qui venni (con fierezza.)
Per vendicar miei torti,
Contro l' usurpator de' dritti miei
E vendicarmi (di tua colpa ancora.

Con. Qual colpa in me!

Fri. Qual colpa! Tu rompesti,
Me vivo ancor, perfida, disleale,
Me vivo ancora, il nodo maritale.

Con. Ma di tua morte io serbo
Ancor le prove.

Fri. E quali?

Con. D' un tuo amico
Le lettere.

Fri. Inventate.

Con. Un pubblico atto...

Fri. Orribile menzogna.

Con. L' estratto mortuale...

Fri. Comperato! (beffandola.)

Io vivo ancora, è fallo ogni attentato.)
Al Tribunal m' affretto,
Spergiura, io là t' aspetto.
Con. M' assisteranno i Dei
Se tanto iniquo sei.
Gri. S' giunto' il gran momento,
Momento di rigor.
Con. Rimorso alcun non sento,
Colpa non ha il mio cor.
Gri. Perfida?!..
Con. Non gridare.
Gri. Vendetta sol desio. (grida più forte.)
Con. Per queste stille amare?
Che vedi al volto mio,
Ti prego, non gridar.
Gri. Al Tribunal men corro,
Là ti deciderà.
Con. Vanne, ti spretto, aborro
Mostro di crudeltà. (partono per diverse parti.)

Scena VIII.

Maurizio con Geltrude, indi la Contessa.

Mau. Geltrude, dove siamo!

Gel. Nel Palazzo
Del Conte; e quello appunto
E' l'annesso giardino.
Venire ei qui dovrebbe.

Mau. E' mio dovere
Dopo il suo arrivo di complimentarlo.

Con. Misero genitore, io sola, io sola
Fui la crudel cagione
Della tua cecità! Mio buon Maurizio,
Vieni, dammi un amplesso.
(Geltrude lo avvicina alla Contessa.)

Mau. Ah! no: mi sia permesso
Di baciarvi piuttosto questa mano
Che alleggerisce ognor le mie sciagure
Con tanti benefizj... Oh cara mano!
Mi sento intenerire...

Contes. Io tremo (dal contento.)

Mau. Ah! perchè, o Cielo,
A voi, Contessa amata,
Al vostro cor ben fatto non somiglia
Quello di Elisa, barbara, mia figlia!

Contes. Ah, chi sa, che la tua figlia
Simil core non avesse
Se or dell'alma ella potesse

Tutti i moti palesar.

Mau. Deh, cessate; mia Signora,
Cara mia benefattrice,
Deh, cessate, un infelice
Padre invano di lusingar.

Contes. (Ah, che omai resistè invano.
Più frenarsi il cor non sa.)

Mau. Nello stringer questa mano
L'alma mia godendo stà.

Gel. Generosa in petto umano,
Più sensibil non si dà.

Scena IX.

Il Conte col Capitano, e detti.

Contes. Ecco il Conte... (Il cor mi trema.)

Mau. Avvicinami tu ad esso. (a Gelt.)
Mio Signore, m'è permesso?

Con. Viani pur, mio buon Mauritio:
Sei contento di tua sorte?

Mau. Contentissimo, e il suo arrivo
Più che mai mi fa giulivo.

Con. Solo in seno di mia consorte
Ha sfogliato il mal' umore...

La Contessa di Tersen.

Contes. Se vedessi questo core
Ti farebbe, oh Dio, pietà.

Cap. Sarà effetto di vapore;
Ma ben presto passerà.

Con. (Nel mirarla in tant'affanno
Che pensar, che dir dovrei!
Io mi perdo, eterni Dei,
La cagione non si sa.)

Contes. (Fato barbaro, tiranno
La mia pace ahimè perdei.
Son confusi i sensi miei..
Ah! di me che mai sarà!)

Cap. (Oh che intrico, che malanno!
Qui davver non si corbella..
Due mariti! Bagattella!
Brutto imbroglio in verità.)

Mau. (Cosa fu!) (a Gelt.)

Gel. (Confusi stanno.)

Mau. (Ma ch'è stato!)

Gel. (Non saprei.)

a 2. (Ah calmate giusti Dei
Tanto affanno per pietà.)

Scena X.

Carlotta, poi Griffy, e detti.

Car. Di là v'è uno straniero:
Quà a forza vuol venire
Cap. Chi farà mai l'altiero!
Car. Cacolo!
Con. Veh, che ardire!
Contes. (Oh Ciel!)
Cap. (Forse è l'amico? /piano alla Cont.)
Contes. (Ah sì.)
Cap. (Che brutto intrico! /forte.)
Con. Non sbaglio... Tu sei quello,
Che là nella foresta
(osservandolo con attenzione.)
Poc'anzi mi fermò?
Gri. Appunto, sì, son quello,
E son persona onesta...
Cap. Ebben, cosa pretendi?
Gri. Nient'altro che mia moglie:
(accenna la Contessa.)
Con. Mar. Sua moglie!
Car. Ed.
Gri. Sì, mia moglie.
Con. Come!

La Contessa di Tersen.

Fri. Io dica lei.

Contes. (Stelle, che mai dirò!)

Con. Sveli l'arcano il labbro tuo sincero. (alla Contes.)

Contes. (Ahimè!)

Con. Sua moglie tu?

Contes. Pur troppo è vero.
Me infelice! In quale stato!
Di parlar mi manca il fiato.

Fri. (A un tal caso inaspettato
Hanno tutti perso il fiato!
A più barbaro periglio
Niun di lor mai si trovò.)

Gl'altri. Oh che caso inaspettato!
Di parlar mi manca il fiato.
A più barbaro periglio
Il mio cor mai si trovò.)

Capp. (Oh per Bacco! Quello là.
(osservandolo coll'occhialino.)
Io conosco per mia fè...
L'ho veduto tempo fa...
Non m'inganno... Così è.
Egli è desso, eccolo lì,
Che al Danubio disertò,
E coll'armi ancor fuggì.

In buon tempo capitò.
Allegria quand'è così:
Che bel colpo che farò!)
(parte correndo di nascosto.)

Con. Quest'è un inganno
Sei mentitore.
Fri. Il vostro affanno
Mi fa sul core;
Ma la Signora
Contessa pria
Fu Elisa Werner...
E moglie mia.
Mau. Elisa Werner!
Con. Ah, padre mio!
Mau. Indegna scostati...
Con. Ove son io.
Fri. Meco ne vieni...
(la prende per un braccio.)
Con. Iniquo lasciala...
Contes. Ah! Ecco è un fulmine!

La Contessa di Fersen.

Scena XI.

Il Capitano, Milisiotti, e detti.

Cap. Fermi. Allò là.
Arrestate il disertore.

Fri. Come! Indietro... (si difende con un pugnale)

Coro de' Sold. Ferma. (i Sold. lo arrestano.)

Fri. Oh fato!
Sempre avverso t'ho provato,
Ma il mio cor tremar non sa.

A 5. (Deh placate, stelle irate,
Tanto sdegno, e crudeltà.)

Cap. Oh che colpo sorprendente,
Che piacevole accidente!
Tutta mia, tutta è la gloria:
Gran vittoria è questa quà.

Fri. Ah, la rabbia mi divora,
Non respiro che veleno.
Ho l'inferno accolto in seno:
Lacerar mi sento già.

Gl'altri. Ah, chi mai provò finora
Un affanno eguale a questo!
Oh che orror, che di funesto,
Più terribil non si dà.

Coro. Oh che colpo inopinato!
Oh che dì per lui funesto!
Se il delitto è manifesto,
Fucilato alfin sarà.

(Parte Fritz fra Soldati alla testa del Capitano, e gli altri altrove.)

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.

Bosco.

Coro di Milfiotti; indi Maurifio che appoggiato al Baftone forte dalla fua Caja, e appreffo Geltrude.

Alcuni del Coro. O che imbroglio alla Conteffa
(fra loro difcorrendo.)
E' Maurifio genitore!

Altri. E fe moglie è al difertore
Ora il Conte che farà!

Altri. Preffo, o tardi fi vedrà.

Tutto il Coro. Preffo, o tardi alfin l'arriva
A fcoprir la verità.
(Maurifio forte dalla Caja.)

Mau. Piu' non mi trattener, voglio partire.
Oh figlia fciagurata,
Con due mariti! Orribile delitto!

Gel. Ma fe ingannata fu, non è delitto.

Mau. Perchè porre in obblio
Del genitor l'affenfo! Ero pur io

Che l' amavo cotanto! Ingrata figlia!

Gel. Calmatevi.

Maur. No, no da questo loco,
Delizia un dì per me, or sì funesto,
Mi conviene partire.

Gel. Almen fintanto
Che non sia la sentenza pronunziata.

Maur. E d' un giudizio spettator mi vuoi
Per un povero padre
Così tristo, infamante?

Gel. E la Contessa, che pur tanto amasse....

Maur. Adesso ch' è mia figlia....

Gel. E la Contessa,
Che si beneficovvi...

Maur. Or ch' è mia figlia
Più ascoltarla non bramo.

Gel. Oh via, siate pur buono. Andiamo, andiamo. (parte.

Scena II.

Giardino nel Palazzo Baronale, con sedile.
La Contessa addormentata sopra un sedile mentre Giulio il suo piccolo figlio fa provando gli esercizj militari con un finto

schioppetto. Indi il Capitano.

Con. Ahimè!.. Spettro terribile...
Fuggi... t'invola... oimè sogno funesto
La mente m'ingombrò!.. Ah, qual fantasma
Minaccevole io vidi, e che tuttora,
Anche in questo momento
Orribilmente al cor mi fa spavento.

Cap. Bravo Giulietto, bravo! oh bel soldatto!
Presto fu... Presentate... arme! bravissimo!
Un Generale in erba
Vedete là, Contessa.

Con. A me Contessa!
No, no, mio Capitano, io sono Elisa
Infelice Consorte..

Cap. A un disertore,
Che certamente in breve
Vi leverà l'incomodo.

Con. Ma quale,
Qual sarà il suo destino.

Cap. E' già deciso.
Quattro belle e rotonde palle in fronte...
Felicissima notte.

Con. Ahimè! che dite!

Cap. Io che, ve ne dispiace!

Con. Io dunque moglie,
Vedova, moglie a un fucilato! e il figlio
Sarà d'un fucilato il figlio mio!
Cap. Ma!..
Con. Non fia vero oh Dio!
Se il pianto di una madre
D'un infelice madre il vostro core
Può intenerir, salvatelo, non fate,
Che, nel pagar delle sue colpe il fio,
Vittima di rossor cada ancor io.
L'affanno mio vedete
Vi muova il mio dolore:
Oh mi si spezza il core
Se in voi non v'è pietà.
Cap. Non so... però credete...
Commosso sento il core,
Ma in sen mi parla onore
Dovere, e fedeltà.
Con. Voi che aveste l'alma in seno
Così bella...
Cap. Non si può.
Con. Sempre a voi sempre sereno
Splenda il giorno...
Cap. Non si può.

La Contessa di Tersen.

Con. Voi vedete sul mio ciglio
Questo pianto...

Sap. Non si può.

Con. Ah vi muova almeno il figlio
Che vi prega...

Sap. Non si può.
Sappia lei, che il disertare
E le linee abbandonare
E' un delitto così grosso
Che spiegarvelo non posso...

Con. M' ascoltate per pietà.

Cap. Figurate ch' io sia quà
A vedere se il nemico
Mai venisse per di là.
E poi zitto chiotto chiotto
Me ne andassi pria di trotto,
Poi fuggendo di galoppo
Per schivar qualunque intoppo
Via mi porto, cara Elisa
Tutte l'armi, e la divisa..
Che vi pare? Non si può.

Con. Ah sorte tiranna!
Ah barbaro ingrato!
Amico spietato!

Mi geli d'orror.
Che fiero contrasto
Mi sento nel petto.
La smania il tormento
Mi lacera il cor.

Cap. La legge il condanna,
Sarà fucilato,
Sarà moschettato
Egli è un disertor.
Non v'è più contrasto
Pietà più non sento
E' affar d'un momento,
Calmate il dolor. (partono.)

Scena III.

Il Conte solo, e pensieroso.

Si vada altrove a soggiornar, fintanto
Che la legge non parli. Il mio decoro
Lo vuole, e anch'essa l'onestà di Elisa.
E par dovrà divisa
Da me quella che adoro! Oh dura legge!
Amor t'acchela... Più non m'angustiare,
Solo il dovere ascolto.

Abbia, pria nel mio core
Sua sede l'onestade, e poi l'amore.
Ah qual contrasto orribile
Di varj affetti io sento.
Ofisa, è troppo amabile,
Lei sol mi dà tormento,
Lei sol ho in mezzo all'anima
E palpitar mi fa.
Nel suo bel core io vedo
L'onore, e l'onestà:
Cielo, per lei ti chiedo
Un sguardo di pietà. (parte.)

Scena IV.

Il Capitano frettoloso, indi Carlotta smaniando, poi il Conte.

Cap. Così hai Carlotta?...
Car. Ahimè!
Con. Che avvenne mai?
Car. La povera padrona...
Cap. La Contessa,
Così, così bel bello
Temo che dia di volta al suo cervello.

Con. Come!.. Perchè?

Car. Dice di aver veduto
I spiriti folletti.

Cap. Che folletti? (ridendo.)

Con. Ma dove gli ha veduti?

Cap. In un sogno mentre era qui in giardino.

Con. La venuta di Trilly inaspettata
Sconvolse la sua mente...

Car. Il fallo sta
Ch'ella più non ragiona?

Cap. Andiamo presto
Andiamo a confortarla.

Con. Sì, sì, tutti
Assistirla dobbiamo. Anche suo Padre
Va, corri ad avvisare. (parte Carlotta.)

Cap. Io già prevedo
Qualche terribilissima battaglia.
Animarla conviene.

Con. Ma mi par della.

Cap. Sì. Già a noi ben viene.

Scena V.

La Contessa: indi Carlotta, Maurizio, Geltrude, Milisiotti, e detti.

Contes. Qual rio presentimento! Immagin triste
Sgombratevi da me.
Cap. Coraggio...
Con. Oh, Cielo!
Contes. A che venite a funestarvi? In preda
Lasciatemi, vi prego, al mio dolore.
Con. Che cosa avvenne mai!
Contes. Orribil sogno mi dilania il core.
Cap. Ma i sogni della notte
Sono, dicea mio Nonno
Immagini del dì false, e corrotte.
Contes. Sì, sì, ma pur talora
Del Ciel sono sorieri
Che apportano ben spesso atroci mali.
Ai miseri mortali. Ah qual presagio
Per l'afflitto mio cor, sogno tu sei...!
Con. Il giusto Cielo, che conosce appieno
La tua innocenza, alfine
Saprà fugare il nembo procelloso.
Cap. Ma di sentir quel sogno io son curioso.

Sogno talora anch'io
Stragi, e battaglie sotto Varadino. (fra se.)
Contes. Qui appunto nel giardino
Io chiusi appena a un interrotto sonno
Le languide pupille,
Che veder parmi in squallido recinto
Fra ferali cipressi, e abbati avelli,
Al suol qua e là raccolte
Sprolpate ossa, insepolte...
Cap. (Quest'era un cimitero bell'e buono.)
Contes. Tempestoso era il Ciel; rombava intorno
Per l'aer cieco un rauco tuono, e il vento
Fischiando orribilmente ravvolgea
In turbin nero polveroso i nembi...
Pallid'ombra che avea di Fritz il volto,
Sorger da fredda tomba,
Sorger, vid'io in mortuale ammanto,
Ver me fissando ardenti occhi minacci
Ombra furente...
Cap. E questo pure è un niente:
Madama, un ombra non è un corpo vivo,
E chi sangue non ha di vita è privo.
Contes. Ombra fu quella è ver, ma ancor s'affaccia
Quell'ombra alla mia mente, e mi minaccia.

La Contessa di Versen.

Per pietà, numi clementi
Consolate il mio dolor.
Dir vorrei... ma i duri accenti
Al piombar mi vanno al cor.

Cor. Si consola...

Cap. Non è niente.

(Raggiunge Mau. colle sue Donne, e Cor.)

Contes. Quanto è barbaro il mio stato!
Ah, tu almeno, padre amato,
Ti commovi al pianto mio.

Mau. Padre tuo non più son io.

Contes. Non più padre, oh Ciel, perché?
Ma se fui, decreto eterno
Ch'io giurassi a lui mia fè
Perché mai tutto l'inferno
Si scatena or contro me?!

Tutti col Cor.

Chi non sente il mio dolore
Non ha core, o uom non è.

(Tutti partono, e restano soli, e pensieri il Conte, e Capitano.)

Scena VI.

Il Conte e Capitano.

Con. Battaglia, aita: il povero cor mio
è nella sua maggiore
Desolazion!
Cap. Coraggio,
Mio Colonnello.
Con. Ah sì, salvar desio...
Bisogna, ad' ogni costo
Salvar la vita a quello sciagurato.
Con. Come! invece d' averci godimento —
Ci levarci d' intorno un tal impiccio...
Con. No, no, mi raccapriccio
Nel pensare, ch' Elisa
Non vuole che di Urik sol colla morte
Diventar mia legittima consorte.
Cap. L' ama forse ella ancora?
Con. Non l' ama, ma il suo core virtuoso
Rigetta un tal partito.
Cap. Lo il consiglio,
Pur lo sapete; ben, che fin d' allora
Io condannò alla morte in contumacia!
Con. Il militar consiglio

Condannarlo dovea; ma tu non mai
Arrestar lo dovevi in casa mia,
Se dal consiglio stesso
Non venia, d'arrestarlo ordine, e presto.

Cap. (Oh, andate a far del bene!) In somma, adesso
Di Fritz cosa faremo?

Con. Tutto saprai. Frattanto
Va, subito, al momento
Conducimi tu Fritz...

Cap. Io v'obbedisco.
(Ma, cosa ei voglia farsi, non capisco.) (parte.)

Scena VII.

Gabinetto.

La Contessa, e poi il Conte.

Contes. Di sì, finchè la legge
Non abbia pronunziato la sentenza
Separarmi convien dal Conte mio.
L'idea di sì crudel separazione
In ver mi frappa il core;
Ma il dover lo richiede, ed il mio onore.

Con. Pur ti ritrovo...

Contes. Mio Signor...

Con. Deh lascia
Quel titolo servile, e se non vuoi
Parlarmi come moglie,
Parlami (da sorella. All tuo discarco
Son chiari i documenti.

Contes. In cielo è scritta
La mia innocenza?.

Con. Ed' anco nel cor mio

Contes. Dunque sperar posso io
Una grazia (da te!

Con. Parla...

Contes. La vita
Chiedo di chi per i trascorsi suoi
Chieder dovrei la morte

Con. Femmina degna di miglior consorte!
Scampo non v'è per lui, se non ch'ei vada
Lungi da questi lidi, ed io frattanto
Al campo tornerò. La mia dimora
Lungi sarà da te, finchè dal Cielo
Decisi siano i giorni di sua vita,
E se libera allora tu sarai,
Io serberò per te la destra mia...
Ma appunto ei vien.. Ritirati, e se vuoi
In disparte un progetto ascoltar puoi. (La Contes. si ritira.)

Scena VIII.

Il Capitano con Fritz, che per un momento rimane indietro e detto.

Cap. Colonnello, ecco quì quel buon soggetto.
(Ma non vi lascio solo.) (piano al Cont.)
Con. (Male, da lui non temo.
Quì lo chiamai per fargli sol del bene.) (piano al Cap.)
Cap. (Eppur sovente assai
Nel mondo si riceve mal per bene!) (Forte)
Con. Avvicinati a me. Tu sei colpevole...
Fri. Signor, per insultarmi
Se voi quì mi chiamaste, io parto. (in atto di part.
Con. Ascoltami.
Cap. (Oh, veh che petulante!)
Fri. Che si vuole da me?
Cons. Tu ben lo sai,
Qual castigo t'attende!
Fri. Ebben? La morte.
Nelle guerre ho il mio cor così avvezzato
Che di morir non ho giammai tremato.
Cap. (E per questo il bravaccio ha disertato.)
Con. Orsù, per evitare alla tua moglie
Non che al tuo figlio ancora,

Per evitar l' infamia
Che seco porta un vile fucilato
Mi ha suggerito il core un espediente:
Li porti in libertá
Fri. Che insigne carità.
Cap. (Che impertinente!)
Fri. S'io fossi in vostro loco,
No, non farei giammai sì eroico sforzo.
Con. Perchè vi son degli uomini sì fieri,
Che l' altrui ben non curano,
E la virtude altrui lor sembra vizio.
Fri. Io son di questo numero.
Con. (Alle corte.)
Vuoi tu scampar la morte?
Fri. Sentiamo; ma sbrigatevi.
Con. Inoltrata la sera, omai vicina,
Attendimi nel bosco,
Dove quest'a mattina...
Fri Noi c' incontrammo...
Con. (Appunto.
Cap. E che far pensa!)
Con. Al tocco dell'otto ore
Colà m' aspetta; e meco al vicin porto
D' Anversa ne verrai; (dove a un amico

Padron di bastimento
Io ti consegnerò.

Cap. Va molto bene:
Ti consegnarlo ei stesso a quel padrone;
Coi birbanti ci vuol precauzione.)

Gri. Dove mi condurrà?

Con. Quel bastimento
Ha prefisso il viaggio per l'america.

Gri. Ah!

Con. Ma che?

Gri. Mi bisognano danari.

Con. Con due mila fiorini,
Ch'io ti consegnerò colà nel bosco
Potrai supplire ad ogni tua occorrenza.

Cap. (Benissimo! nel bosco, e non adesso:
Anzi al momento della sua partenza.)

Gri. E mia moglie!

Con. Fin d'ora è già disposta
Di entrare in un ritiro.
Mai più mi rivedrà, finchè la morte
Di noi due non decida
La contraffata conjugal sua sorte.

Gri. Ebbene: io là v'attendo...

Con. Alle ore otto in punto....

Tri. Noi partiremo insieme,
Ma col danaro...
Cap. (E questo è quel che preme.)
Con. Non dubitar: profitterai del dono,
Facendone buon uso; e voglia il Cielo
I tuoi trascorsi ricoprir d'un velo.
Vanne; a' tuoi voti arrida
Sott' altro Ciel la sorte:
Vanne: e fra noi la morte
Alfin deciderà.
Tri. Il dono accetto; e ognora
L'avrò nel core impresso:
(Ma del suo dono istesso
Tardi si pentirà.)
Cap. (Il Conte è troppo facile...
Colui non mi capacità...
Qualche pensata eroica
Ei meditando fà.)
Con. Sei tu contento?
Tri. Son contentissimo.
Con. Addio: t'attendo...
Tri. Servo umilissimo.
(Vedrai qual fulmine
Su te precipità:

Di vita toglierti
E' in mio poter.)
Con. Ad un suo simile,
L'esser benefico,
No, non ritrovasi
Maggior piacer.
Cap. (Lo sguardo ha torbido
La faccia è ambigua...
Non mi capacita
V'è da riflettere?...
Ma io devo essere
Il suo Diavolo:
Da lungi il seguito,
Nol perdo d'occhio;
Quel ch'egli medita
Voglio veder.) (via per diverse parti.)

Scena IX.

Notte. Bosco come nell'atto Primo.
Walter, poi il Capitano e quindi Trilly.

Wal. (Che sarà mai di Trilly? Io non vorrei
Che per riaver sua moglie
Fosse poi andato al bagno per le doglie!

Un poco più l'aspetto, e poi lo pianto. (S'inoltra nel bosco.)

Cap. (È questo il sito... Intanto
Starò qui in sentinella.
Ma... un calpestio di là sentir mi pare...
Zitto, zitto, qui stiamo ad ascoltare.
(Si nasconde dietro un albero.)

Gri. Walter... Walter...

Wal. Son quà.
Temevo, che ti fosse succeduto
Qualche sinistro incontro.

Gri. Bagattella!
Da un vecchiaccio, stordito Capitano...

Cap. (La soprascritta è a me!) (fa capolino dall'albero.)

Gri. Fui conosciuto
Per disertore, e in pessima prigione
Mi trascinaro senza carità.
Ma il Conte, che tu sai, mio successore
Mi sprigionò con patto,
Ch'io mi trovassi in questo bosco, ed egli
Poi mi raggiungerà. Quivi la somma
Di duemila fiorini
Ei mi dovrà portare...

Wal. Ottimamente.

Gri. S'inverta al vicin porto?

Seco andar gli promisi, e d'imbarcarmi
Per l'America...

Wal. Oh, oh!

Gri. Tu mi conosci
Se finirla posso io così alla buona.

Cap. (Chi farà mai quell'altro malvivente!)

Wal. Che pensi ora di fare?

Gri. Di te, posso io fidarmi?

Wal. Un uom valente,
E galantuomo io sono.

Cap. (Un qualche imbroglio
V'è quì senz'altro.)

Gri. Al tocco dell'ott'ore
Che già sono vicine
Trovar io qui mi devo, e appena il Conte
Sentirò da lontano
Sarai da me avvisato
Con due leggieri colpi di mia mano.

Cap. (Poffar bacco! Un segnal d'intelligenza!)

Gri. Ponti in aguato allora.

Cap. In aguato!)

Gri. Là dietro di quell'albero,
Che sembra fatto apposta
Per nascondiglio, e sotto di quell'albero

Il primo io passerò, poi verrà il Conte
Che il secondo sarà... .

Wal. Basta: ho capito.
(Il morto è nella bara.)

Gri. La seconda persona...

Wal. Che sarà il Conte. Due colpi di mano...

Cap. (Diavolo! Ho l'udito un poco grosso.
Tutto sentir non posso.)

Gri. All'ore otto in punto.

Wal. Ho ben capito.
Ma i due mila fiorini?

Gri. La metà sarà tua.

Wal. Non occorr'altro.

Gri. La seconda persona,
Veh...

Wal. No, non dubitare. (in atto di partire.)

Gri. A proposito. Senti.
Questo mio portafoglio
Per qualunque accidente che avvenisse
Tu mi conserverai. (glielo consegna.)

Cap. (Un portafoglio!)

Wal. L'affida all'onor mio.

Gri. Vedi compagno...

Wal. Amico Grilz...

a 2. Addio. (part. per diverse part.)

Scena x.

Il Capitano, e poi Carlotta. Indi il Conte, poi Contessa con Carlotta: Fritz, Walter, Maurizio, Geltrude, e Milisiotti con servi.

Cap. Qui si pensa di far qualche imboscata.
All'uso militare...
Han prefisso le ott'ore, ed il segnale
Con due colpi di mano.
Ma il fine qual sarà, non ho capito.
Maledetto il mio udito!
Basta: sta qui Battaglia.
Se mi mancò l'udito, or io ben voglio
Colla man riparar qualunque imbroglio.
Chi è là!

Car. Son io...

Cap. Carlotta!
Dove vai così sola!

Car. La Contessa
Mi manda da suo padre.

Cap. Altro che padre.

Car. Ma cosa avvenne?

Al Conte.

Cap. Sovrasta un gran pericolo,
Si tenta un imboscata.

Car. Un imboscata!
Io corro ad avvertirne la padrona.

Cap. Ma senti...

Car. Un imboscata? bagattella! (parte.)

Cap. Va pur, resta Battaglia in sentinella.
(si ritira dietro l'albero.)

Con. (Mesti aurette, che intorno girate,
Riportate all'amato mio bene,
Quante pene per lei sento all'anima,
Quanto smania l'afflitto mio cor.) (parte pel Bosco.)

Cap. (Oh che notte terribile, e bruna!
Della luna neppur vedo il raggio...
Ma coraggio non posso distinguere...
Però sento quà certo rumor.) (si ritira.)

Conte. (Quando mai tu darai la tua calma,
A quest'alma Destino tiranno!
Dall'affanno mi sento distruggere,
Ma nel petto ancor vivo è l'amor.) (parte con cav.)

Fri. (Questo è il loco... Ecco suona già l'ora!) (si sentono suonar l'otto ore dall'orlogio della Casa.)
Mi divora il desio di vendetta...

P.

Ma s'affretta al fuo fine la vittima...
Che fafiare fovra il mio livor.)
(s'allontana pel Bofco.)

Cont. (Che colui non m'aveffe capitò!
(ritorna a vederfi.)
Io lo cerco, nè 'l fo ritrovar.)

Cap. (Maledetto fia, pure il mio udito!
Sento gente, nè poffo afcoltar.) (come fopr.)

Contef. Carl. (Dal mio feno e' gia il core fmarrito!
Il timor mi fa il fangue gelar.) (come fopr.)

Fri. (Nell' impreffe ebbi il cor fempre arditò,
Pur adeffo lo fentò tremar. (come fopra.)

Futh. (Per pietade una volta ceffate
Stelle irate, il mio cor d'anguftiar.)

Il Conte e Frits s'inoltrano nuovamente nel Bofco per rintracciarfi. Il Capitano e Walter tornano al loro poffo dietro agli alberi, mentre la Contef= fa viene avanti con Carlotta.

Contef. Ma il Capitano?
Car. Qui lo trovai.
Contef. Ed ei ti diffe?
Car. Che ci fon guai
Che il Conte trovafi
In gran periglio...

Contes. Numi, consiglio!
Che far potrei!
Ah! voi salvatelo,
Clementi Dei!
Che far non so. (Si ritirano.)

Wal. (Egli non passa!) (Dal suo posto in disparte.)
L'ora sonò. (Li vede ritornare Fritz, che
dà le battute di mano.)

Cap. (Ecco il segnale!
Wal. Vò far man bassa.
Cap. Andiam più avanti..
(passa avanti all'albero di Walter.)
Vedrassi poi
La mia virtù.)
Wal. È uno.. a noi
(Si prepara col pugnale per colpire il secondo.)

Fri. Son morto, oimè!
Fritz cade a terra dalla pugnalata, che
per errore gli dà Walter, supponendolo
il Conte, a norma del concertato.)

Donne Misericordia! (Carlotta fugge.)
Con. Cielo soccorso!
Contes. Con. Gente, accorrete..
Cap. Ferma... (arresta Walter. Alle grida
escono

escono dalla Casa Maurizio, e Geltrude con lumi; e appresso Coro di Milisiotti, e servi con lumi.)

Mau. Gel. Coro? Che fu?

Cap. Costui fermate... (i Contad. circondano Walter.)

Contes. Stelle! Che miro! (vedendo morto Frits.)
Deh, m'ajutate...
Io man...co ahimè! (svenuta.)

Tutti col Coro. Oh, notte infausta!
Notte terribile!
Che fier momento!
Maggior spavento
Del mio non v'è. (partono.)

Scena Ultima.

Gabinetto con lumi accesi.
Carlotta, e poi tutti a mano a mano col Coro.

Car. Che paura! che orrore!
Mi trema l'alma ancora... Oh, che giornata
E' stata questa mai! Raggio sereno
Del nuovo Sol ci rallegrasse almeno.

Gel. Presto quì delle sedie... Alla Contessa
Ha preso un svenimento...

Car. Che fu!
Gel. Voi lo saprai. Che gran spavento!
Car. Ecco qui sedie.
Gel. Ed ecco la Contessa.
Car. Coraggio, mia Signora.
Gel. Qui sedete. (le porge una sedia ove siede.)
Contes. Ah, perchè avverse stelle,
Contro di me così barbare gieté?
Cor. Qui, qui voi pur sedete. (guidando per mano Maurizio lo fa sedere vicino alla Contessa.)
Contes. O caro padre mio!
Mau. Ma me ti scosta.
Finchè vivrà quel mostro, che obbliare
Di fé l'amor paterno, il mio perdono
Tu non l'avrai giammai.
Cap. Fritz ora più non vive.
Ecco il suo portafoglio,
Che a Walter, l'uccisore,
Di consegnò con tanta gelosia.
Leggete questa lettera. (leva una lettera dal portafoglio, e la da al Conte.)
Madama, allegramente,
Più non v'è dubbio, voi siete innocente.
Cor. Silenzio, ed ascoltate.

» Caro Fritz = Il tuo progetto è riuscito a meravi =
» glia. Elisa Werner si è rimaritata col Conte
» Eduardo di Tersen, all' appoggio delle fedi di tua
» morte, da me, per tuo volere falsificate. Ella
» abita ora in un magnifico Palazzo, che il Conte
» le ha donato unitamente ad altre Possessioni.
» Presentati a lei, ora che ti è riuscito di fug =
» gir dalla Prigione, e sollecito di raccogliere
» il frutto del tuo progetto. Addio = Il tuo fedele
» amico = Hicmer.

Conte. Provvidenza del Cielo! Eccolo appunto
Lo scritto è tale e quale
A quello delle fedi.

Con. Or, via, Maurizio,
La sua innocenza è ben giustificata...

Mau. Per riguardo al secondo maritaggio;
Ma senza il mio consenso
Perchè dié prima a quello scellerato
La destra di consorte?...

Cap. L' legale, assioma, che la morte
Omnia solvit... Or più non dee pensarci
A un affare passato.

Con. Via, caro Maurizio
Quello ch' è stato è stato.

Mar. Figlia, ove sei!
Contes. A' vostri piedi io sono. (S'inginocch.
Mar. Sorgi, non più, t'abbraccio, e ti perdono.
Cor. Grazie vi rendo, o Numi,
Per così bel momento,
Compito è il mio contento,
Respira questo cor.
Contes. Se per me serba affetto
Lo sposo e il genitore,
Il tenero mio core
Sarà felice ognor.
Cap. Schioppi, cannoni, e bombe
Vadano pure a terra:
Non più fra noi sia guerra,
Ma pace, gioja, e amor.
Tutti. Un più felice istante
Di questo non si dà.
Coro. Un padre, che a una figlia
Perdona, rassomiglia
A un Nume, anzi è l'immagine
Bella, (divinità.

Fine del Dramma.

I Turbi alle Nozze

Dramma Giocoso,

In Due Atti.

Attori.

Elisa figlia di Marcolfo.

Laura pupilla di Marcolfo, Contessa incognita a se stessa.

Alidoro finto Maestro di Musica amante di Laura.

Bacellone Saturnaro di Colle antico, finto Duca.

Tagliaferro Ciarlatano di Roccatonda, finto effarchese.

Marcolfo Contadino sotto il finto titolo di Conte Rappa usurpatore de' beni della Contessa Laura sua Pupilla.

Famigli in casa di Marcolfo, Soldati. } che non parlano.

La Scena si finge in una Villa di Laura usurpata, e abitata da Marcolfo.

I Furbi alle Nozze.

Atto Primo.

Scena I.

Loggia fu di un giardino, con chiavicembalo.
Laura ed Alidoro, indi Marcolfo.

Laur. Quel passare i dì ridenti
Fra gli affanni, e li tormenti
D'una vita troppo barbara
Chi l'eguale non si dà.

Alid. Il Tutor ecco, che viene;
Ritorniamo alla lezione;
Sol si può con tal finzione
Palesar l'amor là là.

Marc. Presto, su la cioccolata;
Vuò prenderla quì al fresco.

Alid. La nota sia intonata;
La sol fa mi do rè.

Laur. Sentite, se va bene
Caro Maestro mio;

Saprò intonar anch'io
La sol fa mi do re.

Marc. Che rara pupilletta,
Pupilla benedetta
Imbalsamar mi fa.
La voce è un campanello,
Ci ha grande abilità.

Lau. Ali. } a 2. Caro visetto bello
Il cor per te sarà.

Marc. Fatemi un pò sentire
Qualch'aria, o pur duetto.
Ho un gusto assai perfetto,
Io poi deciderò.

Lau. Ali. } a 2. Spiegare il dolce affetto
Almen così potrò.

Ali. Gioja cara, gioja bella,
Dolce speme del mio core,
Io mi sento dall'ardore
Dalle fiamme il sen brugiar.

Lau. Dalla smania, dall'ardore
Già mi par di delirar.

Marc. Bene, bravi veramente
Gran Maestro, gran scolara,
Ah qual gioja cara cara,

Non si può meglio spiegar.

Lau. Ati. Ja 2. Seguitiamo, solfeggiamo
Quivi al fresco del giardino,
Che Marcello poverino
Poi burlato resterà.

Marc. Seguitate, solfeggiate
Quivi al fresco del giardino,
Che Marcello uno stolino
Di saver lì troverà.

Orsù pausa si dia
Alla Musica alquanto. Laura osserva
Se la Contessa Lisa
Figlia del mio connubio
Dal talamo si alzò!

Lau. Son già due ore,
Che con lo specchio in mano
Si profina la faccia, e s'imbellétta.

Mar. Vorrebbe maritarsi poverétta.
Alla prima voglio dare
Marito, alla pupilla, questa un giorno
Mi potria dar de guai;
Ah son desto, son furbo, e furbo assai.

Lau. Col pretesto del canto
Possiam gli affetti palesar del core.

Mar. Come! Ma questo è amore
Non sono note musicali.
Ali. È musica:
Voi non ve ne intendete.
Lau. Si signore,
Sono precetti, che mi dà.
Mar. Precetti....
Oh son furbo ragazza, e so che spesso
I Maestri con scusa d'insegnare
Stanno a far all'amor colle scolare.
Ali. Ah cosa sento! Affronto...
Mar. Via; via, vi chiedo scusa.
Ali. Fra i Maestri d'onor così non s'usa.
Mar. Ebben, sia per non detto; or senti Laura:
Sai che ti voglio ben, che t'antepongo
Alla mia figlia istessa,
E che vuò maritarti.
Alid. (Ohimè!)
Lau. (Che ascoltò!)
Mar. I fogli
Ed i tamburri ho mandati per tutto
Per chi vuole applicare al matrimonio
Suo. Verranno a gara
Signori d'alta sfera

Chi prima, chi dopo a stringere il contratto,
E per tutt'oggi il matrimonio è fatto. (via.)

Alid. Ahi! che giovò l'essermi qui introdotto
Qual Maestro di canto,
Se poi...

Lau. Non dubitare,
Son donna d'appigliarmi
A qualunque partito
Per corbellare quello scimunito.
Sono semplice, e buonina,
Savia, savia e modestina,
Ma non son poi tanto sciocca,
So il Mondo come va.
Venga il mio Signor Tutore,
Ci vedrà cosa so fare,
Sì, mi voglio maritare
Con chi piace, e pare a me. (via.)

Alid. Se riesce un disegno
Ardito sì, ma bello, spero un giorno
Che Laura sarà mia. Ma Donna Lisa
Sento venir... Che passa!
Che donna capricciosa, chi è costei!
Assistetemi, oh Dei!
Stiamo con attenzione per dar loco

Alla mina nascosta a tempo e loco. (via.)

Scena II.

Elisa, indi Alidoro.

Elis. Ma voi sapper vorrei
O Donne, amor cos'è.
Io dirlo non saprei
E pur lo sento in me.
Amor in seno l'anima
Spesso mi scalda, e accende;
Spesso qual gel discende
Ad agghiacciarmi il cor.
Che fieri palpiti
Mi desta al cor.
L'Nume amabile
Ma inganna, amor.
Credete, o donzellette
A questa verità.
Gran cose amor promette,
Ma poi vi burlerà.
Canto per rabbia, ho un mal umor in dosso
Non so quel che farei!
Laura, Laura, ove sei!..

Già starà a civettare, e il mio Papà
O non cura saperlo, o non lo sa.
Per lei in questa casa
Si fa una spesa immensa;
E al marito per me non ci si pensa.
Chi è mai di là?

Ali. Volete
A me? Signora mia, con chi l'avete?

Elis. Oh bella! L'ho con Laura
Con voi con tutti; pi vò vendicarmi
Di colei, ch'è una matta
Lacchè, ho ragione!

Ali. La vendetta è fatta.
(Al ripiego.)

Elis. E in che modo?

Ali. Il Conte Rapa
Vostro Padre oggi pensa
Di maritarla.

Elis. Ah, ah, ora ho capito,
Fraschetta!

Ali. Anzi ha mandato
Per codesti Paesi a noi vicini
Un foglio circolare
Nel quale tutti i pregj

Descrivendo di Laura
Al concorso oggi invita
Soltanto i Cavalier.

Elis. Padre mendo!

Ali. Ora sentite adesso come io penso.
A tutti quei Signor, che quì verranno
Dirò, che siete voi la vera Sposa,
La figlia ereditiera,
E che Laura è la vostra Cameriera,
Anzi una serva vile
Del Conte corteggiata
Perchè la vuol veder nobilitata.

Elis. Bravo! seguitá, seguita,
Che il pensier mi capacitá.

Ali. Sentendo
I Signor tutto ciò la fuggiranno,
E Voi sol verranno in tal maniera
Gl' innamorati, i concorrenti suoi
Sposatori saran tutti per voi.

Elis. Ma, dai, caro Maestro
Che meriti il mio amore. tu farai
Mio Cavalier servente.

Ali. Sopra tutto silenzio.

Elis. Delle donne

Non v'è mai da temer: vieni Jacchè,
Andiamo. (via.)

Ali. (Laura almen farà per me.) (via.

Scena III.

Giardino.

Baccellone, e Domestici di Marcolfo, indi Alidoro, ed Elisa.

Bacl. Se mai qualcun domanda,
Se vuol saper chi sono
Colli con grave tuono
Voi risponderete allor.
Ch'io sono un personaggio
Di razza Principesca,
D'origine Turchesca,
Di nascita Africano,
Arma, virumque cano,
E più direte ancor.
Canaglia fu inchinateci;
Io merito ogni onor.

Elis. Alidoro, chi mai
Sarà quel Cavaliere?

Ali. E' certo qualcheduno degli invitati.

Elis. Ah ridere mi fa quel portamento:
Suo, la gravità.

Bac. Adagio... o Dei Venali,
Chi farà quella, che
Io la travisto! E' donna, Ninfa, o Dea!
Quando m' innamorò così ridea.

Ali. (Saprassi chi è costui!)

Bac. Ditemi, o bella, siete
Giunone, o Venere, o la casta Diana
Quando lavava i panni alla fontana!

Elis. Non fui Giunon, ne Venere,
Ma una nobil Signora
Che, dalla casa mia movendo il passo
Col Maestro di cembalo, or vò a spasso.

Bac. Virtuosissima Dama,
Me ne consolo.
E lei chi è, mi scusi.

Ali.

Bac. Il Duca Bacallone,
Uno dei concorrenti
All' imeneo proposto
Dal Signor Conte Rapa.
Sappia, che sono ricco
Che possiedo un tesoro.
E mi chiama ciascun l'asino d'oro.

Ali. Ho capito, ho capito:
Con permissione. (Andiamo ad avvertire
Subito Laura, acciò con modo, ed arte
Sappia recitar bene la sua parte. (via.)

Bac. (Che guai, che avran da essere,
Quando sanno chi son.)

Elis. (Non voglio ancora
Palesare il mio nome.)

Bac. Voi Signora,
Perchè sì mesta, e taciturna!

Elis. E lei
Perchè sta pensieroso.

Bac. Niente, niente.

Elis. Non è nulla Signora.

Bac. Ah potria darsi ancor, che fosse amore.
Or che sono a voi vicino,
Con un lieve martellino
Va battendo in seno amor.

Ali. Sento anch'io che un pifferetto
Mi va dando in mezzo al petto
E poi fugge il traditor.

Bac. Ahi che colpi di martello,
In che stato è già ridotto
Questo misero mio cor.

Eli. Ahi che fiero pifficore!
In che stato è già ridotto
Questo mifero mio cor!
Serva fua, men fuggo via.

Bac. Ancor io men vò lontano.

Eli. Chi fi, fi.

Bac. Fi, fi.

a 2. Pian piano,
Dica lei che dovrò far!

Eli. Accostarsi.

Bac. Avvicinarsi.

Eli. E poi, poi?

Bac. Che cosa!

a 2. Oh Dio!
Questo tenero cor mio
Se s'accosta, è pien di fuoco,
Se si scosta, a poco a poco
Incomincia a liquefar. (via Elis.)

Bac. Che clima delizioso! Se le donne
Sono tutte così!.. Ma chi s'appressa!
Narciso innamorato
Sarà forse qualch' altro pretendente,
Che vuol levarmi il loco:
Giriam quì intorno, ed osserviamo un poco. (si ritira e guarda nel giardino)

Scena IV.

Il Marchese Tagliaferro, indi Bacellone.

Tagl. Il Marchese Tagliaferro,
Che alle nozze fu invitato,
Sappian tutti, ch'è arrivato
Che a sposar è pronto già.
Ma se sanno, chi son io,
Se li scuopre il grado mio,
Ho da esser bastonato
Alla fine come va.
Su marciamo, passeggiamo
Con decoro, e maestà.
Oh coraggio ci vuol, tutto si tenti
Per far fortuna. Andiamo
A ricercar del Conte Rappa: o sorte,
E bella, moglie; o l'ossa
Da cento bastonate
Riportate in un sacco tristolate.
Ma che figura è quella!

Bac. Più lo guardo,
Più mi pare che sia
Una caricatura.
Non importa, mettiamci in positura.

Vagl. Olà, volanti, andate
Ad' osservar se son giunti i Cameli,
E il mio bagaglio.

Bac. Cappita!
Cameli! Tofolo, guarda tu un poco,
De quei dodici storni, che ho portati,
Hanno biada abbastanza.

Vagl. (Bagatelle!) Chi è lei!

Bac. Chi sono? il Duca
Bacellone, d' industria Cavaliere,
Che con trenta, e più navi fo pescare
A mie spese nel mar di Salamina.

Vagl. (Sarà qualche Mercante di Donnina.)
Ho intesso.
E lei, chi è?

Bac. Son Vagliaferro

Vagl. Del sangue nobilissimo
Un de' Marchesi di Cefalonia.

Bac. (Anche i Cefali vende in pescheria.)

Vagl. Chi, di lei: Dove stanno i vostri storni?

Bac. A pascolar sul prato
Con i vostri Cameli.

Vagl. Storni! eh via..

Bac. Cameli! che non può stare:

Cavalier, non mi lascio infinocchiare.
Vagl. Cavalier, nemmen io;
E credo di conoscervi.
Bac. Sicuro,
Ci conosciam da un pezzo.
Vagl. Il Salumaro
Di Colle antico!
Bac. Il Ciarlatano celebre
Di Rocca tonda!
Vagl. Che fallì due volte;
In men d'un anno.
Bac. Che ai Villan vendea
La cocuzza per balsamo.
Vagl. Annicone...
Bac. Camerata!
Vagl. Sta attento
Di non sbianchirmi.
Bac. Parla sempre bene
Di me.
Vagl. Già.
Bac. Si capisce.
Vagl. Ci dobbiamo ajutar sempre fra noi.
Bac. Io come van trattati i pari tuoi.

Scena V.

Alidoro in disparte, ed i suddetti.

Ali. (Era un solo, or son due; temer io deggio
Un novello rivale.)
Fagl. Io quà chiamato a un matrimonio fui.
Bac. Al concorso invitato venni anch'io.
Fagl. Ci ho quà la stampa.
Bac. Anch'io ce l'ho.
Fagl. La legge
Un poco in fretta: leggila
Meglio con riflessione.
Bac. Ho agli occhi una flussione,
Non posso.
Fagl. Ho una gran nebbia
Nelle pupille anch'io, che mi molesta.
Bac. Due ciuchi siam, la conclusione è questa.
Ali. Che vi occorre, Signore?
Parlate, che vi servo.
Bac. Padron mio,
Siam senza occhiali: favorite leggerci
Questi due fogli.
Ali. Sono similissimi,
Basta leggerne un solo.

Tagl. Dite bene, per l'appunto così.
Alid. Oh non ci vuol poi tanto; udite quì..
Una nobile Donzella, (leggendo.
Ricca erede di suo padre
Virtuosa, onesta e bella
Si vorrebbe maritar.
Chi per moglie la desia
Si presenti al Conte Rapa,
Purchè nobile egli sia,
La può subito sposar.
Oh che inganno poverini! (alli due.
Con permesso, deggio andar.
Bac. Piano, ascolti.
Tagl. Senta.
Alid. Oibò.
Bac. Sodi tutti. E non si parla?
Tagl. Presto, presto.
Alid. Ebben, dirò.
Ma prima dovete
Silenzio giurar.
Bac. ? Tagl. } Lo giuro al Dio Marte
Lo giuro a Plutone
Se parlo un bastone
Mi faccio provar.

Ali. Voi siete ingannati
Traditi, e burlati.

Fagl. Burlati! Ma come?

Bac. Traditi! E perchè?

Ali. Un tono più basso
Parlate con me.
La sola promessa
Che Dama si crede
Non è vera erede,
Non ha nobiltà.
E' ferva del Conte
Di nascita oscura,
Si è posta in figura
Ma dote non ha.

Fagl. Oh come, briccone!
Son cose da far.

Ali. Silenzio, signore,
Non state a gridar.

Fagl. Falsario!

Ali. Silenzio,
Convien sopportar.

Fagl. Ma l'hai da pagar.

Bac. Fagl. a 2. Oh Ciel, perchè mai
Promisi giurar.

Alid. (Oh Ciel, tu lo sai,
Perche l'ingannai.)
Tagl. Bac. } a 2. Di rabbia già fremo;
Mi vò vendicar.
Alid. (Due passi, uno scemo,
Li voglio far star.) (viano.)

Scena VI.

Sala.

(Marcolfo, Elisa.

Marc. Zitto.
Eli. Che zitto un cavolo!
Voglio fare a capelli con colei;
Si voglio sfigurarla.
Mar. Adagio un poco:
Tu chi vuoi sfigurar!
Eli. Quella fraschetta
Di saura, che ridicola!
Pretende maritarsi
Prima di me, che sono
Dalla cima del capo infino al piede
Dama, come ognun sa, come si vede.
Mar. Ma che Dama, che Dama!

Elis. No per Bacco!
Con tutto il manifesto,
Non si mariterà, ve lo protesto.
Mar. Poco più ho di pazienza;
Ma tu, chi credi d'essere?
Io Conte, non son nato,
Tu Contessa non sei.
Elis. Cielo! che ascolto!
O non coprite di vergogna il volto!
Mar. Tu vergognati: Laura
E' figliuolo ed è erede
D'un Colonnello: io sono un Contadino,
Che teneva in custodia i beni suoi:
Morì, salutò a noi
E mi lasciò in tutela
Laura, sua cara figlia.
Elis. In qual Romanzo voi l'avete letto!
Il sangue che mi circola
Nelle vene mi dice, ch'io son Dama.
Marc. Oh acchetati una volta Villanaccia
Plebea di razza oscura;
O ti chiudo da vero in quattro mura.

Scena VII.

Alidoro, Bacellone, Tagliaferro in distanza, e detti.

Alid. Quest'è la vostra sposa;
Quest'è la vera dama;
Sentite contro lei cosa si trama.

Elif. E' una soverchieria,
Che si fa a una Contessa.

Marc. Canta, canta;
La chiusa avrai da stare.

Tagl. Che bella!

Bac. Che stupor! che passeggiare!

Tagl. E' Dama, è Dama certo.

Bac. Si conosce all'odore. E' quella stessa;
Con cui parlai poc'anzi.

Alid. Avvicinatevi.
Ma di grazia tacete,
Non mi scoprite: se va ben l'affare
Una gran statua mi si può innalzare. (via.)

Scena VIII.

Bacellone, Vagliasem, Marcello, Elisa.

Vagl. Servo suo; mi permette! m' approprinquo!
Bac. Posso, o non posso!
Marc. Come!
Si ficcano quà dentro,
Senza far l' ambasciata!
Vagl. Se mi ficco,
Posso ficcarmi, cappita!
Marc. Sa lei,
Ch' io sono il Conte Rapa!
Bac. Le rape io me le mangio
A pranzo, a cena.
Elis. Oh Dio!
Là il Cavalier, che vidi
Poco fa sulla strada.
Marc. In conclusione
Cosa vengono a far!
Vagl. Ecco l' invito.
Bac. Siam venuti al concorso
Matrimoniale.
Marc. Oh cappita, perdonino,
Io non li conoscevo. Servo di!

Presto, portate sedie. Preparate
Camere stalle, quel che occorre.

Fagl. Grazie.

Marc. Già, saran Cavalieri?

Fagl. Un po più in su.

Marc. Marchesi!

Bar. Un pò più in su.

Elis. Un poco più in su!

Dunque sono alti assai.

Marc. Questa volta da ver non m'ingannai.

Fagl. La sposa sarà questa?

Bar. E' questa, è questa.

Marc. Io men'intendo. Eppur questa non è.
Ha in volto altra bellà credete a me.
Orsù, vado a chiamarla. Or or vedrete
Che grazia, che portento, che stupore!
Giove non fabbricò cosa migliore.
Non son favole, è una Dea
Che passeggia fra mortali;
La vezzosa Citerea
Tanti pregi in sen non ha.
Ha il capello biondo, biondo,
Che par d'oro di zecchino,
Il suo labbro è di rubino,

Tutto è grazia, e rarità.
Cosa ciarli, che borbotti!
Quest'è invidia, figlia mia.
Criticarla è una pazzia
Con sì belle qualità. (via.)

Tagl. Non partite.
Bac. Aspettate.
Eli. Ci parleremo.
Bac. Già sappiamo tutto.
Tagl. La sposa siete voi.
Eli. Sì, sì, son io;
Ma congiurano tutti a danno mio.
Ah Cavalieri! io vado.
Pietà di me. Mio Padre
Per suo capriccio ad una vil servaccia
Tenta pospormi. Io son la vera Dama.
Se avete in cor pietade
Proteggetemi voi, ch'io poi frattanto...
Vorrei pur dir, ma m'interrompe il pianto.
Tagl. Ah Conte, Conte Rapa!
Bac. Contaccio traditore!
Tagl. Povera Dama! Oh Dio! Mi crepa il core!

Scena IX.

Marcolfo, Laura, Alidoro di peddetti.

Alid. Ecco, che vien la serva: regolatevi
Da bravi Cavalier, da vostri pari.
Bac. Siamo fra Galeotti, e Marinari.
Mar. Sono quì, Signorina, i pretendenti;
Di questi due, lei deve
Sceglier chi più le piace.
Laur. E che! due soli
Sono i mariti! Mi dicesti or ora,
Che ne farian venuti più di cento.
Bac. Questa ragazza ha un bel temperamento.
Fagl. Si farà, si farà.
Mar. Ma di mariti
Uno ne avanza: Scherza, sua Eccellenza.
Scusatela.
Bac. Briccone!
Questa è la Dama!
Fagl. Come si conosce,
Ch' è un ignobile serva.
Alid. Brava Laura!
La porta a meraviglia!
Laur. Ah, ah, che ridere!

Oh che faccia di sposi!
Affè che l'indovino,
Uno Marforio par l'altro Pasquino.

Tagl. Ela, ela!

Bac. L'hai scelta?
Proprio nel masso questa Dama!

Mar. Oh diavolo!
Che cosa hai detto?, Scherza...
Ma per altro vi porta dell'affetto.
Oh Ciel! rimedia, sono
Precipitato.. s'è impazzita questa
Ragazza, non connette, e in tanto vedo
Le cose molto mal di già parate. (piano a lui.

Ali. Per voi m'impegnerò, non dubitate.

(piano a Marcolfo e partono.)

Scena X.

Bacellone, Tagliaferro, Elisa, e Laura.

Tagl. Si, l'altra è dama, e questa
L'una serva meschina.

Bac. Che lava le marmille giù in cucina.

Tagl. Coll'erede vorrei vera parlare.

Bac. Vorrei parlare a solo

Colla mia bella.

Fagl. Andiamo, Cavaliere;
Qui che ci stiamo a fare?

Bac. Si voglio per le feste consolare.

Scena XI.

Alidoro, e Detti.

Alid. Il Conte Riccardo a lor mi manda, e vuole
Sapere di lor due, chi è che brama
E pretende sposar la bella Dama.
La Dama è questa quì.

Fagl. Oh, oh, c'è tempo.

Bac. Se ne parlerà.

Lauc. Ma io, Signori miei
Non ho tempo da perdere.

Bac. Ha da fare in cucina!
Sì, se ne parlerà domani mattina.

Alid. Madama, un pò di flemma.
Vi sono anch'io; vorrei
Con questi personaggi
Parlar da solo a solo; acciò si veda
Abbiam certi interessi.

Lauc. Lei si serva.

Ali. S'accomodi.

Laur. Non sa, che sol tu sei
l'unico oggetto de' pensieri miei.

Bac. Ricordati dei patti;
Parla bene di me. (piano a Vagl.)

Vagl. Già ci s'intende.
(Ora, l'aggiusto io.)

Bac. Di farti un bel vestito è pensier mio. (a Vagl. piano)

Eli. A quattr'occhi, in confidenza
Bramo sol da lei sapere
S'è Signor, s'è Cavaliere
Quel Milordo che sta là!
(a Baccllone accennando Vagliaf.)

Bac. Cavalier! S'inganna assai;
L'un Mercante di Salumi
Pien di debiti e di guai
Che, or s'è posto in civiltà.

Eli. Oh che ridere! bravissimo!

Vagl. Che gli hai detto!

Bac. Va benissimo.

Vagl. } a 2. Sono amico in verità.
Bac. } Grande

Laur. Crede darmi un gran martello
Ma s'inganna poverina!

Lau. } a 2. Questo solo il Ciel destina
Ald. } Questa sola
Alla mia felicità.

Elg. Or sa lei saper vogl'io,
Ma a quattr'occhi ci s'intende:
Da qual razza egli discende?
Ha contanti, e nobiltà?
(a Fagl. piano accennando Bacl.)

Fagl. Ei facea ballar la scimia,
Era un bravo ciarlatano
Che vendeva l'orvietano
Or s'è posto in nobiltà.

Eli. Oh che ridere! bravissimo!

Bac. Che gli hai detto?

Fagl. Va benissimo

Fagl. } a 2. Sono
Bac. } Grande amico in verità.

Lau. Avrete gran faccende?
Io risposta voglio quà.

Bac. Ci è tempo al fin del mese.

Fagl. Stiamo con altro in testa.

Bac. } a 2. La mia spolina è questa,
Fagl. } Concluso abbiam di già.

Elg. Signor Mercante, addio
Di Alicie, e di saracche.

Caro Orvietano mio,
La Scimia eccola là.

Bar. Che alici!
Jag. Che Orvietano!
Eli. Da voi l'intesi quà.
Jaw. Che enigma è questo quà.
Jag. Amico, li ringratio.
Bar. Amico, son tenuto.
Jag. Sei pago affin?
Bar. Sei satio?
Jag. Buon giorno.
Bar. Sanità.
a 3. Ho mille dubbj in testa:
Parei, direi, ma che!
Or mi confonde questa
Or mi confonde quello,
E intanto il mio cervello
Sento che in me non è. (viano.)

Scena XII.

Marcolfo, poi Jagliaferro.

Mar. Cappita! son venuti questi due
Cavalieri a sposare

Laura secondo il manifesto, e poi
Bello, bello con somma leggiadria,
Fanno l'amore colla figlia mia.
Gli ammazzerò coll'etto, e farò chiudere
Elisa nella stocca qui nascosta;
L'ho veduta poc'anzi amoreggiare
Coi due milordi: affè l'ha da pagare.

Fagl. Il Conte è solo adesso
Io un colpo da Maestro.
Signor,

Marc. Siete venuto
Per dar la mano a Laura?

Fagl. No, Padrone:
Il Conte Bacellone
La vuol per se, n'è innamorato morto.

Marc. Oh lo credo, lo credo, non ha torto.
Dunque si faccia a vista
Questo Imeneo.

Fagl. Bravissimo, obbligatelo
A far le nozze subito
Colla pupilla, perchè a dirla schietta,
Ci è vostra figlia, che poltria...

Marc. Che figlia!
Che poltria? cosa c'entra la mia figlia!

Con Laura? Il manifesto
L'a Letterè assai chiare,
E gli ordini opportuni io vado a dare. (via)

Vagl. Gliel'ho fatta all'amico.
L'accusa finsi, e resta a lui l'intrico.

Scena XIII.

Bacellone, e Vagliaferro, indi Alidoro, poi Laura, in fine Marcolfo.

Bac. Cos'è questo fufurro
Che sento nel palasso! Servi vanno,
Servi vengono. Zitto:
E' il Maestro di Musica. Mi dica,
Signor Maestro, ci è qualche sospetto
Di ferro, o di bastone!

Alli. Ah poveretto!

Bac. (Poveretto! costui
Ha qualche nuova in capo,
E non me la vuol dir. Ma vien la ferca,
Che si spaccia per dama.)
Deh, parlate Madama,
Dite cos'è successo in questa casa!
Levatemi dal petto.

Tant' affanno.. ch'è stato!

Law. Ah poveretto!

Bac. E sono due: son morto?
Camerata mio bello, c'è pericolo
Che di me tu abbia detto
Tutta la storia al Conte?

Tayl. Ah poveretto!

Bac. Oh diavolo! Costoro
Già mi piangono vivo! Deh parlate,
O mille volte voi morir mi fate.

Ali. Ecco il Conte: da lui or lo saprete.

Law. (Come trema lo sciocco!)

Bac. (Al passo eccomi alfin di Malamocco.

Scena XIV.

Marcolfo, e Detti.

Marc. Sieno le spade in ordine
I coltelli, e le sciable
Colle punte più acute.

Bac. Colla buona salute! Signor Conte...

Mar. Mi chiamo Signor Cancaro.

Bac. (In faccia.)

Mar. Mess' altra ora c'è di tempo,

O dia la mano a Laura,
O quì dentro lei lascia il pelliccione.
Bac. Ma questa è una estorsione.
Marc. Ecola qua, le dia la mano adesso.
Gagl. Pagliela, vuoi morir!
Bac. Ma non è quella
L'erede, è la servetta, tu lo sai;
Non la posso soffrire.
Gagl. Meglio è sposar la serva, che morire.
Bac. Dici bene: ora vado.
Laur. Ohimè, che incaglio!
Ald. E la povera Elisa!
La sposa ereditaria,
Che spasima per voi
Che dirà, piangerà!
Bac. Dunque quì resto.
e Marc. Ebbene, che si fa!
Bac. Che imbroglio è questo!
Lasciatemi riflettere
S'ho da andar, s'ho da star, s'ho da morire,
S'ho da campar! Lasciate
Che la discorra un pò con la mia testa.
Barbari Dei, che bricconata è questa.
Me n'andrò, ma il piè vacilla.

Resterò, ma non è cosa.
Dove andò la vera sposa!
Vieni, o cara, vieni quà.
Questa è bella, non lo nego, (accenn. Laur.)
Ma quell' altra è assai più bella.
Mi ferì la bricconcella,
Quanti affanni al cor mi dà.
Non Signore, ho detto male...
(a Marcolfo che lo minaccia.)
Ma se è serva! ho fatto errore.
L'altra è Dama... Non Signore,
Quel che dico non si fa.
Ah scusate, perdonate
La mia grande asinità. (via.)

Dagl. Sempre in vista terrò questo imbroglione.
Me la vuol far, ch'è più di me bricconе.

Marc. Maestro vieni meco.
Son disperato. Il tuo talento è quello
Che mi dee consigliare.

Aldi. Andiamo, vedrò quel che si può fare. (via Marc.)

Dagl. Io ho vinta io: la serva
Tocca all' amico: l'altra io sposerò
E le ricchezze sue mi prenderò.

Scena XV.

Tagliaferro, Alidoro, poi Baccone in disparte.

Alid. Signor, in questo punto
Ho saputo dal Conte,
Che ha racchiusa sua figlia nella rocca
In fondo del giardino.

Tagl. È la cagione!

Alid. Perchè teme, che guasti il matrimonio.
Trovai altri signori,
E la ferma, ch'ei spaccia
Per Dama.

Tagl. Ah iniquo Conte!
Merita proprio una sfilata in fronte.
Povera figlia! Dunque rinserrata
Nella rocca in giardino!

Alid. Ah lì dentro per ordine
Del padre...

Tagl. Presto, presto
A liberar si vada
La bella prigioniera.

Bac. Ho inteso: io vado il primo;
Il primo esser io voglio
A liberar la povera ragazza.

Né m'importa, che il Conte poi m'ammazza. (via.)

Alid. Andiam, che omai la notte
Di va in Ciel avanzando.

Zagl. Se riesce
Il colpo, ti regalo lautamente.

Alid. Lo fo per vostro amor; non voglio niente. (via.)

Scena XVI.

Notte con luna.

Giardino con in fondo prospetto di rocca con porta chiusa praticabile. Elisa da dentro, indi gli altri come occorrono.

Eli. Sparve la tetra notte; (da dentro la rocca.)
Voglio fuggir da questa
Nera prigion funesta
D'affanno, e di dolor.
Con questa contro chiave
Uscir potrò sicura;
Più non mi fa paura
Il solitario orror. (apre, ed esce.)
Ma, oh Ciel, che sarà mai!
Mi sembra udir rumor! (fugge, e lo cela in disparte.)

Bac. Pian piano, a passo lento
Vediam dov'è la bella:
La rocca sarà quella,
Ora la vò chiamar.
O luna, luna cara,
Le tenebre rischiara.
Eh, eh, psi, psi, son io
Ti vengo a liberar.
Che giubilo, che spasso!
Burlati han da restar. (entra nella Rocca.)

Ely. Il caro babuasso
Burlato ha da restar.

Tagl. Serriamo la lanterna,
(ad Alis. che viene con lui.)
La luna è chiara molto:
Da fe gran gente ascolto.
Maestro, che sarà?

Alis. E' donna Lisa certo.

Tagl. Ma come l'uscio aperto!

Alis. Presto là fù salite (indicandogli la rocca.)
Ad osservar che fa.
Intanto io fo la guardia,
Passeggierò coi quà.

Tagl. Mi dia coraggio amore,

Mi dia felicità.

Alid. Vi dia coraggio amore,
Vi dia felicità. (Vaglielf. entra nella rocca
Alid. si ritira alquanto.)

Elis. Che bella scoperta!
Son dentro i balordi.
La porta era aperta,
Li voglio cuccar.
chiude a chiave la porta della rocca.)
Ma vien altra gente;
Mi pongo a scappar. (Si ritira in disparte.)

Merc. La cara mia figlia
(a Laura con la quale viene.)
Mi fa compassione?
Su le colle buone
La devi placar.
Meschina, innocente!
Or va a liberarla.
Un uom, che si pente
Si deve scusar.

Laur. Lo fo con piacere?
La chiave a me date.

Merc. Si, vivere amate; (da le chiavi a Laur.)
Vi sto ad aspettar.

Laur. Avete un bel core.
Marc. Ch' allin di mia schiatta.
Laur. Marc. a 2. Di figlia si tratta;
Convien perdonar.
Bar. C'è nessuno? (gridando da dentro la rocca.
Fagf. Olà, chi m'apre? (come sopra.
Laur. Me meschina, cosa sento!
Torno indietro, oh che spavento!
Non so dir, che mai sarà.
Ali. Laura mia, in questo loco!
Qual timor, qual novità! (a Laur.
Laur. Ah rinvengo a poco, a poco,
Caro bene, or che sei quà. (ad Ali.
Bar. Presto aprite. (da dentro.
Fagf. Io spaccio adesso.
(da dentro urtando la porta.
Laur. Ei, sentite! io tremo oh Dio!
Cosa avvenne io non lo so.
Ali. Non temar, bell'idol mio
Sempre oh Dio, con te sarò.
Bar. Fagf. a 2. Fate, presto, gente aprite
Che racchiuso io star non vò.
Elis. Bravi, bravi, io mi consolo:
Ora andatemi a negare;

Che i Maestri, e le Scolare
Stanno insieme a far l'amor. (a Laur. ed Alid.)

Laur. Ali. a 2. Oh che caso è questo mai!
Eli. Vi ci ho colti finalmente;
Via per or non dico niente,
Ma so ben, che questo è amor.

Laur. Alid. a 2. Per pietà non dite niente?
Fu innocente il nostro amor,

Fagl. Io mi butto.
Bar. Ed io mi getto.
Fagl. Fo un fracasso.
Bar. Fo un furore.
Eli. Laur. Lumi, lumi.
Alid. Lumi presto.
(vengono servi con lumi.)
Marc. Che cosa è questo rumore?!
Voi là dentro! come! oh bella! (a Bar. e Fagl.)
E tu quì per qual ragione! (a Eli.)
Qui la chiave! voi in prigione!
Chi racchiudere vi fè!

Bar. Fagl. a 2. Ah Signor, qualche stregone
Divertir si vuol con me.

Marc. Non capisco... tu quì fuora?
E là dentro c'eran quelle.

Eli. Vi son certi Spiritelli
Che, fan burle, già si sà.
Marc. Ma la cosa come va!
Dimmi almen..
Jac. Sono innocente.
Marc. Su rispondi. (ad Ali.)
Ali. Non so niente.
Marc. Cavalier, ditemi voi
Come va, codesto fatto!
Bac. Non so niente.
Jagl. Niente affatto.
Bac. Io che chiuso stava là.
Ali. Questo fatto così va.
Marc. Io per me divento matto.
Bac. Jagl. Eli. a 2. Più bel caso non si dà.
Io dal ridere, già schiatto -
Bac. Jagl. a 2. Più bel caso non si dà.

Tutti.

Un si stringe nelle spalle;
Uno tace, e l'altro nega;
Chi fa il tondo, chi l'alocco,
Ed il tempio quasi sfrega
A saper la verità.
Chi la sa, non la vuol dire.

Nè si può per or capire
la facenda, come va.

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.

Sala.

Donna Elisa, e Marcello.

Eli. Conte, o papà, come vogliamo dire,
Io vi parlo da Dama: questa notte
Non ho dormito mai.
Marc. Le tue pupille papavero.
Eli. I pensieri
Non mi fanno dormir.
Marc. Sicuramente:
Sarà pensier di stato.
Eli. Poco meno.
Marc. Ma pur!
Eli. Quei due Signori,
O Sposi, o Sposatori,
Son due veri birbanti.
Uno faceva il Ciarlatano in Piazza,
L'altro vendea salumi.
Marc. Sono tutte imposture
E bugie; ma tu come lo sai!

Eli. Me l' han di propria bocca confessato.
Marc. Oh povero Marcolfo svergognato!
Eli. Ci è di peggio.
Marc. Di peggio! Parla, sbrigati.
Eli. Laura, la vostra cara
Pupilla, è innamorata
Del Maestro di Musica, e fra poco
Di sposeranno.
Marc. Calpitá!
Ci è questo ancora? S' incominci dunque
Dal Maestro di Musica. Tu devi
Per ordin mio bandirlo
Da questa casa subito: ecco il tempo
Da far conoscer, che sei Dama.
Eli. E i due,
Che si dan l' aria da Signori!
Marc. A quelli
Farò tagliar l' orecchie
E il naso sulla piazza. Ah sputo colla
Veleno, assenzio; sono un Drago, un Orso.
Un Caval senza freno, e senza morso.
Vedrai furierba or ora
Qual nube in Ciel si desta,
Pioggia, furor, tempesta,

Per te farò, sì, ma...
Vado, ma pria pietosa
Volgi gli sguardi tuoi;
Non so chi sia di noi
Più degno di pietà. (via)

Eli. Oh incominciamo un poco
A farci rispettare.
Vò il Maestro di canto a licenziare. (via.)

Scena II.

Camera di Laura.

Laura, poi Alidoro.

Lau. Ah! giungesse il mio bene!
Alidoro, Alidoro!
Guai, se il Tutor mi vede!

Ali. Laura!

Lau. A tempo giungesti: Zitto, prendi
Queste carte: l'ho tolte
In Camera del Conte
Leggi, e vedrai.

Ali. Leggiamo.

Lau. Or vè costui
Quanto mi usurpa, dopo aver esposta

Una nobil Donzella
A nozze sì ridicole, a mie spese
Signoreggia il villan, e da che tempo
Costui le mie ricchezze s'è goduto.

Mil. Basta: non dir di più: tutto ho veduto.
Un colpo sentirai cotanto ardito,
Che quì ciascun ne resterà stordito.

Scena III.

Donna Eliga, e Detti.

Eli. Chi, Maestro di Musica.

Jan. Che fasto!

Eli. Decreto irrevocabile del padre,
Che sloggi adesso adesso
Di casa nostra: nè avanzar ricorso,
Che sei privo di grazia,
E caderesti nella sua disgrazia.

Mil. Io sloggiar! E la vostra protezione!

Eli. Non proteggo un buffone.

Jan. Troppa superbia, Signorina.

Eli. Come!
Come! a me si replica! Va presto
A spazzolar le Camere:

Così ordino, e bramo,
Nè mai più comparir, se non ti chiamo.
Ali. Oh, dice molto bene, Eccellentissima!
Lau. Oh sì deve ubbidir l'Eccellentissima.
Ali. Sfratterò, Eccellentissima.
Lau. Men vado a spasseggiar, Eccellentissima.
Eli. Olà, eseguite.
Lau. Ah!
Ali. Ah!
Eli. Così è quel ridere!
Ali. Nulla, nulla Signora.
Lau. Il ridere farà fra pochi istanti,
Che il fatto finirà, verranno i pianti.
Eli. Non capisco la cifra.
Ali. Signorina
È chiara assai, e per maggior chiarezza
Di tutto questo fatto
La storia voglio fare
In un Teatro or, or rappresentare.
Eli. Taci, taci, buffone.
Ali. Voi sarete
La prima Attrice: oh quanto,
Quanto ridere spero!
Che farà un bel spettacolo davvero.

La signora Donna Elisa,
Che ha cotanti fumi in testa,
Si vedrà (che grandi risa!)
D'alto in basso rotolar.
Da una dama in contadina,
All'istante ella cangiata,
Ah dovrà la poverina
Rossa zappa maneggiar.
Da una Dama, e Donna Elisa
Una fisa diventar. (Viano Lau. ed Ali.)

Eli. Ohimè, che pillettata
Mi ha dato al cor costui! Ma non intendo,
Chi sia questa villana: il Conte padre,
Ch'è un Cavalier di senno, e intelligente,
Voglio, che me lo spieghi immantinente. (via.

Scena IV.

Galleria.

Bacellone, e Tagliaferro.

Bac. Il Conte me la fa; sono scoperto;
Ha promesso, e giurato
Di pormi in mano alla giustizia: dunque
Che si risolve! Andiamo, andiamo via.

Per Bacco, mi dispiace,
Che di là ci ho un involto
Con due camicie nuove, che compongono
In tutto il mio bagaglio,
Se alcun me lo prendesse
Vorrei alzar le gole, e fumar mela.
S'io entrassi là, bel bel... così si faccia;
Periculum in mora:
Al diavolo le nozze, e la signoria.

Tagl. Che tempo rotto! Lampi,
Tuoni, saette, oh Dio!
Si sa, si sa pur troppo chi son io.
Dove sei Pazcariello!
Non mi sente, e non trovo il mio cappello.
Qualcun me la cercasse;
Vorrei fuggir, e tutto il mio equipaggio
E 'l cappel da cittade, e da viaggio.
Ma, Baccon quì viene... io già m'aspetto
I rimproveri: fuor; non ho difesa,
Non ho armi, non ho per mio riparo
Che una sedia, volendo cimentarmi;
Quì alla meglio saprò fortificarmi.

Bac. Non trovo più le mie camicie. Ahimè!
Quello spione che fa! Sta lì seduto

Rannicchiato, e mi guarda,
Come stasse in ringhiera;
Voglio farmi ancor io la mia trincera.

Tagl. Sbuffa.

Bac. Guarda in cagnesco.

Tagl. Batté i piè.

Bac. Crolla il capo.

Tagl. Se potessi
Penetrar come ei pensa.

Bac. Sarà meglio,
Che la sua voce udiamo.

Tagl. Sentiam cosa dirà.

Bac. Parlamentiamo.
Perchè ha detto, mio Padrone,
Ch' io son vil, d' oscura rassa!
Che vendeo sarachi in piassa,
Tarantello, e Baccalà!
Bricconaccio, mascalzone,
Me t' hai fatta come va!

Tagl. Perchè disse, Padron mio,
Che facevo il ciarlatano!
Che vendevo l' orvietano!
Che la scimia fo ballar!
Spia tu' fosti, e spia son io;

Ci possiamo contentar.

Bac. Oh cospetto! son un uomo!

Tagl. Son fra i sgherri il primo tomo.

a 2. Alto là, in campo armato
Vieni quà, ti vò provar.

Tagl. Tu le man dove le tieni?

Bac. Dove pare, e piace a me.

Tagl. Come, come?

Bac. Che, che, che!

Tagl. Sparo adesso.

Bac. Sparo anch'io.

a 2. Ah poter del Mondo rio,
Tutti, e due siam bravi affè.

Bac. Sentimi: io son più fiero
D'un toro innamorato;
D'un orso, che affamato
Urla, e si drizza in piè.

Tagl. Ed io Leon, che altero
Non teme dei perigli;
Tigre, che perde i figli
Fiera così non è.

Bac. Dunque, che fo?

Tagl. Che penso!

Bac. Fuggiam.

Vagl. Scappiam.
a 2. Pian piano.
Vagl. Mi scosto, e m'allontano
E vado via di qua.
Bac. Fermati.
Vagl. Dove vai?
a 2. Ho faticato assai
Riposo ci vorrà.
Bac. Vedete il bel nanetto
Che odora di sibetto,
Oh quanto mi fa ridere!
Dal riso crepo già.
Vagl. Mirate il bel gigante,
Fratel di Bradamante,
Da ver che mi fa ridere,
Dal riso crepo già.
a 2. Addio, ci parleremo
Con più comodità. (Via Bac. e Vagl. incam. per partire dalla porta opposta incontra Marc.)

Scena V.

Marcolfo e Vagliaferro.

Marc. Fermati. Ah ladro, ah ladro!

Dove son le mie carte!

Vagl. (Ah, che costui
Mi fa appicar.)

Marc. Su parla, dove sono
Le carte mie?

Vagl. Carte da gioco!

Marc. Scritte,
Carte scritte, ti dico,
Autentiche, che or ora dallo scrigno
M'hai rubate.

Vagl. Di lei mi meraviglio!
Son galantuomo.

Marc. Dunque me l'ha tolte
Il tuo compagno.

Vagl. E' facile, siccome
Era pria salumaro,
Prese le carte per incartar l'alici.

Marc. Ah per me son finiti i dì felici!
Testamento, inventario
Tutto m'è stato tolto:
La pupilla vedrà la sua ragione,
Ed io... vieni briccone,
Di cerchi il tuo compagno: bada bene,
Se le carte non tornano,

Se tu fei quello, io voglio
Voglio farvi appiccare tutti, e due.
Vgl. Do quanto grandi son le grazie sue. (Viano.)

Scena VI.

Bacellone, indi Elisa.

Bac. Oh, ci fei capitato
Nelle mani del Conte;
Ed io che penso, che ancora non fuggo!
Le mie camigie? diavolo!
E pure eran lá dentro;
Bisogneria, che meglio le cercassi.
Non mi posso mutar, se mai fudassi!
Eli. Stai tu qui ancor birbante?
Bac. Ah che bel titolo!
Eli. Ti conosco, non serve:
Sei noto anche a Papá.
Bac. E per questo vorrei fuggir di quá.
Eli. Sei troppo vile.
Bac. E' vero.
Ho un non so che di troppo.
Eli. (Eppur mi piace.)
Bac. (E' simpatica.)

Eli. (No, non voglio dargli
Confidenza. La donna
Quando è un po sdegnosetta
Sempre piace assai più, sempre diletta.)

Bac. (Par adesso sott' occhio
Mi vada pasteggiando: Baccellone,
Vuoi dirle qualche cosa?
Ma se ella non s'è espressa
Chi può saper?.. quest'è una Donna ossessa)

Eli. Ehi, chi è di là: avanzate
Una sedia.

Bac. Ecco quà.

Eli. Tu cosa c'entri!
Non la voglio da te.

Bac. La poso subito;
Non c'è niente di male.
(Bacellone stà attento:
Costei ti va incitando.)

Eli. Perchè mi stai guardando?
Eh!

Bac. Per far qualche cosa.

Eli. (Eppure con costui
Mi potrei divertir, e corbellarlo.)

Bac. (Tiro innanzi? che fo? parlo, o non parlo.)

Eli. Sentimi: le protesti
Di te fidarmi!
Bac. Oh cosa dite mai!
Parlate pur.
Eli. Vorrei...
Bac. Tirate fuori le parole.
Eli. A dirlo,
Vorrei far all'amore
Con voi, e maritarmi.
Bac. Ho intejo, ho intejo.
Un Cavalier mio pari
Vi piace.
Eli. Ah se tu fossi
Fedele!
Bac. Fedelone.
Gioja mia, cara, cara, io t'assicuro.
Di tutto 'l amor mio.
Eli. Giuralo.
Bac. Il giuro.
Eli. Voi mi giuraste amore
Ma amor sarà fincero!
Ah si ben mio lo spero,
Già me lo dice il cor.
Voi forse mi chiedete

Se fida a voi farò?
Donina ognor m'avrete,
Provarvelo farò.
Sempre fida al mio caro Sposino
Voglio amarlo con tutto l'ardor.
Sento un foco, che m'arde nel petto
E mi fa tutta tutta brillar.
Se fido farete,
Io pur v'amerò,
Se poi... basta, basta,
Allor penserò. (viano.)

Scena VII.

Alidoro con soldati, indi Laura.

Alid. Olà, tutti schierateci
Le obbedite ai miei cenni, cari amici;
Il Podestà l'impone, e lo comanda
Il nostro Colonnello.
Io di già tutte tutte
Le carte presentai; Laura è la sola
Legittima padrona
Di questa casa; a lei
Tutto si renda, ed il Tutor mariato,

Ingordo usurpator fia condannato.

Lau. Oh Ciel! che gente è questa!

Alid. Ah vieni, vieni,
Non temere, idol mio, sono Alidoro,
Il tuo liberator, il tuo tesoro.

Lau. Respiro! Ma che fanno,
Cosa vogliono costor?

Alid. Vennero, o cara,
A difenderti: or sei
Di te libera affatto, e in faccia ad essi
La man di sposo ti presento.

Lau. Oh destra,
Che tanto sospirai!
Gioja maggior non ho provato mai!
Oh Dio, che giubilo
Che bel contento!
Già tutta scorrere
La gioja io sento,
Mi sento l'anima
In sen brillar.
Amor dolcissimo,
Da te non posso
Di più sperar!

Scena VIII.

Marcolfo, Baccllone Gagliaferro, e detti; indi Elisa.

(Marc. Fuori adesso le carte: non scappate
O ribaldi.
Bac. Ma Je,
Non so legger!
Gagl. Se appena
So compitar!
(Marc. Birbanti!
Dunque chi l'ha?
(Ald. L'ha il Giudice;
E questi si faranno render conto
Di quello che hai rubato
Alla Pupilla. Leggi sciagurato!
Comanda il Podestà,
Che colla figlia sloggi via di quà.
Bac. (Ah che ci siamo amico! (a Gagl.)
Gagl. È matura la pera! (a Bacel.)
Bac. (O alla frusta.)
Gagl. (O in berlina.)
Bac. (O alla galera.)
(Marc. (Oimè, che lessi, o Cielo!

Quanto sono infelice!

Bac. Oh di là! Due
Camigie.

Gagl. Il mio cappello,
Lo faccia ricercare.

Bac. Ho da partire.

Gagl. Me ne voglio andare.

Marr. E andate alla malora
Impostori che siete. Un bel concorso
Di matrimonio ho fatto, un bell'invito.
Povero Conte Rappa! Ah fui tradito!

Eli. Chi! cosa fanno lì
Quei soldati, Papà!

Marr. Sono venuti
A spogliarci di tutto,
E a cacciarci di casa.

Lau. E a riconoscere
Me per Dama, per Sposa, per Padrona.

Eli. Ja, sentite colei, come ragiona!
Pettegola!

Marr. Deh taci.
Non l'inasprir di più che abbiamo torto:
Ahi che colpo crudel! Son messo morto. (via.)

Ald. Non udiste poc'anzi, che farete

Tornati coi villani
Alla zappa! Ecco la sposa che il Cielo
Mi destina.

Lucr. Sì, son io la tua sposa
Diletta; io la padrona
Sono; non voglio usarvi
Violenza, o tirannia,
Ma lasciatemi in pace, e andate via. (via)

Ant. Come! che sento! Ma quel volto, oh Dio!
Non è nuovo per me: fosse mai quello!...
Oh pur troppo delira il mio cervello!
Io dunque, fuor di casa! Io senza servi!
Io priva dell' alloggio,
Delle ricche mie vesti! Ah dove sono
Tutti color, che mi facean la Corte!
Oh rovina! oh sventura! Oh abisso! oh morte!
Dove vado sventurata?
Cosa fo, meschina errante?
Son da tutti abbandonata
E non trovo, oh Dei, pietà!

Ant. Contadina superbetta,
Vanne, vanne ove nascesti.
Quelle gioje, quelle vesti
Non son tue per verità.

Bac. E' un principio assai cattivo
Che assai mal finir dovrà.

Gagl. Non so dir, se sono vivo,
Non so dir come andrà.

Ali. Più ci penso men l'intendo.
Proprio adesso mi piombò.

2 Ali. Pur ne sento compassione,
Proprio adesso le piombò.

Gagl. 2a 2. Bac. Oh che fulmine improvviso
Proprio adesso mi piombò.

Elis. Così Cavalerini
Erranti paladini
Quell' ufficial mentisce?
Andatelo a sfidar.

Gagl. Non è sì lieve impresa
Ci voglio un pò pensar.

Elis. Avanti, mio Signore.

Gagl. Su via, si faccia onore. (a Bac.)

Bac. Ah toccà a lei.

Gagl. A lei.

Bac. No, Cavalier lei vada.

Gagl. Ma io non ho la spada.

Ali. Io or or gliela darò.
Ebbene a che si bada?

Partite, o fo duello.

Bac. Ci ho dentro le camigie.

Tagl. Ci ho dentro il mio capello.

Bac. Tagl. } a 2. Si prendo, e me ne vò.

Elis. Dunque, se non sapete
Difendere un oppressa,
Difendere me stessa,
Codardi, io ben saprò.

Alid. Come! che ardir!

Elis. Difenditi,
Già so, già so chi sei,
Indegno traditór.

Bac. Tagl. } a 2. Che donna, eterni Dei!

Eli. Paventa i colpi miei,
Paventa il mio furor.

Ali. Non temè il mio valor.
Olà s' arresti.

Elis. Indietro:
Cedo alla forza, andate.
Oh fato, oh stelle ingrate,
Voi dite, in che mancai!
Dove si vidde mai
Si fiera crudeltà.

Alid. O fato, o stelle ingrate,

Pur troppo i casi suoi,
Sì, sì dilelo voi,
Son degni di pietà.
Bac. Tagl. } a 2. O fato! Ingrate stelle
Voi date in bagatelle!
La sposa non è cosa?
No, no, per me non fa. (viano.)

Scena IX.

Marcolfo, indi Tagliaferro.

Marc. Povera casa mia! Tutto è già posto
Sogquadro; mi spaventano le grida
E le minacce? Voglion tormi il tutto!
Oh la Pupilla, ed il Maestro di canto
M'han rovinato! Ove m'ascondo adesso!
Fuggo di quà! No, no,.. di là!.. meschino!
Tornerò a far di nuovo il Contadino. (via fuggendo.)
Tagl. E' terminato bene
L'affare della moglie. In questa casa
Non ci si può più stare;
Il diavol mi ci ha fatto capitare.
Che sia pur maledetto
Il Conte Rapa, e tutti

Gli impostori fuor pari!
Sono senza denari,
senza capello, ahi, che ne dite amici?
No, mai più moglie, o pure
se un giorno avessi voglia di ammogliarmi,
Nol permettano i Dei,
Ecco come la sposa io allor vorrei.

Quando avessi a prender moglie
La vorrei sempre con me;
Che di casa fuller soglie
Mai nessun pronesse il piè.
La vorrei che fosse saggia
Che tacesse, e fosse bella;
Ma potrei trovare in quella
Così belle qualità!
Ci ho le mie difficoltà.

La vorrei, che mi calzasse
Mi vestisse, m' imboccasse;
Una moglie di tal sorte,
Dite, amici, se si dà.
Ci ho le mie difficoltà.

E' difficile a trovarla
Mai più moglie a me d'intorno,
Vo' goder la notte, e il giorno

La mia bella libertà: (s'incammina per andarsi, ed è trattenuto da Bacellone.)

Scena Ultima.

Bacellone, detto, ed indi gli altri come occorrono.

Bac. Fermati, dove vai!

Fagl. Mi fermo.

Bac. ..... Guarda

Donna Elisa, che viene
Tutta mesta, e dolente. Pur se lei
Volesse sceglier me, la sposerei.

Eli. Ho risoluto alfine.
Partiam di quà. Ma dove!
Chi mi farà di scorta,
Se sono diventata
Povera, derelitta, abbandonata!
Partò dolente, e misera
Scherno di sorte infida:
Chi mi farà di guida!
Chi m' accompagnerà!

Bac. Carina, ci son io.

Fagl. Ed io pur sono quà.

Bac. Fagl. a 2. Scaglia, bell'idol mio,
Chi più ti piacerà.

Eli. Eppur non faria poco
In tal calamità.

Bac. Fagl. a 2. All'amoroso foco
Torno a brugiarmi già.

Bac. Guardami or, che ti miro,
Quale ti sembro?

Eli. Bello.

Bac. Guardami or che sospiro,
Come ti piaccio?

Eli. Assai.

Bac. Dunque son io?

Eli. Sarai
L'idolo del mio cor.

Fagl. Per me fedeli son guai
Tutti gli unisce amor

Alid. Sposa carina, (a Lau. colla quale viene)
Per te già sento
L'anima in seno
Tutta brillar.

Lau. Di cara gioja.

Ali. Speme gradita.

Lau. Che bel piacere!

Alis. Che bel contento!
Laur. Alis. a 2. Ci volle il Cielo
Felicitar.
Bagl. Bac. a 2. Bravi, Signori!
Sono di nozze!
Eli. Bagl. a 2. Lo dice il volgo
Questo si sa.
Bac. Noi pur ci siamo
Sposati già.
Eli. Restar non volli
Senza marito,
Già che ho perduta
La nobiltà.
Laur. Da poi, che nobile
Che Dama sono
Con volto placido
Tutti perdono.
Laur. Alis. a 2. In compagnia
Con allegria
Starete quanto
Vi piacerà.
Mar. Povero Conte,
Contino Rapa
Ce lo volete,

Che ve ne par!

Luc. / Alid. } a 2. Sì, sì, tu pure
Qui devi star.

Elis. Papà mio bello
Vi vò abbracciar.

Tagl. Io senza moglie
Solo, soletto
Come un tartuffo
Cosa ho da far?

Eli. Bac. Alid. Tagl. Marc. a 5.
Viva la Dama,
La, vera erede,
Che in mezzo ai furbi
Tant'ha sofferto;
Si facci plauso
Trionfi il merto,
Or sol è tempo
Di giubilar.

Laur. Io son la Dama
La, vera erede,
Che in mezzo ai furbi
Tant'ha sofferto,
Cotanto applauso
Sebben non merto,

Sento ch' è il tempo
Di giubilar.

Fine del Dramma.

Arrighetto

Farsa

Rappresentata

Nel Real Teatro del Fondo

In Napoli

Nell'Anno 1818.

Attori.

Corrado feudatario, padre di Delfina e marito in seconde nozze di D. Rosa.
Il Signor Pellegrini al servizio della Real Cappella Pal. di S. M.

Delfina sua figlia.
La Signora Bardanelli.

Rosa sua moglie.
La Signora Ceccherina.

Giannotto Cameriere di Corrado.
Il Signor Rubini.

Tebaldo giardiniere vecchio in casa di Corrado.
Il Signor Benedetti.

Il Conte Ludovico promesso sposo di Delfina.
Il Signor Chiffola.

Pasquale vecchio servitore del Conte.
Il Signor Pace.

La Scena si finge in un Palazzo di Corrado.

Arrighetto.

Atto Solo.

Scena I.

Ameno giardino: in prospetto il palazzo con due porte praticabili, una delle quali è aperta, e l'altra è chiusa: a destra sul palco staccato dalla prima quinta un recinto di verdura, con entro alcuni sedili. A sinistra un bosco di folte piante, una delle quali è situata sul palco staccata dalla prima quinta a sinistra. Corrado seduto nel recinto che legge la gazzetta. Sebaldo che dorme sotto la pianta a sinistra: presso di lui varj istromenti da giardiniere; poi Donna Rosa dal palazzo, indi Pasquale, e insieme il Conte Ludovico.

Cor. Qui sette asini, e un giumento
Sono nati a un parto solo.
(leggendo la gazzetta.)
Perciò dunque in ogni polo (partendo.)
Vi son ciuchi in quantità.

Rod. Che fai qui? Dov'è tua figlia?

Sai che il Conte in breve aspetto.

Cor. Qui da tutti si bisbiglia
Del ritorno d'Arrighetto.

Ros. Dammi retta.

Cor. Dentro un mese
Corre voce nel paese,
Che Arrighetto va a tornar.

Ros. Che tu ognor mi prenda a gioco
No, non devo sopportar.

Cor. Oh che moglie! aspetta un poco:.
Tu sei nata per seccar.

Teb. Cara patria... amati figli...
Non più guai... non più perigli...
I miei voti il Ciel compì.
Ah! sognava! or non mi avanza
Che una languida speranza,
Che mi dice.. soffri... aspetta...
Non andrà sempre così.

Cor. Se non falla la gazzetta,
Novità fra pochi dì.

Ros. Seccatura maledetta!..
Io men vado via di quì. (Teb. prende i suoi istromenti, si mette a lavorare pe'l giardino. D. Rosa va per entrare in casa. Corrado vuol

vuol trattenerla. In questo esce dal palazzo

Pal. Il tuo padrone amico!

Feb. Eccolo..

Cor. Chi mi chiama!

Pal. Il Conte Ludovico...

Ros. Andiamo...

Cor. Dov'è?

Con. Son quà.

Vi abbraccio, amato Suocero,
Signora, vi saluto.
Mio caro amico, e genero.
Evviva! ben venuto.

Ad. (Che lieto giorno è questo!
Pago e contento io resto.
Del cor la gioja esprimere?
Il labbro mio non sa.)

Feb. (Oh Ciel! quel grato aspetto
Mi desta un moto in petto,
Che insiem di smania, e giubilo
Tutto agitar mi fa.)

Cor. Orsù; andiamo. Voi siete impaziente,
Di conoscer la Sposa... io già capisco...

Con. Ben potete pensar...

Cor. Vi compatisco.

Vedrete, ch'ella affatto
Somiglia a quel ritratto
Che vi mandò mia moglie.

Ros. Io sol vi avverto
A non esser sì buono,
Massime in sulle prime. Ha certi grilli,
Che convien moderar: vi parlo schietto.

Pas. Ah! questa è la madrigna: io ci scommetto.

Ros. Andiam. (dando braccio al Conte.)

Cor. Ditemi un poco: avete letto
Quest'oggi la gazzetta?

Con. Io no.

Cor. Per Bacco!
Se ritorna Arrighetto, il suo nemico
Gl'in una circostanza molto critica.

Ros. Andiam. Sia maledetta la politica.

Cor. Sciocca! Sentite, ancor... questo famoso
Arrighetto-Belgrado, che il comando
Dell'esercito avea
Quando accusato d'alto tradimento
Che fu messo in prigion... ch'è poi fuggito.

Con. Ebben!..

Pas. (Stà un pò a veder...)

Cor. Si dice adesso,

Che, scoverto innocente, or quì ritorni
Con potere più grande dell' antico.
Ah! che vi par?

Prof. Non ce n'importa un fico.

Scena II.

Pasquale, e Gebaldo, che seguita a lavorare.

Pas. Dunque vive Arrighetto,
E quì fra breve tempo ancor s'aspetta!
Geb. Quest'è bella!.. e si crede alla gazzetta!
Pas. Come! qual volto! oh quanto ad Arrighetto
S'assomiglia costui! ma... in quel vestito...
E pure... Sentimi...
Geb. Oh Ciel! che vedo mai! (voltandosi.)
Pasquale!
Pas. E desso... ah mio Signor... (gettasi a' piedi di Geb.)
Geb. Che fai!
Sorgi, non mi scoprir.
Pas. Che colpo è questo!
Chi mai creduto avria, che in questo loco,
E in sì misero stato...
Geb. Ah! rendimi i miei figli, e sarò beato.
(con estrema commozione.)

Pas. Coraggio, mio padrone,
L'ultimo di essi è quà.

Geb. Dove?

Pas. Pur ora
Il vedeste, il Gentiste... a voi d'appresso...

Geb. Ah forse... Il Conte... Ludovico istesso.

Pas. Quando voi mi ordinaste
Nel momento, che foste imprigionato,
Di condurre i due figli ancor bambini
Per educarli in casa
Del vostro amico il Maria Genovese,
Un asilo cercai nel suo paese.

Geb. O mio Servo fedele! ebben! l'amico!

Pas. Ciò ch'egli fè, no'l dico.
Troppo lungo saria: saper vi basti,
Che Ludovico in figlio
Egli adottò, ch'erede il fè, che un altro
Di lui più ricco in Genova io non veggio.

Geb. Gant' amicizia! oh quanto mai ti deggio!
Ma dimmi, e l'altro figlio... il mio Guattieri!

Pas. Ha già sett'anni interi,
Signor, ch'ei mi lasciò.

Geb. Per qual cagione!

Pas. Quando voi di prigione
Siete fuggito, senza indugio ei volle
Di Genova partir. A trattenerlo
Fu vana ogni preghiera, ogni consiglio;
Volea il padre trovar.

Geb. Povero figlio!
Il Ciel pietoso, io spero
A me lo renderà... or senti, amico;
Tu sai, che pel delitto a me imputato
Io fon condannato a morte... al figlio istesso
Per or non mi scoprir... ma che! tu piangi!

Pas. Oh povero padron!

Geb. Ah tu mi perdi
Con questa tua pietà!

Pas. Deh! perdonate...

Geb. Basta non più...

Pas. Via fatevi coraggio,
Se il tempo è fosco ancora
Potria d'un tratto diventar sereno.

Geb. Il Ciel è giusto, e in lui confido appieno.

(viano.)

Scena III.

S'apre l'altra porta del palazzo, onde esce Delfina, indi Giannetto.

Del. Care immagini, e volanti
Che in me desta amor tiranno!
Ah! per voi di acerbo affanno
Il mio cor penando va.
Ecco amore i tuoi trofei!
Vanne altero iniquo Numes!
Per tua colpa anch'io perdei
Ogni mia felicità.
Ah! Giannetto...

Gia. Ah! Delfina... il tuo silenzio
Mi trafigge il cor. D'un colpo
Fammi morir. Non sei più mia!

Del. Promessa
M'ha da gran tempo la crudel madrigna
Al un Conte straniero!..

Gia. A lui che giunto
È quì pur dianzi.

Del. Appunto.

Gia E il padre!

Del. Schiavo

L'di sua moglie, il sai. Contento ei stesso
Lui va cercando adesso
Per presentarmi di sua man lo sposo.
Gia. Qual contrasto!... ah! m'assisti Amor pietoso!
Vien gente.
Gef. Oimè!... nel bosco
Ritirati, mio caro.
Gia. Io là nascosto
Da labbri tuoi la mia sentenza aspetto.
Des. Ecco il padre... ah mi trema il cor nel petto.

Scena IV.

Corrado, D. Rosa, il Conte, e Delfina.

Cor. Vi dico che a momenti (al Conte.)
Faremo al Arrighetto i complimenti.
Ros. (Che seccator!
Con. Dite di grazia... quella...
Cor. Quella appunto è mia figlia.
Ros. Finalmente.
La cara signorina
Si è lasciata trovar!
Cor. Vieni, Delfina.
Vedi quello signor! è bello... è ricco...

Giovine... savio... civile... pieno di talento...
Egli è appunto il tuo sposo. Io te'l presento.

Des. Il mio sposo!... Ah Signor... (al Con. in aria confusa)

Con. Bella Delfina,
Giacchè il Ciel vi destina in mia consorte...

Cor. Oh! veniamo alle corte:
Quando facciamo le nozze!

Con. Io son disposto.
Sol dipendo da lei.

Ros. Da lei! che dite?
A lei tocca obbedir.

Des. Il Signor, perdono...
Così confusa io sono
Che risolver non so. Mi fate morte
Grata; vi sono: ma affin di me si tratta.
Lasciatemi pensar.

Ros. Povera matta!
Comprendo... sì, comprendo
La vostra furberia.

Con. Che! voi piangete! (a Delf.)

Cor. Figlia...

Ros. Con queste smorfie
Non crediate di far il bell'umore.

Des. Ah padre... e ho da soffrir... mi scoppia il core. (via)

Scena V.

Corrado, D. Orsa, e il Conte.

Cor. Ma, cara moglie mia, sempre maltratti
Questa povera figlia...

Con. Finalmente
ti fa scusar...

Ors. Voi non sapete quanto
sia finta; e scaltra... io la conosco a fondo.

Cor. Orsù... parliam di novità di mondo.
(reprimendosi si volta al Conte.)

Ors. Eh! via: non ci seccar. Faresti meglio
A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto
Ch'ella ha qualche amoretto, e cerca indugi
Per trarre a fin le sue secrete voglie.

Cor. Che vi par della lingua di mia moglie?
Usar vorrei prudenza,
Portar vorrei pazienza,
Ma tu mi rompi l'organo,
Cara la mia metà.
Già so, che ciarli a caso,
Ma non capisci, o sciocca,
Che chi si taglia il naso
S'insanguina la bocca...

Parliamo di politica
Parliam di novità. (al Conte.)
Ho letto in varie lettere
Venute da Inghilterra
Che verso il Cielo antartico
Comparsa è una cometa...
Ma voi non mi badate?!
Che diavolo pensate?!
Dite, il teatro in Genova
Adesso come va?
Via non crediate a chiacchere,
Mia figlia è savia e onesta;
Non ha, quantunque femmina
Certi capricci in testa.
Fidatevi, credetemi,
Domani vi sposerà.
La lingua di mia moglie
Presto impassir mi fa. (via.)

Scena VI.

D. Rosa, e il Conte.

Ros. Gran sciocco! fa il politico,
E la sua figlia non conosce ancora.

Con. Sentilemi signora. Io saper bramo
Come pensa Delfina
Ciò, che sente di me...
Ros. Ma perchè questo!
Con. Per far ciò, che far deve un uomo onesto. (via.)

Scena VII.

D. Rosa sola.

Ha gran tempo, ch' io vedo
Fra Giannotto e Delfina un tal contegno,
Che quasi quasi coglierei nel segno.
Eccoli. Fitto. Io corro
Suo padre ad' avvertir. Giacchè il babbeo
Crede, ch' io parli a caso,
Di stesso alfin ci darà dentro il naso. (via.)

Scena VIII.

Giannotto, e Delfina dal Boschetto, indi Corrado con servi dal palazzo, poi Tebaldo da qualche parte del giardino.

Gia. Deh! cara placati
Penza al mio stato;

Non son volubile
Ma sventurato,
Se allfin ti lascio
Io, vuol l'onor.

Des. L'onore? ah barbaro!
Qual tradimento!
Ma perchè dirmi
Che un solo evento
Cangiar tua sorte
Poteva ancor!

Gia. Sperava... ah! credimi... (pigliandole la mano.)

Des. (con collera.) Ja man ritira.

Gia. Dunque, il tuo amore!

Des. Si cangia in ira.

(si guardano, sospirano: poi calmandosi, e pigliandosi per mano colla maggior espressione.)

A 2. Oh Dio! Dividere
Mi sento il cor.

Cor. (osservandoli indietro, poi con impeto venendo avanti.)
Adesso... (a terra.) Ah! perfida!...
Ah! traditor!

Des. Cielo, ajuto!

Gia. Son perduto!

Cor. Empia... (contro Desp.)

Gia. (trattenendolo.) Ah no.
Cor. Fellon... (contro Gia.)
Des. (trattenendo il padre.) D'arrestar.
Geb. Qual rumor! che scena è questa!
Gia. Des. (Tremo.)
Cor. (Tremo.) Che sarà!
a 4. Che sarà!
Geb. Perdonate, mio Signore
Che vi turba?... cos'è stato?
Quello sdegno... quel pallore (mirando Des. e Gia.)
Sbalordir, gelar mi fa.
Cor. Un vil servo, un Cameriere
Calpestando ogni dovere,
Far l'amore con mia figlia!
Insultar la mia bontà!
Ah l'onor di mia famiglia
Chiede sangue, e sangue avrà.
Des. Caro padre, io fon la mia,
D'obbedirvi: ei mi dicea:
Egli è presto a questo segno
Ch'or volea partir di qua.
Ah! se giusto è il vostro sdegno
Me, non lui, punir dovrà.
a 4. Nel mio / suo cor già, contrastando

Il furor colla pietà.

Cor. Non più: da me lontano
Si tragga quel ribaldo:
Rinchiuso in una camera
Tu il guarderai Tebaldo;
E tu, perversa! al Conte
Tosto darai la mano...

Des. Gia. Teb. Cor. a 3. Ah no! padre, signor placatevi.
Ile. Ogni prego è vano...
Mi voglio vendicar.
Frasca... (alla figlia.) fellon... (a Gia.) la collera
Mi fa il cervel girar.

Des. Gia. Di smania, e di spavento
Oppresso il cor mi sento;
Tutta sconvolta ho l'anima,
Non oso più parlar.

Teb. Ho un non so che nel core;
Intenerir mi sento:
Sa, colpa è alfin d'amore:
E si dovria scusar. (viano.)

Scena IX.

Pasquale, indi il Conte.

Pas. Io non capisco affè per qual ragione
Il Conte mio padrone
Voglia a un tratto partir. Ah! Se sapesse,
Che il povero suo padre
Quà si ritrova, cangerìa pensiero.
Con. (Ch' io pur la sposi!... Oh!... non sarà mai vero!)
Ebben!... siam lesti?
Pas. (Sì, ma site: e quando)
Partir volete?
Con. Subito.
Pas. Ah!
Con. Sospiri?
Perchè? parla.
Pas. Non posso:
Io giurai di tacer. Ma se restate...
Qui potreste scoprir... non ve'l nascondo)
Quanto per voi v'ha di più caro al mondo. (parte.)

Scena X.

Il Conte, indi Gebaldo.

Con. Che cosa mai sarà?... con questo arcano
Che vuol dirmi costui? Forse...

Geb. Signore...

Con. Che vuoi?

Geb. (Non mi tradir paterno amore!)
Domanda un infelice
Di presentarsi a voi.

Con. Han gl'infelici
Diritto alla mia pietà. Venga.

Geb. (A tai sensi
Conosco il sangue mio.)

Con. Come si chiama!

Geb. Giannotto.

Con. Il Camerier!

Geb. Appunto.

Con. E come!

Geb. Consente il mio padrone,
Che a voi possa venir.

Con. Che vuol!

Geb. L'ignoro.

Con. Ei pur altro è un indegno...

Geb. Eppure io credo,
Che meriti pietà.
Con. Buon vecchio, oh quanto
M'incanta il tuo buon cor! Io immis: costui
Forse è tuo figlio?
Geb. No. . . . . .
Con. Ma... d'onde avviene
Che sì turbato, e tristo!..
Geb. Tuo padre... e i figli miei... (più non resisto.) (ritira in disparte.)

Scena XI.

Il Conte, indi Gebaldo di nuovo, e Giannotto, e due servi.

Con. Oh quanto mi commove
Di questo vecchio la pietà!
Geb. (a Giann.) Coraggio:
Confidatevi in lui. Voi quì restate, (ai due servi.)
Io là v'aspetto. (Presto il figlio omai
Di più finger capace io non mi sento:
Troppo di un padre al cor grande è il cimento.)
Con. Accostati.
Gia. Signore. (confuso.)
Con. (Qual sembiante ha costui!) che mi vuoi dire?

Gia. Domandarvi una grazia, e poi morire.
Con. Parla... (Io vidi ancora...
Dove... non mi sovvien.)
Gia. Più che la morte
M'affligge il mal, che una innocente a torto
Soffre per me. Despina, amai: no'l nego:
Ma l'amai, come si ama
La virtù stessa. Ah! non sia ver, che sposo
Non le siate per me. Ve'l giuro: indegna
Di voi non è. Sia vostra sposa: è questa
La sola grazia, che piangendo imploro:
Toglietemi un rimorso, e lieto io moro.
La bella Despina
Amai, lo confesso:
Ma come ad un core
Di amare è concesso,
Le grazie, il pudore
La stessa virtù.
Quell'alma innocente
Ardito io difendo:
Se ottien questa mano
Ch'io bacio piangendo (gli stringe, e poi gli bacia la mano
La morte non temo
Non bramo di più.

Scena XII.

(Il Conte, e Corrado.)

Con. Quel volto... quel parlar... di mio fratello
Mi richiama l'idea. Era fanciullo,
Quand'ei partì: ma nella mente ho impresse
Le sue sembianze ancor... Ah! di Pasquale
Questo è certo l'arcano.
Quegli è Gualtiero: il cor non parla in vano.

Cor. È passato il corrier. Sapremo fra poco
Qualche gran novità.

Con. Sitè: vi è nota
La stirpe, ed il paese
Del vostro cameriere!

Cor. Che importa!

Con. Assai
Più, che dirvi non posso.

Cor. Ebben!

Con. Potrei
Aver di lui piena contessa...

Cor. Ho inteso.
E che volea da voi!

Con. Tutto saprete.

Cor. Or sitè, se volete, queste nozze

Si faranno domani. Ora mia figlia
Di buon grado acconsentì...
Cor. Ne parleremo. Ora tutt' altro ho in mente. (via.)

Scena XIII.

Corrado, indi Gebaldo, e Giannotto.

Cor. Ehi, (dà un fischio.) Cerca di Gebaldo, e fa che tosto
Guidi Giannotto a me. (*) Ehi! (**) alla posta
(*) il servo parte. (**) ad un servo.)
Corri a cercare in fretta
Se portata ha il corrier qualche gazzetta.
Già mi aspetto a momenti
Novità sorprendenti... oh ne son certo.
Geb. Giannotto è quà
Cor. Si appressi.
Geb. (a Giannotto.) Ah certo il Conte
Gli parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.
(si ritira un poco indietro.)
Cor. A quanto io ti richiedo
Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo
Da te chiaro, e palese
La tua stirpe, il tuo nome, e il tuo paese.
Gia. Signor, ti appagherò. Vicino a morte

Più tacer non mi giova,
Ciò, che occultai finor. Ormai vedrete,
Ch'io non sono, qual credete:
Un servo abbietto, e vil. Io nacqui nobile
(Teb. fa un cenno di sorpresa.)
Della Servia Belgrado (Teb. li sorprende ancor più.)
Fu l'illustre Arrighetto il padre mio...
E il mio nome?...

Teb. (estremo trasporto.) Gualtieri!

Gia. Appunto.

Teb. Oh Dio!
(non potendoli più contenere, e correndogli incontro.)
Gualtieri... Ah qual momento!

Cor. Col'hai?

Gia. Qual turbamento?

Cor. Gia. Son pieno di stupor!

Teb. Suo padre.... (in atto di scoprir.)

Cor. Gia. Ebben!

Teb. (reprimendosi.) Lasciate...
Sì... sì... gli somigliate.
Dieci anni io l'ho servito -
Quel povero Signor.
(Quasi m'avea tradito
Il mio paterno amor!)

Gia. (Oh Ciel! io sento un moto
Finora ignoto al cor.)

Cor. (Ei d'Arrighetto il figlio!
No'l credo. E' un impostor.)
Come potria convincere
Cotal bizzarra istoria? (a Gia.)

Gia. Son conosciuto in Genova
Scrivete al Conte Muria..

Teb. E' desso... sì... credetemi... ..

Cor. Fra poco il ver saprò.

Teb. Pietà, signor, salvatelo
Sul più bel fior degli anni...
Deh! non vogliate accrescere
Del padre suo gli affanni.
(Fa smania... oh Dio! che mi agita,
Più moderar non so.)

Gia. Farmi il destin può un misero,
Ma un mentitor non mai. (a Corr.)
Addio, buon vecchio abbracciami;
(si abbracciano con trasporto estremo in Teb.)
Tu intenerir mi fai!
(Sento un tumulto all'anima,)
Rimorsi alfin non ho. (a Corr.)

Cor. Aria sì franca e ingenua

Non ha giammai chi ha torto)
Ma via, Gebaldo, acchetati:
Perche tanto trasporto!
Vieni: saper vo subito:
Se sei Gualtieri, o no. (viano tutti.)

Scena XIV.

D. Rosa, il Conte, indi Despina.

Ros. Scusatemi: Giannotto —
Che, vi ha detto? che cosa? per un birbante?
Spero ben, che interpor non vi vorrete.
Con. Un birbante ei non è, quale il credete.
Ros. Che dite? mi stupisco. Un Cameriere,
Ch' osa sedur del suo padron la figlia?..
Che, di questa famiglia?
Indegnamente osa macchiar la fama.
Des. Signor Conte, mio padre ora vi chiama.
Con. Dov'è?
Des. Di voi va in traccia?..
Con. (non osando di nominar Giannotto.)
Ros. Via: con chi!
Con. Arrossite?
Des. Con Giannotto.

Ros. Come? con quell' indegno! ah che mai sento!
Io corro sul momento
Questa trama a scoprir. Ci intendo adesso.
Forse Corrado istesso (al Con.)
Fu sedotto da voi. Ma s'ei ricusa,
Di punir quel briccon, vedrà in sua moglie
Un demonio, una furia....
Perdonar non si dee, si fatta ingiuria.

Scena XV.

Il Conte e Despina.

Con. Via, coraggio, Despina. In questo giorno
Il cor mi predice
Che ciascun di noi due sarà felice.
Des. Avvezza alle sventure
Più lusinghe io non ho.
Con. Amante ancora
Siete voi di Giannetto!
Des. Ah! sì: scusate:
Ingannarvi io non so.
Con. Se il padre a lui
Oggi vi dà in moglie, il vostro core
Allor lieto, e contento...

Des. Come? e insultar potete al mio tormento?
Che barbaro piacer!

Con. No, no, calmatevi,
Son uom d'onor: potete
Più sperar, che temer.

Des. E come mai
Può il padre, e la madrigna
Consentir, ch'io sia sposa a un infelice?

Con. Dir di più non mi lice:
Ma se il cor non m'inganna, io vi assicuro,
Che in quello stato oscuro
Giannotto è tal, qual non si crede adesso.

Des. Ah! comincio a sperar! Mel disse ei stesso. (con trasporto di gioja.)
Veggo un raggio di speranza
Balenar tra tanto orrore:
Sento il povero mio core
Che comincia a respirar.
Saria ver, che il caro amante?...
Per pietà non m'ingannate?
Ah! di tutti, perdonate,
Son costretta a dubitar.
Ma no: la gioja, o Conte
Che brilla a voi nel fronte
Consola le mie pene,

Arrighetto.

Abandisca il mio timor.
(Ah! rendimi il mio bene!
Io te ne prego, Amor!)

Scena XVI.

Il Conte solo.

Non ne dubito più. Tutto mi prova,
Tutto vuole, ch'io speri
Di abbracciar in Giannotto il mio Gualtieri.

Scena XVII.

Valquale, indi Corrado, con Giannotto, poi il Conte.

Val. Povero padre! ei trovasi
Nel più crudel cimento.
Scoprirsi è un gran pericolo,
Celarsi è un gran tormento.
Che vedo! (*) Oh Ciel... vaneggio?

(*) con sorpresa vedendo Giannotto in lontano.

Gualtieri... che stupor!

Cor. Se lei, che ancor ne dubito, (a Gia.)
Di quella gran famiglia
Io non mi posso offendere

Se osasti amar la figlia.–
Ma che t'arresta?

Gia. (fermandosi ad osservar Pasq.) Ei sembrami..
Pasquale..

Pas. Ah mio signor. (con trasporto.)

a 3. Di meraviglia e giubilo
Mi balza in petto il cor.

Gia. Costui potrà convincervi (a Corrado.)
Se il falso, o il ver v'ho detto:
Son io Gualtier? palesami: (a Pasq.)
Son figlio d'Arrighetto!
Di me, di mia famiglia (a Corrado.)
Tutti gli eventi ei sa.

Pas. Io più di ognun rispondere
Posso del suo destino.
Io l'ho veduto nascere,
Io lo salvai bambino.
(vedendo venir il Conte.)
Conte!.. qual gioja!

Con. Intendo...
Gualtieri...

Pas. Appunto. E' quà.

Con. Vieni, fratello: abbracciami.

Gia. Fratel?.. che dice! (a Pasq.)

Pal. E' quegli,
Che voi lasciaste in Genova
In pargoletta età.
Si chiama il Conte Maria
Perchè è del Muria erede.

Cor. Più curiosa istoria
Per Bacco non si dà.

Gia. Si... Ludovica... è desso!
Lo riconosco adesso.

Con. Pal. Gia. Il sangue, e la natura,
Mentir giammai non sa.

Cor. Più curiosa istoria
Di questa non si dà.

Scena XVIII.

Delfina, D. Rosa, e detti.

Del. Fra la speme, e fra il timore
Sento il core palpitar.

Ros. Di salvar quest' impostore (al Conte.
Signor mio, sperate invano.
Tu non farla da Ruggiano. (a Corrado.

Cor. Tu sei matta da legar.

Del. Gia. (Vieni, amor, d'un core amante

I martiri a consolar.)

Ros. Io divorzio sull'istante
Se ti lasci corbellar.

Bon. Che sfacciata di madrigna

Raf. Non la posso sopportar.

Cor. D'un onest'uom fidatevi (a Disp.)
La vostra man vi chiedo.

Des. Eccola...

Cor. Or vieni, e prendila. (a Giann.)

Gia. Che dici!

Cor. A te la cedo.

Gia. Che gioja! che contento!

Des. Chi lo potea sperar!

Ros. Che vedo mai! che sento!
Balordo!... e lasci far! (a Corr.)

Cor. Ne vuoi star fitta o sciocca!
Quant'apri quella bocca (a Ros.)
Non fai che strapazzar.

Cor.? Per un amato amante
Raf.? Più fortunato istante
No, non si può trovar.

Scena Ultima.

. . . . . .

Tebaldo, e tutti i suddetti.

Teb. (Ritrovare i perduti suoi figli,
E celarsi, e dover simular...
Non v'è pena, che a questa somigli,
Sol chi è padre lo può immaginar.
Ah! il mio fato crudele, fatale
Quando, oh Cielo! l'avrà da cangiar!

Gia. Se piangesti, buon vecchio, al mio male,
Del mio ben or ti puoi rallegrar.
Vedi?... questa è la cara mia Sposa...
Vedi? quello è il mio caro fratello...

Del. Ros. Or comprendo...

Teb. (Ah mi gira il cervello.)

Cor. La Gazzetta...!*) vi prego a scusar.

(*) Vedendo venir un servo con una gazzetta in mano, piantà tutti e corre a prenderla, e si mette a leggerla con anfietà.)

Teb. Ah! se almen vostro padre or vivesse
Se i suoi figli abbracciar qui potesse...
Quanto... oh quanto quel tenero padre

Gia. Cos. Tace... oh Dio! tu mi fai lagrimar.

Cor. Che gran colpo!... che gran nuova!

Ascoltate, e facciam festa:
D'Arrighetto l'innocenza
Già per tutto è manifesta.

Ros. Maledetta la Gazzetta!
Non fai altro che leccar.

Tutti d'altri. Zitto... zitto... dite... dite...
Noi vi stiamo ad ascoltar.

Cor. „E' il Governo ha proclamato (leggendo.)
„Che se vive, al primo stato
„Arrighetto ha da tornar.

Geb. Ah! (colpito all'estremo stramazza a terra, ov. vero cade in braccia a Pasquale.)

Pas. Soccorso!

Gl'altri. Oh poveretto! (vedendo Geb. svenuto.)

Pas. Egli stesso... Egli è Arrighetto.

Gir. Con. Ah! gran Dio! (correndo con estremo trasporto ad abbracciare Geb. o cadendo a' suoi piedi.)

Gli altri. Son fuor di me!

Cor. Per chi ha core, uno spettacolo
No, il più tenero non v'è.

Dgl. D'una povera famiglia
Che venò finor cotanto,
Giusto Cielo, il largo pianto
Deh! ti piaccia consolar.

Artighetto.

Cor. Pal. Zitto... zitto... già rinviene.
Gia. Con. Padre...
Teb. Figli... (abbattuto.)
(abbracciandosi colla maggior commozione.)
Gia. Teb. Con. Qual momento!
Gli altri. Dall' eccesso del contento
Son costretti a lagrimar!
Cor. Questa sì, che veramente
E' una storia da gazzetta.
Io la scrivo in fretta in fretta,
E la mando a far stampar.
Tutti.
Questa storia agli infelici
Sia di esempio, e di speranza,
E gl' insegni con costanza
Le sventure a tollerar.

Fine della Farsa.